



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ, FILOSOFIA E STORIA

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Tesi di Laurea

La Resistenza albanese (1942-1945):
dalla guerra di liberazione alla guerra civile

Relatore: Chiar.mo Prof. Marco Natalizi

Correlatore: Chiar.mo Prof. Emiliano Beri

Candidato: Franc Ibrahim

Anno Accademico 2024/2025

Sommario

Introduzione	6
Capitolo I - La costruzione delle prime strutture resistenziali	8
1.1 La Conferenza di Peza	8
1.2 Lo Stato Maggiore	11
1.3 L'accordo di Mukje	14
1.4 Rottura e consapevolezza della vittoria all'interno del Partito Comunista Albanese	17
1.5 Il nuovo governo	21
1.6 Il governo post-guerra	24
Capitolo II - Il ruolo della popolazione civile nella Resistenza albanese	28
2.1 Il Protagonismo popolare nella Resistenza albanese	28
2.2 Le risorse come obiettivo principale della guerra	29
2.3 I Consigli di Liberazione Nazionale	34
2.4 L'organizzazione dei Consigli	44
2.5 La battaglia come fonte di approvvigionamento materiale	58
2.6 I rifornimenti Alleati	61
Capitolo III - La Resistenza armata	68
3.1 La Prima Brigata d'Attacco	68
3.2 La formazione della Prima Brigata d'Attacco	69
3.3 La composizione della Prima Brigata d'Attacco	75
3.4 La guerriglia partigiana	82
3.5 L'offensiva invernale tedesca contro lo Stato Maggiore	

e la missione Alleata in Albania	86
3.6 L'offensiva invernale tedesca	94
3.7 La rinascita del Fronte di Liberazione Nazionale	98
3.8 La battaglia per la città di Dibra	102
3.9 La conquista della capitale	106
Capitolo IV - Il Battaglione Antonio Gramsci	112
4.1 Gli italiani nel Fronte di Liberazione Nazionale	112
4.2 Il comandante Cardinali Terziglio	117
4.3 Le battaglie del battaglione A. Gramsci	119
4.4 Il battaglione Gramsci al termine della guerra	126
Conclusioni	129
Fonti Archivistiche	134
Bibliografia	143

Introduzione

Quando si affronta il tema del comunismo albanese, una delle sue caratteristiche più distintive è indubbiamente il marcato orientamento di tipo militare. Tale peculiarità, ampiamente riconosciuta e fondata su basi storiche concrete, affonda le proprie radici sin dalla formazione delle prime organizzazioni, non solo in seno al movimento comunista, ma nell'intero tessuto sociale albanese, a partire dall'invasione italiana del 1939. Il presente lavoro si propone di analizzare l'evoluzione del militarismo albanese a partire dal 1942, anno in cui i protagonisti della Resistenza — fino ad allora attivi in formazioni sparse, prive di coordinamento reciproco — intraprendono la costituzione di un sistema organizzativo volto a unificare, sotto una struttura comune, una pluralità di attori eterogenei.

Prima di addentrarsi nell'analisi dell'argomento, è opportuno precisare alcuni elementi fondamentali. Nel contesto del conflitto, come già accennato, si registra la presenza di una pluralità di attori: non solo differenti gruppi locali, spesso caratterizzati da orientamenti politici divergenti, ma anche forze internazionali, tra cui le potenze dell'Asse e i rappresentanti degli Alleati, in particolare britannici. La presenza britannica si limitò prevalentemente a un ruolo di supporto logistico a favore delle diverse fazioni attive sul territorio, impegnate nella lotta contro le forze nazifasciste. Per comprendere appieno l'evoluzione della società albanese nel secondo dopoguerra, è imprescindibile partire dal 1942. È in questo anno che si delineano le direttrici fondamentali del futuro del paese, un futuro forgiato non soltanto nella lotta contro le forze di occupazione, ma anche nello scontro con coloro che vengono identificati come nemici interni.

Per l'Albania, il conflitto assunse progressivamente i caratteri di una vera e propria guerra civile, all'interno della quale anche gli inglesi cercarono di intervenire, tentando di inserirsi nelle principali fazioni allo scopo di favorire un difficile equilibrio politico e militare. In questo contesto, appare imprescindibile partire dalla Conferenza di Peza del 1942, momento cruciale in cui si gettarono le basi per i primi tentativi di resistenza organizzata contro le forze nazifasciste, e che successivamente costituirà il nucleo fondativo della futura Repubblica Popolare Socialista Albanese.

Analizzeremo l'evoluzione dei diversi attori coinvolti, includendo non solo le forze della Resistenza, ma anche quelle occupanti, senza mai trascurare il ruolo cruciale svolto dalla popolazione civile, la cui partecipazione è stata determinante per l'esistenza stessa della Resistenza.

Non ci limiteremo a una mera ricostruzione cronologica dei singoli scontri, fatta eccezione per due episodi di particolare rilevanza: l'offensiva tedesca dell'inverno del 1943 e la successiva battaglia di Dibra. Tali eventi, pur caratterizzati da una limitata portata militare, assumono un'importanza cruciale in quanto segnano una svolta decisiva nella configurazione politica, militare e civile dell'intero contesto albanese. L'obiettivo sarà comprendere cosa abbia rappresentato la Seconda Guerra Mondiale per l'Albania e per il popolo albanese. Un conflitto che ha coinvolto in maniera diretta la popolazione civile, la quale ne ha subito le conseguenze più profonde, fino a sfociare in una vera e propria guerra civile. Si analizzeranno le ragioni per cui il Fronte di Liberazione Nazionale riuscì ad affermarsi, più attraverso il consenso dell'opinione pubblica che mediante la supremazia militare, e si indagheranno le cause che portarono al fallimento delle altre forze politiche e militari albanesi. In questo contesto, l'unico vero protagonista sarà il popolo albanese che, nonostante l'occupazione protrattasi dal 1939 e le gravi difficoltà, in particolare nei piccoli villaggi dell'entroterra, sosterrà con convinzione il movimento di Resistenza, assumendosi volontariamente la responsabilità della sua sopravvivenza e del suo mantenimento.

Questo lavoro si fonda principalmente sulle fonti conservate presso l'Archivio Centrale di Stato albanese e la Biblioteca Nazionale Albanese. L'analisi di tali documenti sarà arricchita anche dalle testimonianze dirette, in particolare degli ufficiali britannici presenti in Albania durante il periodo considerato. È possibile riscontrare una certa predominanza del Fronte di Liberazione Nazionale nelle fonti disponibili, attribuibile a due ragioni principali: da un lato, il ruolo centrale effettivamente svolto da questa formazione nella Resistenza; dall'altro, il fatto che quasi cinquant'anni di regime comunista abbiano sistematicamente rimosso o oscurato molte delle testimonianze provenienti da altri attori presenti sulla scena.

Capitolo I - La costruzione delle prime strutture resistenziali

1.1 La Conferenza di Peza.

Non si può dunque prescindere dall'analisi dei principali snodi politici che hanno condotto allo scoppio della guerra civile. La Conferenza di Peza, tenutasi il 16 settembre 1942 nell'omonima località, aveva come obiettivo principale quello di unificare le varie forze antifasciste albanesi in un fronte comune. Fino a quel momento, infatti, il territorio albanese era attraversato da una molteplicità di gruppi di resistenza, eterogenei per orientamento ideologico e scarsamente coordinati tra loro, impegnati in modo frammentario nella lotta contro l'occupazione fascista. La Conferenza si propose dunque di tracciare una linea d'azione condivisa, gettando le basi per una resistenza più organizzata ed efficace.

Per raggiungere tale obiettivo, si ritenne necessario adottare una serie di provvedimenti fondamentali, che furono concordati e condivisi da tutti i partecipanti alla conferenza. I cinque punti principali furono i seguenti:

- La creazione del Fronte di Liberazione Nazionale Antifascista, aperto alla partecipazione di tutti gli antifascisti, indipendentemente da religione, appartenenza regionale o orientamento ideologico.
- La mobilitazione dell'intera popolazione nella lotta armata contro le forze di occupazione fasciste.
- L'istituzione dei Consigli di Liberazione Nazionale su tutto il territorio nazionale, con il compito di coordinare le attività politiche e militari della resistenza.
- L'allineamento dell'Albania alla coalizione antifascista internazionale, composta da Regno Unito, Unione Sovietica e Stati Uniti d'America.
- L'edificazione, al termine del conflitto, di un'Albania libera, indipendente e democratica, fondata su nuovi principi politici e istituzionali.

Per quanto riguarda la questione del ritorno del re Zog, si decise che la decisione sarebbe stata presa dopo la guerra dal popolo albanese stesso. Relativamente alla questione del Kosovo, si giunse alla conclusione che essa sarebbe stata risolta dopo il conflitto, sulla base del principio di autodeterminazione. Al termine dei lavori, la Conferenza elesse il Consiglio Generale di Liberazione Nazionale a capo del Fronte di Liberazione Nazionale (che si trasformerà con la

creazione delle prime brigate in Esercito Nazionale di Liberazione), con Kamber Qafëmolla come presidente.¹

Nel documento finale approvato dai partecipanti alla Conferenza di Peza non si fa mai riferimento a singole personalità, ma a partire da questo momento emergono chiaramente due principali formazioni armate albanesi operanti sul territorio. Da un lato, il Consiglio Generale di Liberazione Nazionale, dominato in modo sempre più marcato, seppur inizialmente in maniera discreta, dalla componente comunista; dall'altro, il Fronte Nazionale, espressione delle forze legate all'Albania pre-occupazione italiana. Quest'ultimo era guidato da una nota famiglia di tradizione politica consolidata, rappresentata in quel momento da Mith'at Frashëri. Fino all'agosto del 1943, entrambe le formazioni mantennero formalmente l'adesione ai principi stabiliti durante la Conferenza di Peza. Nello stesso anno, i due gruppi tentarono attraverso una serie di incontri di rafforzare il coordinamento nella lotta per la liberazione nazionale.²

Alla Conferenza di Peza, tuttavia, fu presa una decisione ancora più significativa dell'unificazione delle forze esistenti: l'avvio di una guerra che coinvolgesse l'intera popolazione. In quest'ottica, furono stabilite due linee d'azione distinte, differenziate in base al controllo territoriale delle truppe italiane, tra zone occupate e non occupate:

Nei territori non liberati, i consigli sono organi di guerra: uniscono tutte le forze popolari di liberazione, svolgono attività di agitazione e propaganda, guidano la lotta politica contro il nemico occupante; mobilitano le masse popolari per la guerra di liberazione e, contemporaneamente, organizzano la raccolta dei beni materiali necessari alla guerra.

I consigli devono essere consigli di massa, ampi, che riescano a coinvolgere le larghe folle popolari. I consigli procurano armi per i partigiani e i volontari della libertà e li riforniscono di viveri; diffondono e rendono popolare la Guerra di Liberazione Nazionale, segnalano i movimenti del nemico, la sua forza, ecc. I consigli organizzano e gestiscono la stampa, la propaganda, l'agitazione, organizzano il sabotaggio e combattono ogni ingerenza dell'occupante (banche, società anonime, monopoli, cooperative agricole).

Si conduce una lotta organizzata contro la Banca Agricola, contro le società anonime che cercano di strappare la terra ai contadini, contro coloro che concedono terre e concessioni di vario tipo agli italiani. Si combatte contro tutti gli agenti che traggono profitto a scapito del popolo, con la mediazione dell'occupante. I consigli smascherano tutti i profittatori e mediatori dell'occupante; rendono popolare l'insurrezione generale come una fase finale, come naturale prosecuzione della guerra partigiana; organizzano e preparano l'opinione pubblica, uomini e donne, giovani e ragazze.

Nei territori liberati, i Consigli di Liberazione Nazionale esercitano il potere governativo, ma non quello militare; ristabiliscono l'ordine e la calma, combattono i traditori, controllano la circolazione delle persone, lottano contro la criminalità, i furti, ecc. In collaborazione con gli organi militari, i consigli conducono la lotta contro la quinta colonna; si occupano dell'economia e dell'alimentazione del popolo; organizzano il commercio e le finanze; raccolgono cibo e beni necessari per le brigate partigiane e le unità

¹ Enver Hoxha, *Atto I: novembre 1941 – ottobre 1943*, Shtepia botuese 8 nentori, Tirana, 1983, pp. 105-111.

² Blendi Fevziu, *Enver Hoxha*, UET Press, Tirana, 2014, pp. 98-100.

volontarie; sviluppano l'istruzione e il lavoro di educazione popolare; moltiplicano e raccolgono materiale per la propaganda e l'agitazione, come tipografie, radio, ecc.

Si realizza la mobilitazione politica per la Guerra di Liberazione Nazionale, si rafforza il potere dei consigli e si combatte ogni nemico e ogni pericolo. Per alcune questioni, si tengono piccoli processi e, in particolare, questi consigli devono riconciliare le faide di sangue (vendette), soprattutto finché il paese è sotto occupazione.

L'importanza dei Consigli di Liberazione Nazionale è grande: attraverso di essi si forma il governo, si mobilita il popolo per la guerra e per l'insurrezione. Ecco, dunque, la loro importanza.

Dalla guerra e nella guerra nasceranno anche lo Stato Maggiore e la Conferenza, che eleggerà il Consiglio Provvisorio Centrale dell'Albania.

L'importanza di questa Conferenza è nel fatto che unisce il popolo nella lotta contro l'occupante. Le porte sono sempre aperte per tutti i veri nazionalisti decisi a lottare per la liberazione della patria.

Le formazioni armate devono aiutarsi reciprocamente nelle azioni, fino alla formazione dello Stato Maggiore, che si occuperà delle loro operazioni.

La Conferenza e i delegati, all'unanimità, realizzano la vera unione delle visioni di tutte le tendenze politiche nella lotta contro il fascismo.

Essa ha la convinzione che queste visioni, come anche i compiti assegnati, saranno attuati punto per punto e come si addice ai figli dell'Albania. Essa ha la convinzione che il glorioso cammino dei nostri antenati sarà seguito con coraggio e fierezza, e che con spirito di sacrificio si verserà anche l'ultima goccia di sangue per la realizzazione dei desideri del nostro popolo, dei nostri martiri che sono caduti come leoni per la libertà dell'Albania; essa è convinta che si lavorerà incessantemente per preparare il nostro popolo durante la guerra, che crescerà e si rafforzerà sempre di più, verso un'insurrezione generale.³

La Conferenza di Peza rappresentò una prima forma di coordinamento politico finalizzata a orientare la popolazione verso la lotta armata, costituendo una base preliminare per la successiva organizzazione militare strutturata. Nonostante i tentativi di unificazione promossi all'interno del Consiglio di Liberazione Nazionale, persistettero profonde divisioni. Il Fronte Nazionale, ad esempio, limitò la propria adesione a una partecipazione meramente simbolica, senza mai intraprendere operazioni di guerriglia con le forze poste sotto il diretto controllo del Consiglio.

In una lettera redatta da Enver Hoxha nel gennaio del 1943, indirizzata in particolare a coloro che chiedevano indicazioni circa l'atteggiamento da tenere nei confronti del Fronte Nazionale, egli affermava quanto segue:

Occorre tenere presente un punto essenziale: la guerra non può essere condotta in modo isolato, ma deve coinvolgere l'intero popolo. Per questa ragione è necessario affrontare con la massima serietà i rapporti con i nazionalisti. Il Partito ha già avviato colloqui con il Balli Kombëtar (Fronte Nazionale in albanese) e verrà presto assunta una decisione che chiarirà la loro posizione, positiva o negativa; vi sono tuttavia fondate speranze di giungere a un esito favorevole.

D'altra parte, qualora non si riesca a raggiungere un'intesa piena con tutti, continueremo a lavorare per persuadere almeno una parte di essi, mentre nei confronti di coloro che rifiuteranno di combattere ci

³ Hoxha, *Atto I cit.*, pp. 110-112.

impegheremo a neutralizzarli e a impedire che si schierino al fianco del nemico. Si tratta, dunque, di un compito particolarmente arduo e delicato, che richiede senso politico, sangue freddo e fermezza, poiché il dovere del Partito è quello di convincere anche chi non ci comprende. Tuttavia, qualora costoro intralcino la nostra azione, non ci piegheremo dinanzi a loro, ma li affronteremo con decisione.

Il nome del Partito non può essere infangato: nessuno ha motivo di sminuirlo, anzi esso è riconosciuto e nessuno ha il coraggio di negarne l'importanza. Quanto alle loro contestazioni contro la Conferenza, sarà semplice trovare una soluzione: se rifiutano "quel pane", saremo pronti a prepararne un altro, purché sia salvaguardata la libertà del nostro popolo. In quella sede si vedrà chiaramente quale sia la loro effettiva posizione.⁴

1.2 Lo Stato Maggiore.

Dalla conferenza di Peza maturò anche l'idea della creazione di uno Stato Maggiore incaricato di coordinare la nascente resistenza unificata. In una fase particolarmente delicata, segnata dalle difficoltà delle trattative con il Fronte Nazionale, un'ulteriore negoziazione interna al Fronte di Liberazione Nazionale contribuiva a rendere ancora più complesso il quadro politico nazionale. Con l'avvio dei lavori per la costituzione dello Stato Maggiore emerse subito una questione cruciale: la composizione dell'organismo e, soprattutto, l'individuazione di chi ne avrebbe assunto il comando. Il Consiglio Generale deliberò ufficialmente la creazione dello Stato Maggiore il 4 luglio 1943, stabilendo al contempo le modalità di nomina dei suoi membri. Questi furono scelti nel corso di una riunione sulla base delle proposte avanzate da un gruppo più ampio, consultato in precedenza. Il fatto che i membri fossero selezionati attraverso un processo di consultazione estesa, e non semplicemente nominati dall'alto, rappresentò una significativa discontinuità rispetto alle prassi adottate fino a quel momento.⁵ Lo Stato Maggiore nasceva come un organo totalmente autonomo dal Consiglio Generale per quanto concerneva le materie di propria competenza. Lo Stato Maggiore era concepito non solo come un comando militare, ma anche come un vero e proprio centro politico. Nei documenti fondativi veniva infatti definito come:

1. Centro organizzativo della Lotta di Liberazione Nazionale, responsabile del reclutamento, dei trasporti, delle finanze e della direzione dei comandi;
2. Centro politico, incaricato della formazione politica dell'esercito e della popolazione, dell'educazione del popolo e del mantenimento di un alto morale sia tra i combattenti sia tra i civili, anche attraverso bollettini, manifesti e altri strumenti di propaganda;

⁴ Biblioteca Nazionale Albanese (d'ora in poi BNA), *E. Hoxha: Luftën nuk mund ta bëjmë vetëm, por me gjithë popullin. Veproni me gjakftohtësi ndaj nacionalistëve* [La guerra non possiamo farla da soli ma con tutto il popolo. Agite a sangue freddo nei confronti dei nazionalisti], Tirana, gennaio 1943.

⁵ Archivio Centrale di Stato albanese (d'ora in poi ACSA), *Lindja e Shtabit të Përgjithshëm të Frontit Nacionalçlirimtar* [Nascita dello Stato Maggiore del Fronte di Liberazione Nazionale], s.d., F.41/APL.v.1943 D.1 fl.17.

3. Centro operativo, competente per la pianificazione delle operazioni militari, per il coordinamento gerarchico con i comandi superiori e orientato al raggiungimento dell'obiettivo finale della sollevazione generale.⁶

Si trattava di uno Stato Maggiore con caratteristiche atipiche rispetto ai modelli tradizionali, poiché solo una minoranza dei suoi membri proveniva da una formazione o carriera militare propriamente detta. Tra questi spiccava la figura di Spiro Moisiu, leader dello Stato Maggiore. Anche Enver Hoxha, nominato Commissario politico, rientrava invece tra coloro che non avevano alle spalle un percorso militare strutturato; ciò nonostante, egli cercherà progressivamente di costruirsi una legittimazione in ambito militare, almeno sul piano formale, fino ad arrivare ad autonominarsi generale, grado che conserverà anche nel periodo postbellico. Nonostante la forte impronta civile, furono comunque i militari a fornire le competenze indispensabili per costruire quasi da zero una struttura militare articolata. In questo processo Moisiu coinvolse un numero significativo di ufficiali dotati di formazione militare, in particolare coloro che avevano ricevuto la loro istruzione a Napoli. Tra questi emerge la figura di Mehmet Shehu, comandante della Prima Brigata d'Attacco.⁷

Il Consiglio Generale procedette alla nomina di dodici membri dello Stato Maggiore. Alcuni di essi erano già figure affermate della lotta contro l'occupazione fascista, come Myslym Peza, Haxhi Lleshi e Mustafa Xhani, tutti comandanti di formazioni attive nella guerra di liberazione. Altri quattro provenivano invece dai ranghi dell'esercito albanese: il maggiore Spiro Moisiu, il maggiore Abaz Kupi – fondatore del movimento Legaliteti, che nel 1944 assumerà una posizione apertamente ostile al Fronte di Liberazione Nazionale – nonché i sottotenenti Bedri Spahiu e Dali Ndreu. Anche questi ultimi partecipavano alla lotta antifascista, seppur con modalità differenti.

I restanti membri erano Enver Hoxha, Mustafa Gjinishi, Ramadan Çitaku, Ymer Dishnica e Sejfulla Malëshova, tutti dirigenti politici e membri del Partito Comunista Albanese. In questo gruppo, le figure di maggiore rilievo erano senza dubbio Malëshova e Dishnica, entrambi noti a livello nazionale per il loro profilo intellettuale.⁸

⁶ Ibidem.

⁷ Sali Onuzi, *Shtabi i Përgjithshëm i Ushtrisë Nacionalçlirimtare: emërtimi, organizimi dhe funksionimi* [Stato Maggiore dell'Esercito di Liberazione Nazionale: denominazione, organizzazione e funzionamento], in «Rivista Historike», luglio 2023, pp. 178-179.

⁸ ACSA, *Lindja e Shtabit të Përgjithshëm të Frontit Nacionalçlirimtar* [Nascita dello Stato Maggiore del Fronte di Liberazione Nazionale], s.d., F 41/APL, V.1943, D.1, fl.1.

Il Consiglio Generale delegò ai dodici membri dello Stato Maggiore la definizione dell'assetto organizzativo interno, a partire dalla nomina del capo e del commissario politico, fino all'assegnazione dei ruoli più rilevanti all'interno del nascente esercito. La questione più delicata, tuttavia, riguardava l'individuazione di chi avrebbe assunto il comando supremo delle forze armate. L'incapacità di giungere immediatamente a una decisione su questo punto è riscontrabile nelle firme apposte alle prime comunicazioni ufficiali dello Stato Maggiore. In una fase iniziale, infatti, non compare mai la denominazione formale di un Comando dello Stato Maggiore; tale espressione verrà utilizzata in modo generico solo sei giorni dopo la creazione dell'organismo e scomparirà nuovamente nelle comunicazioni successive.⁹

I tentativi di raggiungere un accordo con il Fronte Nazionale contribuirono con ogni probabilità a ritardare questa nomina, poiché una delle principali critiche mosse da quest'ultimo al Fronte di Liberazione Nazionale era il suo carattere comunista. La designazione di Enver Hoxha a comandante generale dell'Esercito di Liberazione Albanese avrebbe rafforzato tali accuse, compromettendo di fatto ogni possibilità di unificazione della resistenza.¹⁰ Per questa ragione, la nomina di Hoxha avverrà solo dopo la rottura definitiva con il Fronte Nazionale. Nel frattempo, all'interno dello Stato Maggiore si mantenne una sorta di dualismo funzionale, con Spiro Moisiu alla guida dello Stato Maggiore ed Enver Hoxha nel ruolo di commissario politico. Tale dualismo verrà abbandonato solo nel maggio del 1944 nel Congresso di Përmet.¹¹ La decisione assunta a Përmet fu ufficialmente ratificata dal Consiglio generale il 27 maggio 1944.

Nella medesima direttiva, Enver Hoxha e Spiro Moisiu ricevono una promozione di grado. Enver Hoxha viene nominato Generale-Colonnello e Comandante Generale, mentre Spiro Moisiu assume il ruolo di Generale-Maggiore e Capo di Stato Maggiore.¹²

È comunque opportuno precisare che i membri dello Stato Maggiore godevano di un'ampia autonomia decisionale, in particolare per quanto concerneva la conduzione delle operazioni sul campo di battaglia. Con l'espansione dell'esercito, molti di essi — soprattutto coloro che

⁹ Onuzi, *Stato Maggiore dell'Esercito di Liberazione Nazionale cit*, p. 181.

¹⁰ Vladimir Dedijer, *Relazioni albanesi-jugoslave 1939-1948*, Medaur, Tirana, 2005, p. 64.

¹¹ Onuzi, *Stato Maggiore dell'Esercito di Liberazione Nazionale cit*, p. 181.

¹² BNA, Dokumentet kryesore të Partisë Popullore Shqiptare, Vëllimi I, 1941–1948, *Emërimi i Enver Hoxhës si Komandant i Përgjithshëm dhe ngritja e tij në gradë së bashku me Spiro Moisiun [Documenti principali del Partito Popolare Albanese, Volume I 1941-1948. Nomina Enver Hoxha a Comandante Generale e la sua relativa promozione di grado insieme a Spiro Moisiu]*, 27 maggio 1944, p. 149.

vantavano un precedente percorso militare — furono progressivamente chiamati a ricoprire incarichi operativi diretti, assumendo il comando di Corpi d'Armata o di Divisioni.

Tra i principali compiti dello Stato Maggiore Generale rientravano l'elaborazione dei piani operativo-strategici, la costituzione di nuove unità, l'approvazione dei quadri dirigenti delle unità e dei reparti militari (dal 1943 anche del vicecomandante di battaglione), l'emanazione di ordini relativi all'organizzazione, agli spostamenti, alle manovre offensive e agli attacchi delle grandi unità – in particolare contro i centri urbani – nonché la diffusione, tramite comunicati ufficiali, delle operazioni militari, nei quali venivano sempre indicate anche le date di liberazione delle città albanesi, analogamente a quanto avveniva negli eserciti degli altri stati.¹³

1.3 L'accordo di Mukje.

La conferenza di Peza, tuttavia, non riuscì a unire i due principali gruppi nella lotta congiunta. Saranno gli inglesi a insistere ulteriormente per un accordo che puntava a una resistenza comune e organizzata contro l'occupazione, coinvolgendo tutte le forze presenti sul territorio albanese. L'accordo di Mukje, promosso e favorito dagli inglesi, fu concepita come un tentativo di mediazione, volto a sanare le fratture emerse dopo la Conferenza di Peza. Nel corso del primo incontro, le delegazioni del Fronte di Liberazione Nazionale e del Fronte Nazionale avevano individuato quattro punti fondamentali sui quali cercare di raggiungere un'intesa.

Si costituisca un comitato di guerra congiunto con il nome di "Comitato per la Salvezza dell'Albania", il cui obiettivo è l'attuazione di questo programma:

1 - Lotta immediata contro il nemico occupante per la liberazione dell'Albania.

2 - L'indipendenza piena dell'Albania entro i confini del 1913 e la realizzazione dell'unione con la madrepatria albanese dei territori abitati da albanesi, in virtù del principio generale dell'autodeterminazione dei popoli, universalmente riconosciuto e garantito dalla Carta Atlantica.

3 - Un'Albania etnica libera, indipendente e autenticamente democratica.

4 - La forma di governo sarà determinata dal popolo albanese stesso mediante un'Assemblea Costituente eletta a suffragio universale."¹⁴

¹³ Ibidem, pp. 185-186.

¹⁴ ACSA, *Procesverbali i Mbledhjes së Mukjes* [Verbale della Riunione di Mukje], 1° agosto 1943.

In quella giornata, oltre alla definizione dei quattro punti fondamentali, si deliberò anche la redazione di una proclamazione rivolta alla popolazione.

“Non avete più motivo di aspettare. Il nemico si trova ancora nelle nostre case. È giunta l’ora di insorgere tutti, giovani e anziani, uomini e donne, intellettuali e patrioti albanesi, contadini e cittadini, e di impugnare le armi per scacciare al più presto l’invasore straniero dalla sacra terra albanese. [...] Il giorno della salvezza è arrivato!¹⁵

Il presente verbale, insieme al relativo proclama, verrà reso pubblico soltanto negli anni '90, quasi cinquant'anni dopo. Il motivo può essere compreso da una lettera che Enver Hoxha inviò a Ymer Dishnica, capo della delegazione del Fronte di Liberazione Nazionale, nella quale egli affermava che:

La questione che ci preoccupa, e che riveste una particolare importanza, è che, nel secondo incontro da voi tenuto, in realtà la direzione del dibattito è stata assunta dal Balli Kombëtar, il quale è riuscito a imporre la propria volontà, orientando la discussione verso temi secondari e non attuali, mentre le questioni principali sono state trascurate o addirittura ignorate. A noi sembra che lo sviluppo dei colloqui abbia preso una piega sfavorevole, poiché voi siete lì con il compito di giungere alla costituzione di commissioni e sottocommissioni. Invece, il Balli ha posto condizioni vincolanti: accettare o rifiutare l'unificazione, decidere se entrare o meno nella lotta armata, se collaborare o meno nei consigli, se partecipare o meno allo Stato Maggiore — una volta impegnato nella guerra — e se infine prendere parte a una conferenza con la presenza di una maggioranza di patrioti. Di tutti questi obiettivi che ci eravamo prefissati, nelle vostre lettere non vediamo alcun risultato concreto, ad eccezione dei quattro punti sui quali vi avevamo già espresso in precedenza la nostra opinione: essi sono positivi, ma restano comunque insufficienti, qualora non si traducano in esiti tangibili. D'altra parte, osserviamo che la questione dell'indipendenza tende a dilatarsi e ad assumere proporzioni non sempre coerenti con gli scopi immediati della lotta.¹⁶

La lettera prosegue delineando gli obiettivi reali che il Fronte di Liberazione Nazionale si era prefissato in occasione di questo incontro. Si sottolinea come il Fronte Nazionale tenti di guadagnare tempo, di «*entrare nella storia*» e di dirigere il movimento, senza sparare un colpo contro il fascismo, ma concentrandosi esclusivamente contro i comunisti. La domanda posta da Hoxha è: perché permettere che i negoziati prendano questa direzione? Non si tratta di lasciarsi guidare dal timore di perdere la base, ma di agire con cautela per non compromettere l'obiettivo principale. Di conseguenza, l'obiettivo dei negoziatori doveva essere chiaro e unico:

1. Indurre immediatamente il Fronte Nazionale a entrare in guerra, con azioni concrete e non solo con parole.
2. Far proclamare la lotta contro il fascismo e non l'indipendenza.

¹⁵ ACSA, *Shpallja e Komitetit për Shpëtimin e Shqipërisë* [Proclamazione del Comitato per la Salvezza dell'Albania], agosto 1943.

¹⁶ BNA, *E. Hoxha letër drejtuar Ymer Dishnicës: Ju kemi dërguar në Mukje që ta vini Ballin Kombëtar me shpatulla pas muri dhe jo për të kërkuar kompromise të tjera* [E. Hoxha lettera a Ymer Dishnica: Vi abbiamo inviato a Mukje per mettere il Balli Kombëtar con le spalle al muro e non per cercare ulteriori compromessi], 3 agosto 1943.

3. Costituire un comando congiunto solo dopo che la partecipazione alla guerra fosse effettiva.
4. Procedere verso l'unificazione combattendo, partecipando ai consigli e, in particolare, fermando la guerra anticomunista e correggendo i volantini già diffusi contro il Partito con nuovi volantini correttivi, in modo da avanzare verso la conferenza o il congresso.¹⁷

Questi punti costituivano i temi che dovevano essere discussi; tutte le altre questioni erano considerate superflue, prive di rilevanza e potenzialmente dannose, a vantaggio del Fronte Nazionale e a discapito del Fronte di Liberazione Nazionale.¹⁸

Nel giro di un mese un evento di grande rilevanza mutò radicalmente la situazione. Il mutamento degli equilibri militari sul terreno, influenzato anche dal contesto internazionale, finì per rompere il fragile compromesso raggiunto con la Conferenza di Peza, e che si stava cercando di salvaguardare a Mukje, senza tuttavia sminuirne il ruolo significativo nel processo di liberazione nazionale. La caduta del governo fascista italiano nel settembre 1943 offrì un'opportunità unica al Partito Comunista Albanese, che decise di coglierla con tempestività. Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, il Partito Comunista comprese che il nuovo contesto poteva consentirgli di eliminare contemporaneamente sia la presenza delle forze fasciste italiane, sia quella che considerava la principale forza concorrente sul piano politico interno: il Fronte Nazionale. Tutto ciò rendeva inutile, se non controproducente i tentativi di riallacciarsi al Fronte Nazionale. In una lettera indirizzata a Ymer Dishnica, capo della delegazione comunista a Mukje, emerge chiaramente — già prima della caduta del fascismo — come la principale preoccupazione di Enver Hoxha fosse il consolidamento del potere nel periodo successivo alla guerra:

[...] L'unione l'avete realizzata sulla base di un principio di parità con il "*Balli*", che è un'organizzazione composta da un numero limitato di persone, mentre il Consiglio di Liberazione Nazionale rappresenta il Fronte Antifascista del popolo. Con questo trattato, accettate di gettare un velo sull'intero passato e sul presente infame del "*Balli*", spalancandogli le porte per entrare trionfalmente nella storia. Pertanto, questo trattato, che viola apertamente la nostra linea politica, viene condannato dal Comitato Centrale. Devi comprendere che il "*Balli*", come tutti gli opportunisti, ha un forte bisogno di lasciarsi alle spalle il passato con l'inganno; devi capire che si sono lanciati con tutte le loro forze per raccogliere l'eredità del fascismo morente (ma non ancora morto), per prendere il potere, estrometterci dalla posizione di primo piano che occupiamo oggi e, domani, per darci il colpo di grazia; soprattutto in un momento in cui le scosse esterne stanno sconvolgendo tutto [...]¹⁹

Un'ulteriore preoccupazione di Hoxha riguardava il rischio che i comunisti perdessero la leadership del movimento di liberazione. Nella lettera del 3 agosto indirizzata a Ymer Dishnica, egli scriveva:

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ BNA, *Enver Hoxha: Lettera a Ymer Dishnica*, 9 agosto 1943.

Dunque, Shafingo (nome di battaglia di Ymer Dishnica), prosegui i colloqui nello spirito delle nostre discussioni di Elbasan e in conformità con le direttive sopra richiamate, senza che ciò rappresenti un ostacolo alla tua iniziativa personale. Tuttavia, non dimenticare l'interesse del nostro Partito, che deve restare ciò che è stato fin dall'inizio: l'organizzatore e la guida della Guerra di Liberazione Nazionale, e non ridursi a una semplice frazione all'interno di essa. La nostra lotta non può essere annullata con una conferenza; e così come il Fronte Nazionale cerca di imporci i propri vincoli, allo stesso modo dobbiamo, al contrario, inglobare il "Balli" all'interno della nostra lotta, riducendolo a una frazione di questa.²⁰

1.4 Rottura e consapevolezza della vittoria all'interno del Partito Comunista Albanese.

Il 9 settembre, in una lettera indirizzata ai comitati distrettuali del Partito in merito alla capitolazione dell'Italia fascista, il tono assume ormai i caratteri di una netta rottura con il Fronte Nazionale. Nel documento si legge:

Voi sapete che l'accordo raggiunto con il Balli Kombëtar per la creazione del "Comitato per la Salvezza dell'Albania" si è rivelato dannoso per il movimento di liberazione nazionale e per il nostro Partito, ed è stato pertanto disapprovato dal Comitato Centrale, come già da tempo vi avevamo comunicato. Tale accordo ci ha posti in una posizione difficile: nel momento in cui il Balli avrebbe dovuto essere smascherato per la sua attività in favore dell'occupante fascista e presentato al popolo come organizzazione divisiva, dedita al sistematico sabotaggio di ogni sforzo per una sana unità nazionale, noi gli abbiamo invece consegnato la carta di un'intesa che, così come da lui voluta, gli ha offerto la possibilità di accrescere la propria influenza presso la popolazione. Era invece il momento di accelerare il processo di differenziazione interna al "Balli", di separare il popolo dall'organizzazione, distinguendo gli elementi onesti — vittime della linea reazionaria dei dirigenti — dalla politica opportunistica, antipopolare e antinazionale perseguita dai suoi vertici.

Con tale accordo abbiamo permesso al "Balli" di rafforzare le proprie file, di rinsaldare i legami con le masse che, ingannate e prive di adeguata chiarezza politica, continuano a seguirlo. Le forze reazionarie, e in particolare i dirigenti del "Balli", mirano ora a dividere il movimento di liberazione nazionale e a consolidare le loro posizioni mediante manovre politiche, arrivando persino a progettare la creazione di un partito socialdemocratico, sotto la guida di figure come Skënder Muço e Hysni Lepenica, erroneamente considerati democratici da una parte del popolo, benché in realtà legati a pratiche reazionarie. Occorre vigilare affinché una parte ancora non del tutto chiarita del movimento di liberazione non cada vittima di questa manovra; bisogna prestare attenzione anche a quegli elementi entrati nel Partito senza un percorso solido di formazione politica e che hanno mantenuto legami con componenti ostili alla lotta di liberazione nazionale, in particolare provenienti dall'ex gruppo "Zjarri".

Per chiarire la situazione e definire una linea di condotta, si è ritenuto necessario convocare il Consiglio Generale di Liberazione Nazionale e la Seconda Conferenza di Liberazione Nazionale. Sebbene, a causa dell'urgenza e delle difficili condizioni, non sia stato possibile assicurare la partecipazione di un numero elevato di delegati, la Conferenza ha registrato un'ampia unanimità di vedute, specialmente riguardo al comportamento da assumere nei confronti del Fronte Nazionale. In attesa dell'invio della Risoluzione ufficiale della Conferenza, riportiamo qui di seguito i punti fondamentali delle decisioni assunte:

1. Il Fronte Nazionale è un'organizzazione nata come reazione al movimento di liberazione nazionale; esso è caduto nella trappola tesa dal nemico con l'obiettivo di dividere il popolo albanese e provocare la guerra civile. Tutte le componenti della reazione, in varie forme, si sono inserite e continuano a inserirsi nelle sue file.

²⁰ Ibidem.

2. Il nostro atteggiamento nei confronti del “Balli” deve essere al tempo stesso rigoroso e giusto: occorre smascherare senza indulgenza la sua politica opportunistica, contrastare la sua campagna demagogica per l’unità e spiegare chiaramente che il vero lavoro per l’unità del popolo albanese è stato svolto unicamente dal movimento di liberazione nazionale. L’unità non può realizzarsi quando le forze percorrono direzioni opposte; essa deve fondarsi su basi solide, altrimenti si traduce in divisione.
3. Noi chiediamo che il Fronte Nazionale abbandoni la sua linea errata e si integri nel Fronte di Liberazione Nazionale, accettandone il programma. Tuttavia, per non lasciare intentata alcuna possibilità di unità, si accetta l’eventualità di una forma di collaborazione più limitata con tale organizzazione, a condizione che siano rispettati i seguenti requisiti minimi:
 - a. impegno immediato e incondizionato alla lotta contro l’occupante fascista italiano e tedesco;
 - b. partecipazione alla guerra a fianco dei grandi alleati anglo-sovietico-americani, dei popoli oppressi e, in particolare, dei movimenti di liberazione della Jugoslavia e della Grecia, nel quadro della lotta comune dei popoli amanti della libertà e in conformità con la Carta Atlantica e i Trattati di Londra e Washington, riconoscendo il principio di autodeterminazione dei popoli (inclusa la questione del Kosovo, da risolversi in base alla volontà della popolazione interessata);
 - c. riconoscimento dei consigli di liberazione nazionale come unico potere democratico e popolare legittimo;
 - d. epurazione dalle proprie file degli elementi compromessi con l’occupazione fascista, quali spie, criminali e speculatori legati alle cricche nemiche;
 - e. cessazione immediata della propaganda e delle attività anticomuniste, incompatibili con la lotta per l’instaurazione di una democrazia popolare in Albania.

Si sottolinea infine che i capi della regione di Dibra, molti capibanda del Nord e diversi notabili dell’Albania centrale e meridionale hanno assunto posizioni prossime a quelle del “Balli”. Alcuni di essi hanno persino stretto intese con il nemico, simili al protocollo Dalmazzo-Këlcyra. Nei confronti di tali soggetti, come di tutti coloro che si collocano al di fuori del movimento di liberazione nazionale, la questione dell’unità o della collaborazione si pone nei medesimi termini in cui essa si pone rispetto al Fronte Nazionale.²¹

I comunisti erano pienamente consapevoli che il Fronte Nazionale, da solo, non avrebbe potuto in alcun modo ostacolare il raggiungimento dei loro obiettivi. Nei suoi ricordi scritti dopo la guerra, Enver Hoxha deride il Fronte Nazionale definendolo composto da *«personaggi che si illudevano di essere tutti i primi, ognuno convinto di essere un comandante, ma che alla fine risultavano essere semplicemente generali senza soldati»*. La minaccia principale proveniva infatti dalle truppe italiane, presenti in gran numero sul territorio e nettamente meglio armate rispetto ai gruppi partigiani. Con la caduta del regime fascista, veniva meno il principale attore di forza. La presenza tedesca nel 1943, invece, non costituiva una minaccia significativa, data la sostanziale indifferenza della Germania nei confronti dell’Albania.²²

Si rendeva ora necessario operare una cesura con il Fronte Nazionale, un compito che risultava particolarmente complesso anche alla luce degli ultimi tentativi di riconciliazione mediati dagli inglesi. La macchina propagandistica comunista si attivò immediatamente, concentrandosi su un singolo elemento: il Protocollo Dalmazzo-Këlcyra. Firmato nel marzo

²¹ BNA, *E. Hoxha: Udhëzime lidhur me situatën e krijuar pas kapitullimit të Italisë fashiste* [E. Hoxha: Direttive in merito alla situazione creata dopo la capitolazione dell’Italia fascista], 9 settembre 1943.

²² Fevziu, *Hoxha cit.*, p. 99.

1943, tale accordo mirava a esplorare possibili forme di collaborazione tra le autorità fasciste e il Fronte Nazionale. L'obiettivo principale dell'Italia era concentrare i propri sforzi militari contro il Fronte di Liberazione Nazionale. Per quanto riguarda il Fronte Nazionale, il principale vantaggio risiedeva nelle notizie relative a una possibile invasione alleata dell'Italia, evento che avrebbe presumibilmente costretto l'esercito italiano a ridurre la propria presenza e capacità operativa in Albania. In tale contesto, l'eventuale operazione italiana contro il Fronte di Liberazione Nazionale appariva funzionale agli interessi del Fronte Nazionale, poiché avrebbe potuto tradursi in un vantaggio sul piano sia militare e/o diplomatico nel confronto con lo stesso Fronte di Liberazione Nazionale.²³ Per il Partito Comunista, il protocollo costituì una risorsa propagandistica di grande efficacia, che fu prontamente e abilmente sfruttata a fini politici.²⁴

La rottura dell'accordo di Mukje rappresenta una svolta cruciale nella guerra in Albania. Da quel momento in poi, il conflitto non sarà più soltanto rivolto contro l'occupante nazi-fascista, ma assumerà pienamente i caratteri di una guerra civile, finalizzata alla conquista del potere nel dopoguerra.²⁵

Il mancato accordo con il Fronte Nazionale generò tensioni anche all'interno del Consiglio Generale di Liberazione Nazionale. La frattura più significativa fu quella con Abaz Kupi, all'epoca vicepresidente del Consiglio, che sancì una svolta decisiva.²⁶ Nel novembre del 1943, Abaz Kupi fondò il movimento Legalità, noto anche come Partito Zoghista per la sua marcata ispirazione monarchica e l'esplicito obiettivo di restaurare sul trono il re in esilio a Londra. Nel corso del 1944, il movimento divenne uno dei principali oppositori del Fronte di Liberazione Nazionale e fu spesso accusato di essere una creazione britannica. Tuttavia, nelle memorie dell'agente del SOE David Smiley non viene mai menzionato un coinvolgimento diretto della Gran Bretagna nella fondazione di tale partito. Durante la sua permanenza in Albania, Smiley non celò il profondo disprezzo nei confronti dei membri del Fronte di Liberazione Nazionale, in particolare verso Enver Hoxha e Mehmet Shehu, che sarebbero poi diventati i principali artefici del pieno controllo politico del paese nel dopoguerra.²⁷ Da questo

²³ Reginald Hibbert, *Fitorja e hidhur. Lufta çlirimtare e Shqipërisë* [Vittoria amara. La guerra di liberazione d'Albania], Bota shqiptare, Tirana, 2014, pp. 106-107.

²⁴ BNA, *Bashkimi dhe buletinet e tije 1942-1943. Mbi çështjen e bashkimit të popullit shqiptar* [L'unione e i suoi bollettini 1942-1943. Riguardo all'unione del popolo albanese], pp. 112-114.

²⁵ Fevziu, *Hoxha cit.*, p. 111.

²⁶ BNA, *Bashkimi dhe buletinet e tije 1942-1943. Edhe dy fjalë të tjera me popullin shqiptar* [L'unione e i suoi bollettini 1942-1943. Ancora due parole con il popolo albanese], p. 145.

²⁷ David Smiley, *Albanian Assignment. The memory of an SOE Agent in World War Two*, Sapere Books, Leeds UK, 1984, p. 116.

momento in poi, una delle principali accuse mosse dal Fronte Nazionale e dal Movimento Legalità al Fronte di Liberazione Nazionale fu quella di rappresentare il Partito Comunista celato dietro una maschera. Accuse sempre respinte, ma supportate da elementi che ne rafforzavano la credibilità. Il Partito Comunista albanese, ormai solidamente radicato, poteva contare sull'appoggio di un alleato che, tuttavia, in molte circostanze si comportò più come un «padrone»: il Partito Comunista Jugoslavo. Fu il Partito Comunista jugoslavo a svolgere un ruolo determinante nella costituzione del Partito Comunista albanese, che fino al 1941 risultava frammentato in diverse fazioni spesso tra loro antagoniste. L'unificazione avvenne grazie all'intervento di emissari jugoslavi, i quali assunsero una funzione di mediazione tra i vari gruppi. Ecco perchè nel 1943, accanto a Enver Hoxha figurava anche Miladin Popović, che manifestò una certa riluttanza nei confronti di una clausola contenuta nell'Accordo di Mukje, in particolare il punto tre, relativo al concetto di «*Albania etnica*», il quale implicava rivendicazioni territoriali comprendenti anche il Kosovo. Tale ricostruzione si fonda su un'interpretazione logica e contestuale sulle dichiarazioni di Enver Hoxha durante l'autocritica nella Conferenza di Berat del novembre 1944, dal momento che i protagonisti dell'accordo sopravvissuti al secondo conflitto mondiale non hanno mai fornito testimonianze dirette in merito, nemmeno Ymer Dishnica, scomparso nel 1996, quindi solo dopo la caduta del regime comunista.²⁸

La rottura dell'accordo di Mukje pose gli inglesi di fronte a scelte cruciali, la più rilevante delle quali fu senza dubbio: «Chi sostenere nella guerra?». Una decisione complessa, che nel dopoguerra diede origine a numerosi scritti da parte dei militari britannici presenti in Albania, spesso caratterizzati da accuse reciproche su chi avesse effettivamente consegnato il paese nelle mani dei comunisti. La politica inglese su chi sostenere in Albania doveva tenere conto di numerose variabili. La priorità assoluta restava la prosecuzione delle operazioni militari contro i tedeschi, ma non si poteva ignorare la questione di chi avrebbe governato il paese una volta terminato il conflitto. Questo creava un evidente dilemma: i combattenti più efficaci contro l'occupazione tedesca erano i membri del Fronte di Liberazione Nazionale, ma quest'ultimo era saldamente controllato dai comunisti. Di fronte a tale situazione, Londra intraprese un lungo – e alla fine vano – tentativo di riconciliare le diverse forze antifasciste. Un impegno che si rivelò controproducente, poiché nel frattempo, poco prima della battaglia

²⁸ Fevziu, *Hoxha cit.*, p.105.

di Dibra, il Fronte di Liberazione Nazionale aveva già raggiunto una posizione di forza tale da poter fare a meno, almeno temporaneamente, del sostegno britannico.²⁹

La controffensiva tedesca della fine del 1943 determinò un ulteriore mutamento degli equilibri sul piano politico. In questa fase, il Fronte Nazionale maturò definitivamente la scelta di sostenere le forze tedesche, partecipando attivamente alle operazioni militari. Nel corso di tali azioni, un gruppo del Fronte Nazionale giunse persino a catturare l'ufficiale britannico Davis, consegnandolo successivamente alle autorità tedesche. A partire da questo momento, il Fronte Nazionale cessò di rappresentare un interlocutore praticabile per le autorità britanniche in vista dell'assetto dell'Albania nel dopoguerra, ruolo che venne progressivamente assunto dai monarchici del Legaliteti.³⁰

1.5 Il nuovo governo.

Il 24 maggio 1944 ebbe luogo il primo congresso antifascista, convocato con l'obiettivo di eleggere gli organi di governo destinati a operare nel periodo postbellico. Ai delegati del congresso fu richiesto di designare un Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale, dotato di poteri sia legislativi sia esecutivi, dal quale sarebbe successivamente scaturito il Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale, concepito come organo di governo provvisorio. Già prima della sua costituzione formale, il congresso intraprese un tentativo di legittimazione sul piano internazionale, come attestano nel rapporto finale numerose dichiarazioni di amicizia e solidarietà nei confronti degli Alleati. Si legge infatti:

Quello che stiamo facendo oggi rappresenta uno degli avvenimenti più significativi per il popolo albanese. Per la prima volta, il popolo invia i propri rappresentanti, liberamente eletti e nei quali ripone la sua fiducia. Si tratta, d'altro canto, di un avvenimento di grande rilievo anche nelle relazioni con l'estero, in particolare con i nostri alleati, poiché attraverso questa rappresentanza il nostro popolo manifesterà le proprie aspirazioni e decisioni. La nostra dura lotta per la libertà e l'indipendenza ha consentito al popolo albanese di conquistare il diritto di autodeterminarsi riguardo al proprio destino, un diritto che è pienamente in armonia con la Carta Atlantica. Abbiamo la ferma convinzione che i nostri alleati non interpreteranno in maniera distorta questo passo storico del popolo albanese; al contrario, essi offriranno il loro sostegno morale e materiale al nostro popolo tramite la rappresentanza scelta dal suo libero e sovrano volere.³¹

In questa fase il Fronte di Liberazione Nazionale tenterà di adottare una politica ambivalente: da un lato criticare gli Alleati per il sostegno accordato alle altre fazioni albanesi, dall'altro

²⁹ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 226-228.

³⁰ Onuzi, *Stato Maggiore dell'Esercito di Liberazione Nazionale cit.*, p. 185.

³¹ BNA, *Raport në Kongresin e Parë Antifashist të Çlirimit Kombëtar* [Rapporto al primo congresso antifascista di liberazione nazionale], 24 maggio 1944.

ricercare il loro riconoscimento sul piano internazionale. Ecco, quindi, che il rapporto prosegue:

Constatiamo con rammarico che altre missioni inglesi si trovano accanto ai nemici del popolo albanese e della lotta di liberazione nazionale, come Bazi i Canës e i «capi» di Dibra, i quali sono strettamente legati all'occupatore e ne eseguono gli ordini. D'altro canto, queste missioni non rappresentano nella loro reale portata la nostra lotta, e la radio di Londra, quella di Bari, così come la propaganda diffusa attraverso volantini e tramite il giornale "Mundimi", stampato a Bari, non solo non mettono sufficientemente in evidenza gli sforzi, i duri combattimenti contro l'occupatore, i grandi sacrifici e il sangue versato dal nostro popolo e dal nostro esercito, ma, il più delle volte, il loro atteggiamento risulta ambiguo e danneggia la lotta di liberazione nazionale. Sappiamo che esistono all'estero alcuni circoli reazionari che non guardano con favore ai movimenti di liberazione nazionale, ma sappiamo anche che la maggioranza delle persone democratiche nei Paesi alleati desidera sinceramente che i popoli decidano autonomamente il proprio destino e che apprezzano e simpatizzano per le loro eroiche battaglie.³²

Ambivalente si mostrò anche l'atteggiamento del Segretario di Stato Cordell Hull, il quale, nei giorni 19 e 20 luglio 1944, rispose alle principali istanze che il Congresso di Përmet aveva sottoposto ai governi alleati. Nei telegrammi indirizzati ai rappresentanti politici statunitensi Murphy e Brandt, operanti presso lo Stato Maggiore Alleato del Mediterraneo in Italia, Hull sottolineava come in quella fase «*i principi e le considerazioni militari fossero di fondamentale importanza*».

Egli precisò, inoltre, che l'attenzione dei funzionari americani dovesse restare circoscritta esclusivamente alle questioni militari, evitando ogni coinvolgimento in ambiti di natura politica. La politica statunitense, ribadiva Hull, non mirava infatti a incoraggiare alcuna forma di intesa politica tra il Fronte di Liberazione Nazionale e il Fronte Nazionale, limitandosi a sostenere la prosecuzione della lotta contro le forze tedesche. La posizione alleata rifletteva l'intenzione di mobilitare e coordinare i diversi nuclei della resistenza albanese nel quadro della liberazione nazionale, favorendone un avvicinamento quanto più possibile efficace in una fase in cui il conflitto stava ormai giungendo al suo epilogo.³³ La scelta di non prendere apertamente posizione, dettata dall'intento di non compromettere i rapporti con le diverse fazioni in campo, ebbe come conseguenza l'indebolimento del fronte interno. Tale atteggiamento contribuì infatti a un inasprimento delle relazioni politiche, già in deterioramento, con effetti che si rifletterono negativamente anche sulla prosecuzione della lotta contro le forze naziste.

³² Ibidem.

³³ Hamit Kaba, *Refuzimi i Shteteve të Bashkuara të Amerikës për të njohur qeveritë e dala nga Kongresi i Përmetit dhe nga mbledhja e Beratit* [Il rifiuto degli Stati Uniti d'America di riconoscere i governi usciti dal Congresso di Përmet e dalla riunione di Berat], maggio – novembre 1944, in «Studime Historike», n. 3-4, 2019, p. 166.

Dopo quattro mesi, nell'ottobre del 1944, si tenne a Berat il secondo Congresso Antifascista di Liberazione Nazionale. In questa fase, il Comitato Antifascista aveva progressivamente accentrato il controllo amministrativo dei territori sottoposti all'autorità del Fronte di Liberazione Nazionale, avvalendosi anche della rete dei numerosi Consigli già costituiti nei principali centri urbani. Tali organismi erano incaricati sia della gestione della giustizia sia della funzione di mediazione tra i combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale e la popolazione civile, un ruolo che, come si evidenzierà nel capitolo successivo, risultò determinante per la stessa sopravvivenza del movimento. In questi quattro mesi il Comitato aveva concentrato la propria attenzione principalmente su due ambiti: le questioni economiche e quelle politiche, con particolare riferimento al contesto post-bellico. Con il Congresso di Berat si compì un ulteriore passo nel processo di consolidamento del potere, poiché l'obiettivo centrale dell'assemblea era la trasformazione del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale nel Governo Democratico d'Albania.³⁴

Questo Governo Democratico, dopo la completa liberazione dell'Albania e una volta stabilizzata la situazione, procederà all'organizzazione di elezioni libere e pienamente democratiche per l'Assemblea costituente, la quale definirà la forma dello Stato e redigerà lo Statuto Fondamentale dello Stato Albanese.³⁵

Nella sua prima dichiarazione ufficiale in qualità di Primo Ministro del nuovo esecutivo, Enver Hoxha delineò una serie di punti destinati a costituire i fondamenti dell'azione di governo. Termina la sua dichiarazione elencando alcuni punti cruciali:

Sostenuto dalle proprie funzioni, il Governo dichiara dinanzi a tutto il popolo albanese quanto segue:

1. Il Governo Democratico d'Albania rimarrà fedele alle decisioni adottate dal Congresso Antifascista di Liberazione Nazionale di Përmet e dal Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale d'Albania. Questo Governo proseguirà l'opera avviata dal Comitato Antifascista.
2. Il Governo ha come obiettivo l'ampliamento e il proseguimento della lotta, la rapida e completa liberazione dell'Albania e la difesa della sua indipendenza.
3. Il Governo Democratico d'Albania raccoglierà tutte le forze del popolo attorno al potere di liberazione nazionale e rafforzerà l'autorità dei consigli di liberazione nazionale.
4. Dopo la completa liberazione dell'Albania e una volta stabilizzata la situazione, il Governo procederà all'organizzazione di elezioni libere e democratiche per l'Assemblea costituente, la quale definirà la forma dello Stato e redigerà lo Statuto Fondamentale dello Stato albanese.
5. Il Governo Democratico d'Albania riesaminerà tutti gli accordi politici, militari ed economici stipulati con gli Stati esteri dal regime di Zog e annullerà tutti quelli che risultino dannosi per il popolo e per lo Stato albanese.
6. Il Governo Democratico d'Albania garantirà e difenderà tutti i diritti civili dei cittadini.
7. Il Governo Democratico d'Albania si adopererà per rafforzare la cooperazione con i grandi Alleati – la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America – nonché con tutti gli altri membri del blocco antifascista.

³⁴ BNA, *Raport në përgatitje të Mbledhjes së Dytë të Këshillit Antifashist Nacionalçlirimtar të Shqipërisë* [Rapporto in preparazione della Seconda Riunione del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione dell'Albania], 20 ottobre 1944.

³⁵ *Ibidem*.

8. Il Governo Democratico d'Albania richiederà ai grandi Alleati – Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti d'America – come pure a tutti gli altri membri del blocco antifascista, il riconoscimento quale unico governo legittimo dell'Albania.³⁶

Dopo tale atto, al Fronte di Liberazione Nazionale rimaneva un solo obiettivo da conseguire per consolidare pienamente il proprio potere: la conquista della capitale. L'ordine per la liberazione della capitale, Tirana, giunse una settimana dopo, il 30 ottobre 1944, recante la firma di colui che, a quel punto, ricopriva simultaneamente la carica di Primo Ministro e quella di Comandante Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale, ovvero Enver Hoxha.³⁷

1.6 Il governo post-guerra.

A questo punto, l'ascesa al potere dei comunisti albanesi poteva essere ostacolata soltanto dagli Alleati. Come già accennato, la propaganda del Fronte di Liberazione Nazionale si concentrò proprio su di essi, cercando contemporaneamente di ottenere il loro consenso e, al contempo, mantenendo all'interno dell'organizzazione un linguaggio ostile verso la collaborazione degli inglesi con le altre fazioni, in particolare il Legaliteti. Enver Hoxha temeva un'eventuale invasione alleata via mare, finalizzata a colpire le ultime forze tedesche ancora presenti sul territorio, operazione che avrebbe potenzialmente modificato in modo significativo l'equilibrio di forza sul campo. Tuttavia, tale invasione non si concretizzò mai e, come sottolineato dall'operatore del SOE David Smiley, non poteva realisticamente essere attuata dagli inglesi. La mancanza di risorse sufficienti, unita alle possibili complicazioni politiche derivanti dalla possibile opposizione dell'URSS e della Jugoslavia, rendeva infatti impraticabile una simile operazione.³⁸

La liberazione della capitale avverrà a metà novembre, ma in segno altamente simbolico il governo del Fronte di Liberazione Nazionale vi farà ingresso soltanto il 28 novembre. Questa data, già celebrata come festa nazionale prima della Seconda guerra mondiale, assume infatti

³⁶ BNA, *Deklarata e Qeverisë Demokratike të Shqipërisë, paraqitur në Mbledhjen e Dytë të Këshillit Antifashist Nacionalçlirimtar të Shqipërisë* [Dichiarazione del Governo Democratico d'Albania, presentata alla Seconda Riunione del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione dell'Albania], 23 ottobre 1944.

³⁷ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Urdhër i drejtuar Shtabit të Përgjithshëm të Korpusit I të Ushtrisë për çlirimin e Tiranës* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine indirizzato allo Stato Maggiore del I Corpo d'Armata per la liberazione di Tirana], 30 ottobre 1944, n. 366, pp. 262-263.

³⁸ Smiley, *Albanian Assignment cit.*, pp. 76-177.

un significato particolare per il popolo albanese: il 28 novembre 1912 segnò la liberazione dall'Impero ottomano. Una volta formato il governo e conquistata la capitale, sede delle principali istituzioni statali, restavano due obiettivi fondamentali: ottenere il riconoscimento internazionale e consolidare definitivamente la legittimità del nuovo esecutivo. Sul piano del riconoscimento si moltiplicarono le lettere, pubbliche e private, indirizzate soprattutto ai Paesi occidentali. In particolare, la missiva rivolta ai tre principali leader – britannico, statunitense e sovietico – cercava di richiamarsi alla collaborazione avviata nel 1942 e proseguita fino alla resa della Germania. La dichiarazione del dicembre 1942 rivestì un ruolo di primaria importanza nella propaganda del Fronte di Liberazione Nazionale: in essa i tre leader delle potenze Alleate riconoscevano la lotta del popolo albanese contro gli occupatori e ne affermavano il diritto all'autodeterminazione.³⁹

Tuttavia, nonostante il mancato riconoscimento, il nuovo governo nato all'interno del Fronte di Liberazione Nazionale non interruppe il proprio percorso di legittimazione. Fu il 5 agosto 1945 che venne avviato il processo di transizione da un governo di guerra a uno di pace. In quella data si tenne il primo congresso del Fronte Democratico, con l'obiettivo di:

Il Fronte ha il dovere di mantenere viva questa vittoria della guerra, poiché solo in questo modo potranno essere risolti i grandi e generali problemi, soluzioni che rispondono anche alle necessità individuali. Uno dei problemi importanti che ci si pongono in questi momenti è l'elezione dell'Assemblea costituente, la quale redigerà lo Statuto dello Stato e stabilirà la forma del regime. Qui il Fronte deve svolgere un ruolo fondamentale e battersi per l'Assemblea costituente, preparare politicamente il popolo alle elezioni, fare in modo che in questa grande assemblea storica sia rappresentato il popolo che ha sofferto, che ha combattuto, il popolo onesto e lavoratore, in una parola il popolo operoso e patriota albanese, il quale darà al proprio Paese il regime che desidera.⁴⁰

Il 2 dicembre 1945 ebbero luogo le elezioni per l'Assemblea costituente. A tale consultazione elettorale presero parte 111 candidati, dei quali 110 appartenenti al Fronte di Liberazione Nazionale e soltanto uno presentatosi come indipendente.⁴¹ Dalle comunicazioni diplomatiche dell'inviato statunitense in Albania emerge che, tra gli 82 candidati risultati eletti, 48 appartenevano al Partito Comunista, mentre i restanti 34 non ne erano membri.⁴²

³⁹ BNA, *Nota drejtuar qeverive të shteteve aleate — Anglisë, Bashkimit Sovjetik dhe Amerikës — në emër të Qeverisë Demokratike të Shqipërisë, me të cilën kërkohet njohja e Qeverisë Demokratike të Shqipërisë dhe vendosja e marrëdhënieve diplomatike* [Nota indirizzata ai governi degli stati alleati, Inghilterra, Unione Sovietica e America, a nome del governo democratico dell'Albania, con la quale si chiede il riconoscimento del governo democratico d'Albania e l'instaurazione di relazioni diplomatiche], 4 gennaio 1945.

⁴⁰ BNA, *Përshëndetje në emër të Qeverisë Demokratike të Shqipërisë në Kongresin e Parë të Frontit Demokratik* [Saluto a nome del governo democratico dell'Albania al primo congresso del fronte democratico], 5 agosto 1945.

⁴¹ Reald Keta, *Mbi organizimin dhe rezultatet e zgjedhjeve të 2 dhjetorit 1945* [Sull'organizzazione e sui risultati delle elezioni del 2 dicembre 1945], in «Studime Historike», n. 2, 2022, p. 206.

⁴² *Ibidem*, p. 215.

Avete visto voi stessi come si sono svolte queste votazioni e come esse si siano tenute nella massima libertà e tranquillità. Coloro che sostenevano che qui non vi fosse libertà, che le elezioni si sarebbero svolte con la violenza e che i voti sarebbero stati manipolati o espressi sotto la pressione del terrore, non hanno ottenuto altro risultato se non quello di vedere smentite le proprie menzogne, così come era già accaduto in passato.⁴³

Nel dicembre 1945 viene quindi istituita la nuova Assemblea costituente, che si riunisce l'11 gennaio 1946 per pronunciarsi sul futuro assetto di governo. In quell'occasione, il governo sorto dal Fronte di Liberazione Nazionale presenta le proprie dimissioni.⁴⁴

Con una solida maggioranza all'interno dell'Assemblea costituente, il Partito Comunista era ora in grado di consolidare e legittimare il proprio potere attraverso la formazione di un nuovo governo, anch'esso guidato, come il precedente, da Enver Hoxha.

Con la vittoria elettorale, il Partito Comunista portò a compimento il progetto politico avviato nel 1941. Fin dalle prime formazioni del Fronte di Liberazione Nazionale, il Partito aveva condotto una duplice attività propagandistica: la prima, rivolta contro i nemici esterni e interni; la seconda, esercitata all'interno dello stesso Fronte. Fu proprio quest'ultima a consentirgli di assumere progressivamente il controllo del movimento, dalle sue più alte cariche fino alle strutture periferiche, quali i Consigli per il governo locale e gli Stati Maggiori delle Brigate.

Numerose furono le direttive emanate in merito all'organizzazione del Partito all'interno dei Consigli e degli Stati Maggiori. Nel marzo del 1942, Hoxha inviò precise istruzioni ai membri del Partito su come operare e strutturarsi in questo contesto. Era vietato tenere riunioni aperte tra comunisti, e, pur non essendo formalmente proibito, si raccomandava di evitare che un membro del Partito ricoprisse la carica di Comandante militare, poiché tale figura sarebbe stata la principale responsabile in caso di insuccessi. Al contrario, veniva stabilito in modo categorico che il Commissario politico e il suo vice dovessero essere membri del Partito Comunista, poiché su di loro ricadeva il compito fondamentale di svolgere attività di propaganda sia tra la popolazione sia all'interno della Brigata.⁴⁵

⁴³ACSA, *E. Hoxha: fjalim para gazetarëve pas zgjedhjeve* [E. Hoxha: discorso ai giornalisti dopo le elezioni], 4 dicembre 1945, F.10.AP-V.1945-D.3.

⁴⁴BNA, *Fjalim para Asamblesë Kushtetuese me rastin e paraqitjes së dorëheqjes së qeverisë* [Discorso all'Assemblea costituente in occasione della presentazione delle dimissioni del governo], 11 gennaio 1946.

⁴⁵E. Hoxha, *Atto I cit.*, pp. 48-49.

In una lettera inviata dalla Prima Brigata d'Attacco allo Stato Maggiore Generale emerge chiaramente l'importanza attribuita alle direttive volte a garantire il controllo comunista sui principali gruppi partigiani:

[...] arrivati a Lushnje. Lì abbiamo riscontrato una confusione: ci sono cinque battaglioni (575 uomini); uno di questi è senza distintivi e senza stella (né il commissario né il vicecommissario hanno la stella!).⁴⁶

Di cruciale importanza era, infine, la catalogazione del personale: i membri ritenuti più capaci dovevano essere rapidamente identificati e reclutati nelle file del Partito Comunista, al fine di rafforzarne la presenza e il controllo nelle strutture politiche e militari del movimento. Venivano frequentemente redatte liste contenenti i nominativi del personale delle brigate, accompagnati da una valutazione qualitativa che ne indicava l'affidabilità o l'efficienza, attraverso categorie come "buono", "molto buono", "così così" o "da evitare".⁴⁷

⁴⁶ ACSA, *Raport i Brigadës së Parë Sulmuese* [Rapporto prima brigata d'attacco], 13 ottobre 1943, F.41APL-1943-32-009.

⁴⁷ ACSA, *Personeli i Brigadës V* [Personale Brigata V], s.d., 1942, F.41APL---122-049.

Capitolo 2 - Il ruolo della popolazione civile nella Resistenza albanese

2.1 Il Protagonismo popolare nella Resistenza albanese.

È inevitabile che un movimento di resistenza trovi il proprio fondamento nel sostegno della popolazione, e nel contesto albanese fu il Fronte di Liberazione Nazionale a intrecciare in modo indissolubile le proprie sorti con quelle del popolo, dal quale trasse forza e legittimazione, ottenendone infine il consenso e il sostegno duraturo. Tuttavia, tale relazione non fu unilaterale: il Fronte di Liberazione Nazionale, nei limiti delle proprie possibilità, si adoperò per ricambiare il contributo e la solidarietà offerti dalla popolazione, instaurando con essa un rapporto di reciproca cooperazione e fiducia. Inoltre, il Fronte di Liberazione Nazionale si rivelò particolarmente efficace nel coinvolgere la popolazione, grazie a una vasta e articolata attività di propaganda condotta su diversi livelli. Tra gli strumenti più significativi di tale azione vi furono i Consigli Nazionali di Liberazione, istituiti nelle aree progressivamente sottratte al controllo nemico, che divennero centri fondamentali di organizzazione politica e amministrativa del movimento.

Per consolidare ulteriormente il legame tra il Movimento e il popolo, nel 1943 venne fondata la rivista «*Bashkimi*» (in italiano *Unione*). Nel programma del Fronte di Liberazione Nazionale, pubblicato nel primo numero della rivista, si affermava: «*Il Movimento di Liberazione Nazionale è il movimento del popolo albanese, senza distinzione di tendenze, per la liberazione dell'Albania*». ⁴⁸ La propaganda era destinata a svolgere un ruolo di primaria importanza, poiché le condizioni di vita durante il conflitto risultavano estremamente difficili. Tale realtà emerge chiaramente anche dal resoconto dell'ufficiale britannico Smiley, il quale, nelle sue memorie, descrive frequentemente la frugalità della propria alimentazione e l'ospitalità ricevuta nei villaggi, nonostante la povertà diffusa che li caratterizzava. ⁴⁹

Il sostegno del popolo al Fronte di Liberazione Nazionale non si limitava all'approvvigionamento alimentare. Il reclutamento di nuovi membri costituiva infatti un altro aspetto fondamentale, insieme alla raccolta di informazioni sui movimenti delle truppe nemiche, alla copertura in caso di inseguimenti e, in diversi casi, ad azioni di sabotaggio condotte direttamente dai civili contro le forze nazifasciste. Tuttavia, tale coinvolgimento

⁴⁸ BNA, *Bashkimi dhe buletinet e tije 1942-1943. Programi dhe qëllimet tona* [L'Unione e i suoi bollettini 1942–1943. Il programma e i nostri scopi], marzo 1943,

⁴⁹ Smiley, *Albanian Assignment cit.*, p. 35-36.

comportava anche gravi conseguenze: poiché i partigiani — così venivano comunemente chiamati i membri del Fronte di Liberazione Nazionale — adottavano tattiche di guerriglia e si ritiravano sulle montagne dopo ogni attacco, la reazione nazifascista si abbatteva spesso sui villaggi circostanti, colpendo duramente la popolazione civile.

Un articolo pubblicato su «*Zëri i Popullit*» (*La Voce del Popolo*) offre un chiaro esempio di come la propaganda del Fronte di Liberazione Nazionale mirasse a mobilitare la popolazione, esortandola a reagire contro le forze d'occupazione:

La vecchia e tanto martoriata città di Gjirokastra, la città di Çerçiz Topulli, di Bajo Topulli, di Koto Hoxha, sta soffrendo, come tutta l'Albania, sotto il giogo infame dell'occupatore. Miseria, sventura e fame stanno seminando dolore fra il popolo di quel circondario — un popolo valoroso e laborioso, semplice e caro, che per tutta la vita ha visto le sciagure legate all'olivo, ma che non si è mai piegato dinanzi alle sofferenze e alle crudeltà degli occupanti che l'hanno insanguinato e impoverito. [...]

Nel villaggio di Nokovë: una banda partigiana attaccò il deposito delle decime, dove il fascismo aveva accantonato il frutto del lavoro del popolo (44 quintali di mais e grano) e, dopo aver radunato l'intero villaggio e tenuto una conferenza, distribuì a tutti i contadini il raccolto. Il gruppo di partigiani fu salutato con acclamazioni dagli abitanti. A Labovë e Zhabë: il deposito delle decime di Labovë fu assalito e il grano fu distribuito al popolo. [...]

Le milizie di Mirdita, che sono figlie del popolo povero e che il traditore ha ingannato e intende sacrificare, sia nei villaggi sia nella città di Gjirokastra, si trovarono avvolte da un'atmosfera soffocante. Le milizie mirditane si sollevarono e protestarono gridando: «Portateci nelle nostre case in Mirdita; scendiamo dalle montagne con i fucili per unirvi ai combattenti della libertà»⁵⁰

In un breve articolo emergono con chiarezza gli elementi fondamentali del rapporto tra i partigiani e la popolazione: l'azione propagandistica, la fame provocata dall'occupazione e la necessità di reagire attraverso l'adesione al Fronte di Liberazione Nazionale. È opportuno ora analizzare ciascuno di questi aspetti nel dettaglio. Aspetti che consentono di comprendere le ragioni per cui, allo scoppio della guerra civile, il Fronte di Liberazione Nazionale si trovò in una posizione nettamente più favorevole.

2.2 Le risorse come obiettivo principale della guerra.

I nostri compaesani sono minacciati da una terribile carestia; perciò conservate le vostre provviste per voi e per le vostre famiglie, aiutate i vostri parenti e non consegnate neppure un chicco della decima al governo predatore, che poi, con la speculazione, ve lo rivenderà dieci volte più caro.

Organizzatevi in ogni villaggio, villaggio per villaggio, e difendete con le armi in mano le vostre provviste e i vostri prodotti che il governo vuole derubarvi. Le provviste, che avete guadagnato con mille fatiche, sono soltanto vostre e di nessun altro; perciò non le consegnate a nessuno, nascondetele,

⁵⁰ BNA, *Grupet partizane po veprojnë në rrethin e Gjirokastrës dhe po u vijnë në ndihmë popullatave të cilave fashizmi u ka rrëmbyer bukën e gojës* [I gruppi partigiani stanno operando nel distretto di Gjirokastra e accorrono in aiuto delle popolazioni a cui il fascismo ha strappato il pane di bocca], in «La Voce del Popolo», novembre 1942.

nascondete i prodotti, perché sono vostri e delle vostre famiglie. Nascondetele perché nell'inverno che verrà la fame farà strage nelle vostre case.

Non consegnando le provviste, le tasse, i tributi, avete compiuto in parte il vostro dovere verso la patria e contemporaneamente le avete conservate per le vostre famiglie, minacciate dalla fame. In questo modo aiuteremo la lotta del popolo albanese; in questo modo accelereremo il giorno della liberazione, perché siamo convinti della nostra vittoria, delle nostre forze unite — dove c'è unità, come dice un proverbio popolare, c'è il successo.⁵¹

Il testo riflette la realtà vissuta in Albania durante la guerra, un conflitto profondamente diverso da quello che si combatteva nel resto d'Europa. In Albania, infatti, chi si opponeva all'occupazione non aveva come obiettivo le conquiste territoriali né la distruzione totale del nemico. La Resistenza era pienamente consapevole che tali traguardi erano irraggiungibili, ma anche che non erano necessari, soprattutto dopo la caduta del regime fascista. La guerra, piuttosto, si combatteva per il controllo delle risorse, indispensabili per garantire la sopravvivenza e la continuità dei movimenti di resistenza.

L'impatto della guerra sulla popolazione civile fu estremamente rilevante, soprattutto nelle aree direttamente interessate dai combattimenti. La strategia di guerriglia adottata dai partigiani, che dopo ogni attacco si ritiravano nelle zone montane, indusse le forze nazifasciste a reagire colpendo duramente i civili. L'offensiva invernale tedesca della fine del 1943 costituisce un esempio emblematico di tale dinamica. Gli attacchi condotti contro la popolazione avevano infatti l'obiettivo primario di indebolire i partigiani, la cui capacità di sopravvivenza dipendeva in larga misura dal sostegno materiale dei villaggi. Colpendo gli approvvigionamenti civili, i tedeschi miravano indirettamente a privare le formazioni partigiane della loro principale risorsa logistica. In un'analisi trasmessa al Consiglio Generale nel marzo 1944, immediatamente dopo l'offensiva tedesca, il Consiglio locale di Argirocastro delineava una situazione di profondo disagio.⁵² Il Consiglio locale riferisce che numerosi villaggi sono stati completamente saccheggiati e incendiati, aggravando ulteriormente una situazione economica già compromessa. L'elenco dettagliato delle località colpite evidenzia la brutalità con cui le truppe tedesche condussero le operazioni. Secondo il Consiglio locale, era necessario intervenire con urgenza, poiché una delle aree fino ad allora più favorevoli al Fronte di Liberazione Nazionale stava iniziando a vacillare sotto il peso delle difficoltà, al

⁵¹ BNA, *Dokumentet kryesore te Partisë së Punës së Shqipërisë. Thirrja e Komitetit Qendror të Partisë Komuniste të Shqipërisë drejtuar fshatarëve shqiptarë* [Documenti principali del Partito del lavoro albanese. Appello del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Albania rivolto ai contadini albanesi], Tirana, luglio 1942, pp. 91-92.

⁵² ACSA, *Analiza e Këshillit Lokal të Gjirokastrës, dërguar Këshillit të Përgjithshëm mbi gjendjen e popullsisë civile në përfundim të ofensivës gjermane* [Analisi del Consiglio locale di Argirocastro inviata al Consiglio Generale sulla situazione dei civili al termine dell'offensiva tedesca], 7 marzo 1944, 1-Arkivi qendror i Partisë - F.40APL - Pa vit – 38.

punto da registrare episodi di ostilità armata da parte di alcuni civili contro i partigiani. Le priorità immediate erano garantire un riparo a coloro che avevano perso la propria abitazione e assicurare il sostentamento minimo alle famiglie che non erano più in grado di provvedere autonomamente ai propri bisogni alimentari. Il Consiglio locale, conformemente alle direttive del Consiglio Generale, non si limita a delineare la gravità della situazione, ma avanza anche proposte operative immediate. Per soddisfare i bisogni più urgenti, si riteneva imprescindibile disporre di una somma di denaro destinata all'acquisto, nelle aree non interessate dall'offensiva, dei generi di prima necessità. Tale disponibilità finanziaria, tuttavia, sarebbe risultata inefficace in assenza di un preventivo ripristino della sicurezza delle vie di comunicazione. Di conseguenza, viene sollecitato l'invio di alcuni battaglioni con il compito di neutralizzare le forze nemiche che ostacolavano i rifornimenti e di garantire la protezione dei collegamenti stradali.

Parallelamente, il Consiglio Generale viene invitato a impiegare i fondi ricevuti dalle forze Alleate per acquistare le eccedenze alimentari presso gli altri Consigli locali e destinarle al Consiglio di Argirocastro. Obiettivo primario di tali misure era l'arresto delle morti per inedia, che — secondo quanto riferito dal Consiglio — si erano già manifestate. Tali misure avrebbero avuto ripercussioni positive anche su altre problematiche, quali la propaganda nemica e il rischio di emigrazione della popolazione. Il Consiglio locale riconosce che, a seguito dell'offensiva, alcuni villaggi erano completamente soggetti all'influenza propagandistica del nemico, rendendo pertanto necessario intervenire su questo fronte non appena fossero stati soddisfatti i bisogni primari. Inoltre, numerose famiglie, avendo perso ogni bene, correvano il rischio di abbandonare le aree colpite nella speranza di condizioni di vita migliori altrove. Tale fenomeno avrebbe avuto significative ripercussioni sull'economia locale, rendendo pertanto cruciale prevenire tali migrazioni.⁵³

Le risorse per il sostentamento potevano essere ottenute in diversi modi. La principale fonte di sostentamento era rappresentata dal popolo, che forniva viveri — in modo volontario o, talvolta, forzato attraverso la violenza. Gli alimenti, tuttavia, potevano essere procurati anche colpendo il nemico, in particolare i suoi depositi. Questi attacchi, però, miravano soprattutto alla conquista delle armi, che non potevano essere prodotte localmente. Per quanto riguarda invece l'approvvigionamento di armamenti, un ruolo fondamentale fu svolto dai rifornimenti inviati dagli Alleati.

⁵³ Ibidem.

Il rapporto tra le forze della Resistenza e la popolazione variava sensibilmente in base ai contesti locali e agli attori coinvolti. In generale, tra la popolazione e i singoli gruppi di combattenti si instauravano relazioni di reciproco sostegno, ma la natura di tali legami dipendeva fortemente dalle condizioni del territorio. Nel Sud dell'Albania, il Fronte di Liberazione Nazionale godeva di un ampio consenso e di un solido appoggio popolare; al contrario, nel Nord incontrava una certa ostilità, dovuta anche all'influenza del Fronte Nazionale e alla struttura sociale più frammentata, organizzata intorno a grandi famiglie e clan con una propria rilevanza, anche militare.⁵⁴

Un rapporto redatto dal Comando della città di Kukës e trasmesso alla Terza Brigata d'Assalto nel 1944 offre un'analisi dettagliata della situazione politica nel nord dell'Albania. Il documento evidenzia la presenza di un numero significativo di attori politici, guidati da esponenti di rilievo delle famiglie locali — tra cui Muharrem Bajraktari e Gani Kryeziu — i quali mirano principalmente a preservare, per quanto possibile, una posizione di neutralità. La loro capacità di controllo e di influenza sulle aree di rispettiva competenza risulta tuttavia pressoché totale. Il fascismo e il nazismo sembrano godere di un sostegno marginale in queste regioni. Una condizione analoga caratterizza il rapporto tra la popolazione e il Fronte di Liberazione Nazionale: pur accogliendo i combattenti e offrendo loro assistenza nei momenti di maggiore necessità, la popolazione non manifesta un sostegno continuativo o politicamente attivo. «*Hanno fatto ciò più sulla base delle loro tradizioni di ospitalità che per un reale legame con la Guerra di Liberazione Nazionale.*»⁵⁵ Nel Sud, invece, il rapporto tra popolazione e partigiani del Fronte di Liberazione Nazionale si configurava come uno scambio reciproco, fondato su un equilibrio di aiuti e benefici condivisi. L'ufficiale del SOE Reginald Hibbert conferma nelle sue memorie quanto emerge anche dalla propaganda del Fronte di Liberazione Nazionale:

La maggior parte del Sud è realmente a favore dei partigiani e, in molti casi, abbiamo incontrato anche altre zone che mostrano simpatia per loro [...] Il Fronte di Liberazione Nazionale sta attuando un programma di aiuti alla popolazione civile con le risorse limitate di cui dispongono.⁵⁶

L'offensiva tedesca, pur costituendo una fase particolarmente critica per il Fronte di Liberazione Nazionale durante il suo svolgimento, si rivelò al suo termine un importante

⁵⁴ ACSA, *Gjendja e Batalionit të 3-të në Dibër* [Situazione del terzo battaglione a Dibra], 14 novembre, 1943, F.41APL---20-010.

⁵⁵ ACSA, *Letër e komandës së Kukësit drejtuar Brigadës së Tretë Sulmuese mbi situatën politike në veri të Shqipërisë* [Lettera del comando di Kukës alla Terza Brigata d'Attacco sulla situazione politica del nord dell'Albania], 1944, 1 - Arkivi Qendror i Partise - F.173.APL -- Pa vit – 2.

⁵⁶ R. Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 243.

punto di leva nei confronti della popolazione. Un rapporto del Consiglio di Elbasan descrive infatti un contesto notevolmente favorevole al Fronte nei mesi immediatamente successivi alla conclusione dell'operazione tedesca. Il Consiglio evidenzia una marcata reazione della popolazione in senso antitedesco, manifestatasi attraverso la costituzione di numerosi Consigli locali, tanto nei centri urbani maggiori quanto nei villaggi minori.

Persistono tuttavia significative difficoltà lungo l'arteria stradale principale, saldamente controllata dalle forze tedesche, così come all'interno della città di Elbasan, ancora sotto l'autorità del governo centrale di Tirana in collaborazione con gli occupanti. Il rapporto si conclude affermando che, nell'intera provincia, la popolazione risulta in larga misura favorevole al Fronte di Liberazione Nazionale e che le basi locali offrono ulteriori e rilevanti opportunità di sviluppo politico.⁵⁷ Nel mese di novembre risulta evidente come tali opportunità siano state pienamente sfruttate:

Il Fronte di Liberazione Nazionale ha assunto il controllo dell'intera provincia, inclusa la città, nella quale il Consiglio di Elbasan ha provveduto a eliminare ogni forma di opposizione. Qualsiasi attività propagandistica ostile — sia di matrice tedesca sia riconducibile a fazioni albanesi — è stata completamente soppressa.⁵⁸

In questa fase si rendeva tuttavia necessario rafforzare ulteriormente il legame tra la popolazione e lo sforzo bellico: il semplice sostegno passivo al Fronte di Liberazione Nazionale doveva trasformarsi in un appoggio attivo, incrementando il contributo materiale alle Brigate e stimolando l'arruolamento della popolazione nelle formazioni partigiane.⁵⁹

Al fine di migliorare la situazione relativa al reclutamento e al rifornimento dei partigiani, il Consiglio di Elbasan espone la propria analisi e la soluzione proposta. In questo caso, pur in presenza di un contesto politico particolarmente favorevole, la criticità individuata riguarda il comportamento delle Brigate in transito nella provincia. Si segnala infatti una marcata carenza di rispetto dell'autorità dei Consigli locali da parte delle unità partigiane, le quali compiono con frequenza atti ostili nei confronti dei civili. La principale responsabile risulta essere la VII Brigata. Il documento descrive episodi di furto e intimidazione ai danni della popolazione e delle stesse istituzioni locali, al punto che in un villaggio il Consiglio locale sarebbe stato minacciato di fucilazione qualora il materiale richiesto non fosse stato immediatamente

⁵⁷ ACSA, *Raport i Këshillit të Elbasanit mbi situatën politike të krahinës pas përfundimit të ofensivës ushtarake naziste* [Report Consiglio di Elbasan sulla situazione politica della provincia dal termine dell'offensiva militare nazista], 4 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 41.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ ACSA, *Raport i Këshillit të Elbasanit mbi situatën politike dhe ekonomike të krahinës* [Report del Consiglio di Elbasan sulla situazione politica ed economica della provincia], 8 novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 41.

reperito e consegnato. Il Consiglio conclude osservando che tali comportamenti sono fortemente disapprovati dalla popolazione e ostacolano l'attività dei Consigli locali, costretti spesso a difendere l'operato dei partigiani invece di concentrarsi sul sostegno allo sforzo bellico. Il rapporto del Consiglio di Elbasan viene immediatamente acquisito dal Consiglio Generale, che a sua volta sottopone le evidenze illustrate all'attenzione dello Stato Maggiore Generale.⁶⁰

Sarà lo stesso Hoxha a intervenire sulla questione, in considerazione dell'elevato numero di lamentele riguardanti il comportamento inappropriato tenuto da alcune unità militari nei confronti della popolazione civile. La circolare è indirizzata all'insieme delle strutture del Fronte di Liberazione Nazionale:

È stato constatato, qua e là, un cattivo comportamento nei confronti del popolo e una certa noncuranza e disprezzo verso i consigli e gli ordini delle autorità locali da parte dei partigiani, e soprattutto da parte di alcuni intendenti o dirigenti. Un simile comportamento costituisce un sabotaggio della nostra Guerra di Liberazione Nazionale, poiché rappresenta un abuso della forza popolare del nostro esercito. Ha poca importanza che chi si comporta male sia o meno consapevole del disprezzo che, con la sua cattiva condotta, manifesta verso il nostro esercito e la nostra lotta.

Ordiniamo che gli Stati Maggiori dei vari reparti istruiscano i partigiani, attraverso ampie conferenze, e li guidino in modo dettagliato sul comportamento che devono tenere sia nei confronti del popolo sia verso gli elementi dei servizi di retrovia. In caso di infrazioni, i tribunali militari dei reparti devono giudicare i colpevoli con la massima severità.

Sia i partigiani sia i dirigenti devono essere un simbolo di rettitudine e di buoni comportamenti, e dimostrare, con la loro condotta esemplare, di essere membri degni della forza armata del nostro popolo. Questa deve essere la linea e lo spirito del nostro esercito, e chiunque se ne discosti è un elemento estraneo, antipopolare e sabotatore. Gli Stati Maggiori dei diversi reparti dell'Esercito di Liberazione Nazionale sono responsabili del comportamento di coloro che dipendono da essi.⁶¹

2.3 I Consigli di Liberazione Nazionale.

Ogni volta che un territorio veniva liberato si procedeva immediatamente alla creazione di un Consiglio di Liberazione Nazionale, incaricato di amministrarlo. Nel settembre del 1943 fu emanato uno Statuto che definiva i compiti e i doveri di questi Consigli. Alcuni degli otto punti contenuti nel documento permettono di comprendere in modo più concreto la portata del loro ruolo. Il punto 3 garantiva la tutela della proprietà privata e riconosceva, anzi incoraggiava, le iniziative economiche individuali. Il punto 4 mirava a evitare cambiamenti

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ ACSA, *Udhëzim i Enver Hoxhës drejtuar të gjitha reparteve për respektimin e popullsisë civile nga ana e partizanëve* [Direttiva di Enver Hoxha a tutti i reparti sul rispetto della popolazione civile da parte dei partigiani], 1 luglio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.202APL - Pa vit - 2.

radicali nella vita sociale e lavorativa della popolazione, preservando una certa continuità. Infine, il punto 6 vietava qualsiasi forma di tassazione imposta alla popolazione e condannava la riscossione di imposte nei territori non ancora liberati: chiunque se ne fosse fatto promotore veniva considerato un nemico del popolo.⁶² L'importanza dei Consigli risulta ancora più evidente dal regolamento redatto insieme allo Statuto:

[...]

3. I Consigli di Liberazione Nazionale adottano le misure necessarie per mobilitare le ampie masse nella Lotta di Liberazione Nazionale.

[...]

5. I Consigli di Liberazione Nazionale, in stretta collaborazione con i comandi dell'Esercito di Liberazione Nazionale, adottano tutte le misure necessarie per il rifornimento dell'esercito con viveri, abiti, calzature e altri beni indispensabili. A tal fine preparano la popolazione affinché compia i sacrifici necessari per sostenere il proprio Esercito di Liberazione Nazionale.

[...]

8. I Consigli di Liberazione Nazionale combattono il saccheggio, la criminalità, i furti, la violazione dell'ordine e ogni altro tipo di reato comune.

11. I Consigli di Liberazione Nazionale esaltano lo spirito militare del popolo e lo preparano alla disciplina e al sacrificio.

12. I Consigli di Liberazione Nazionale organizzano l'approvvigionamento alimentare della popolazione e aiutano in primo luogo i figli dei partigiani e dei volontari, e in particolare quelli caduti in questa guerra sacra, i figli dei prigionieri, degli internati e di coloro le cui case sono state bruciate dall'occupante.

13. Controllano con particolare cura l'uscita dei viveri dalle zone liberate e si adoperano con ogni mezzo affinché l'occupante non venga rifornito, neppure del più piccolo oggetto, dal territorio liberato.

14. Per il rifornimento dell'Esercito Nazionale-Liberatore, i Consigli creano fondi nazional-liberatori per raccogliere aiuti dal popolo, sotto forma di viveri, denaro, indumenti, calzature, ecc.

15. I Consigli di Liberazione Nazionale possono, su richiesta del potere militare, procedere a requisizioni dai cittadini più abbienti. Tale requisizione sarà considerata come un prestito allo Stato e al proprietario dei beni verrà rilasciata una ricevuta in cui saranno indicati la natura e la quantità del materiale requisito. Inoltre, su richiesta del potere militare, essi possono mobilitare la popolazione per lavori necessari, ad esempio per la confezione degli abiti o delle calzature dell'Esercito Nazionale-Liberatore, ecc. Possono essere requisite anche le attrezzature di trasporto. Si deve tener presente che tutto ciò deve avvenire su base volontaria e, solo quando non vi sia altra possibilità, mediante l'autorità; il carico deve essere distribuito in modo equo, nessuno deve dare più di quanto possa, e in particolare i poveri non devono essere eccessivamente gravati.

16. I Consigli di Liberazione Nazionale versano nei fondi nazional-liberatori tutti i beni dei nemici del popolo, cioè quella parte che l'esercito non si è preso per sé.⁶³

⁶² BNA, *Dokument i organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944: Statuti dhe rregullorja e Këshillave të Çlirimit Kombëtar, të miratuara në Konferencën e Dytë të Çlirimit Kombëtar* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944, Statuto e regolamento dei Consigli di Liberazione Nazionale, approvati nella seconda conferenza di liberazione nazionale], settembre 1943, n. 12.

⁶³ Ibidem.

I Consigli agirono quali intermediari tra lo Stato Maggiore Generale e la popolazione civile, assumendo un ruolo di rilievo nel garantire la continuità del flusso informativo tra i combattenti operanti nelle zone montane e le famiglie che necessitavano di aggiornamenti sulle condizioni dei propri congiunti.

In particolare, il punto 12 riveste un'importanza notevole per lo Stato Maggiore, che spesso interveniva per rispondere alle richieste dei familiari dei partigiani. Per questi ultimi, infatti, lo Stato Maggiore costituiva l'unico riferimento in grado di fornire informazioni concrete sul destino dei propri cari. Nella maggior parte dei casi, le lettere indirizzate allo Stato Maggiore ricevevano una risposta. Si trattava spesso di brevi comunicazioni in cui, per lo più, i padri chiedevano conferma circa le voci che circolavano tra la popolazione sulla sorte dei propri figli. Richieste di questo tipo venivano solitamente evase in modo immediato e diretto dallo Stato Maggiore. Diversamente, per questioni di natura economica — come la richiesta di un sussidio o di una somma di denaro per affrontare situazioni difficili — lo Stato Maggiore inoltrava la lettera al Consiglio locale, accompagnandola con una raccomandazione, poiché era quest'ultimo l'organo competente a intervenire.⁶⁴

L'importanza dei Consigli locali risultava considerevole, poiché essi non solo provvedevano all'amministrazione del territorio, ma costituivano anche il principale canale di collaborazione tra le autorità politico-militari e la popolazione. Tale funzione di collegamento si rivelava essenziale soprattutto per l'organizzazione dei rifornimenti destinati alle Brigate partigiane. Attraverso un'intensa attività di propaganda, infatti, i Consigli locali incentivavano il sostegno materiale della comunità alla lotta di liberazione.

A questi organi spettava la raccolta, la catalogazione e il trasferimento dei materiali al Consiglio provinciale, il quale, in accordo con il Consiglio generale, provvedeva successivamente alla loro distribuzione alle Brigate che ne risultavano maggiormente bisognose. Una visione del ruolo svolto dai Consigli nello sforzo bellico è fornita dai resoconti che ciascun Consiglio redigeva in merito ai materiali sotto la propria gestione. In particolare, il resoconto del Consiglio locale di Drashovica documenta in modo dettagliato le entrate e le uscite di magazzino e di cassa, indicando puntualmente l'origine delle risorse e la loro successiva destinazione. Si osserva che la parte preponderante delle risorse deriva dalle

⁶⁴ ACSA, *Letër e një qytetari privat drejtuar Shtabit të Përgjithshëm* [Lettera di un privato cittadino allo Stato Maggiore], 19 maggio 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 121.

donazioni della popolazione, mentre solo una quota marginale proviene dai sequestri e dalle attività economiche poste sotto il diretto controllo del Consiglio.

Su un totale di 5.115 kg di grano presenti in magazzino, infatti, soltanto 200 kg non provengono da donazioni, essendo stati acquisiti tramite sequestro. Analogamente, le attività economiche gestite dal Consiglio generano un ricavo di 315 Franga albanesi, cifra comunque nettamente inferiore alle donazioni in denaro della popolazione, che ammontano a 1.434 Franga. Tra i contributi provenienti dalla popolazione si rileva, inoltre, la presenza di ulteriori beni, quali mais, mangimi per il bestiame e capi di bestiame.

Tra le uscite di magazzino emergono due principali destinatari: le autorità militari e la popolazione indigente. Il Comando militare del territorio preleva 1.240 kg di grano e 150 kg di mangime per animali, mentre il Secondo Battaglione ritira 1.900 kg di grano, 1.100 kg di mangime per animali, 32 capi di bestiame e 80 Franga albanesi. Alla popolazione povera del territorio vengono invece distribuiti 1.074 kg di grano, 683 kg di mais e 200 Franga albanesi. Sono inoltre stanziati 240 Franga albanesi per la riapertura della scuola locale. Le rimanenze dei prodotti restano depositate presso i magazzini del Consiglio locale, mentre la somma residua, pari a circa 1.400 Franga albanesi, viene trasferita al Consiglio provinciale.⁶⁵

L'ampiezza e la complessità di tale struttura organizzativa emergono chiaramente da una direttiva del Consiglio provinciale di Valona indirizzata ai Consigli locali del territorio di competenza.

La direttiva prescriveva, innanzitutto, la redazione di rapporti settimanali sulle attività svolte da ciascun Consiglio. Tali relazioni dovevano necessariamente includere una serie di aspetti ritenuti prioritari: oltre alle consuete funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico, i Consigli erano tenuti a riferire sui progressi nella raccolta dei rifornimenti, sulla presenza di individui in condizioni di particolare disagio — dalla mancanza di mezzi di sussistenza all'assenza di un'abitazione — e sulla gestione dei pagamenti da parte degli imprenditori che utilizzavano beni appartenenti allo Stato. Questi ultimi beneficiavano di una riduzione dell'obbligo di consegna del prodotto, che veniva portato da un terzo a un quinto della produzione complessiva. Rimaneva comunque preferibile la corresponsione in beni piuttosto che in denaro.

⁶⁵ ACSA, *Regjistër i magazinës së Këshillit lokal të Drashovicës* [Registro magazzino del Consiglio locale di Drashovica], 30 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 18.

La parte centrale della circolare pone invece l'accento sulla necessità di garantire una comunicazione costante e completa. Un'adeguata organizzazione dei singoli Consigli locali avrebbe infatti contribuito al miglior funzionamento dei Consigli provinciali e, in ultima istanza, del Consiglio generale. Per questo motivo risultava fondamentale che il flusso informativo fosse continuo ed esaustivo, indipendentemente dal carattere positivo o negativo delle notizie trasmesse.⁶⁶

Le norme dello Statuto erano rigorosamente rispettate da tutti i membri del Fronte di Liberazione Nazionale soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione sulla raccolta del materiale a sostegno della guerra. Solo in casi eccezionali la popolazione veniva obbligata a fornire cibo o indumenti. Si cercava sempre di acquistare o di barattare, e quando non era possibile offrire al cittadino né denaro né merci in cambio, veniva rilasciato un certificato che attestava lo scambio e il risarcimento dovuto. Il cittadino poteva così presentarsi al Consiglio locale per ricevere quanto gli spettava non appena le condizioni lo permettevano.⁶⁷

Anche nei casi in cui la popolazione veniva obbligata a fornire rifornimenti, tali conferimenti non avevano mai carattere gratuito. L'atto di requisire materiali non implicava un'appropriazione senza compenso, bensì un impegno formale al loro pagamento non appena le condizioni lo avessero consentito. In queste circostanze venivano rilasciati appositi certificati, nei quali erano indicati i beni requisiti e, ove possibile, il valore economico da corrispondere al legittimo proprietario.⁶⁸

Poteva accadere che, in particolare, i grandi mercanti si rifiutassero di cedere le loro merci in cambio dei certificati; in tal caso, un'ulteriore circolare dello Stato Maggiore forniva le istruzioni su come procedere:

Per quanto riguarda l'abbigliamento dei partigiani, riteniamo che voi, da parte del corpo d'armata, prepariate una lista dei grandi commercianti di Tirana e per ciascuno di essi destinate una buona quantità di indumenti e calzature, informandoli che dovranno necessariamente essere inviati in una data stabilita per l'esercito del popolo, che sta versando sangue. Per questi rilascerete regolari certificati. Si comunichi

⁶⁶ ACSA, *Qarkore drejtuar të gjitha Këshillave lokalë të rrethit të Vlorës* [Circolare rivolta a tutti i Consigli locali della provincia di Valona], 16 novembre 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 2.

⁶⁷ ACSA, *Certifikatë shitjeje e Brigadës së Parë Sulmuese* [Certificato di vendita Prima Brigata d'attacco], 20 maggio 1944, F.177APL - 1943 - 29.

⁶⁸ BNA, Dokument i organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942-1944, Statuti dhe rregullorja e Këshillave të Çlirimit Kombëtar, të miratuara në Konferencën e Dytë të Çlirimit Kombëtar [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944, Statuto e regolamento dei Consigli di Liberazione Nazionale, approvati nella seconda conferenza di liberazione nazionale], settembre 1943, n. 12.

ai mercanti che coloro che rifiuteranno saranno annotati e che domani dovranno giustificare davanti al tribunale militare il rifiuto della richiesta dell'esercito.⁶⁹

Nonostante il tono minatorio impiegato in questa comunicazione, il contesto generale presentava in realtà caratteristiche differenti. La circolare emanata dallo Stato Maggiore il 15 luglio 1944 chiarisce in modo esplicito il comportamento che i partigiani dovevano tenere nei confronti dei beni appartenenti a privati:

Vi inviamo una serie di stampati che contengono diverse regole e disposizioni. Tutte quelle che riguardano i partigiani, dopo essere state esaminate con attenzione negli stati maggiori, devono essere illustrate anche ai combattenti, affinché ciascun partigiano conosca bene le leggi, i regolamenti e le disposizioni del nostro esercito. È stato osservato che un tale lavoro di formazione non è stato svolto in tutte le unità del nostro esercito. Sono accaduti, ad esempio, casi in cui partigiani isolati hanno proceduto a requisizioni rilasciando ricevute. Ciò non sarebbe accaduto se essi avessero saputo che la requisizione è un diritto che spetta unicamente agli stati maggiori e solo in casi eccezionali. Altri partigiani sono entrati nei frutteti dei contadini per prendere frutta senza il permesso del contadino o del consiglio del villaggio. In questo modo agiscono solo le nullità della reazione. A loro bisogna spiegare che anche per la frutta è necessario rivolgersi ai consigli del villaggio o direttamente ai proprietari, e che senza il consenso di questi ultimi non devono toccare nulla. Gli stati maggiori, solo quando è strettamente necessario, possono acquistare o requisire frutta per le proprie unità.⁷⁰

Diversa era, invece, la questione relativa alle confische. I Consigli erano tenuti a procedere alla confisca del patrimonio di tutti coloro che venivano considerati nemici del popolo. Al momento della confisca, lo Stato Maggiore si appropriava di tutto ciò che potesse avere un'utilità immediata per le necessità belliche, mentre i beni rimanenti restavano sotto l'amministrazione dei Consigli, i quali avevano il compito di renderli prontamente produttivi.

Si attuava, in tal modo, una politica di restituzione al popolo: eventuali terreni confiscati venivano affidati alle famiglie più povere affinché potessero coltivarli e trarne mezzi di sussistenza. Nei casi in cui la famiglia della persona condannata come nemico del popolo continuasse a utilizzare i beni, il Consiglio era tenuto a confiscare solo l'eccedenza, lasciando alla famiglia quanto necessario per la sopravvivenza.

La compilazione delle liste contenenti i nominativi dei soggetti a cui venivano confiscati i beni consente di delineare le modalità operative del processo e la tipologia di materiali oggetto di espropriazione da parte dei Consigli. Tra le voci registrate, quella di maggiore

⁶⁹ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzime dërguara shtabit të Korpusit të Parë të Ushtrisë lidhur me furnizimin me një sasi veshmbathjesh për partizanët nga tregtarët e mëdhenj* [Documenti dello Stato Maggiore Generale, Istruzioni inviate allo stato maggiore del I corpo d'armata riguardo alla fornitura di una quantità di indumenti per i partigiani da parte dei grandi commercianti], 4 ottobre 1944, n. 335.

⁷⁰ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzime mbi sekuestrimet dhe mbrojtjen e pasurisë së popullit* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzioni sulle requisizioni e sulla tutela dei beni del popolo], 15 luglio 1944, n. 206.

rilevanza riguarda senza dubbio gli animali, accuratamente suddivisi per tipologia. Le liste riportano inoltre la motivazione della confisca, che, nel caso esaminato, risulta identica per tutti i soggetti interessati, ossia l'arruolamento nel Fronte Nazionale.⁷¹

Poiché le confische potevano essere effettuate sia dai Consigli sia dalle Brigate partigiane, non erano rari i casi di sovrapposizioni o malintesi. Un esempio ben documentato proviene dal villaggio di Bizhan, nella provincia di Valona. La XII Brigata d'Assalto aveva disposto la confisca di un quarto del raccolto e della metà del bestiame appartenente a Sheraf Karagjozi, accusandolo di essere un reazionario fuggito nei territori occupati dai tedeschi. Venuto a conoscenza del provvedimento, l'interessato si rivolse immediatamente allo Stato Maggiore, dichiarando non solo di non essere un reazionario, ma di essere un membro attivo del Fronte di Liberazione Nazionale.

A seguito di tale segnalazione, il Consiglio locale e quello provinciale avviarono una serie di verifiche sulla titolarità dei beni, accertando che essi erano in comproprietà tra Sheraf Karagjozi e suo fratello Zyhdi Karagjozi. Il Consiglio locale trasmise quindi la documentazione al Consiglio generale, che deliberò la restituzione della quota spettante a Sheraf, confermando invece il sequestro dell'altra metà, poiché Zyhdi risultava condannato come "nemico del popolo". Il Consiglio generale incaricò infine il Consiglio locale di emettere un documento ufficiale attestante i diritti di proprietà di Sheraf e di individuare una soluzione adeguata alla restituzione dei beni ulteriormente confiscati dalla Brigata.⁷²

Dalla documentazione emerge che il malinteso non derivava unicamente dal fatto che i due fratelli si trovassero schierati su fronti opposti, ma anche dalla particolare situazione successoria dei beni. Le proprietà in questione erano infatti state ereditate congiuntamente, e Sheraf — che non aveva mai visitato quei luoghi — aveva affidato la gestione della sua quota al fratello prima dello scoppio della guerra, ricevendone periodicamente una parte del raccolto. Entrambi i fratelli erano originari della città di Argirocastro.⁷³

Anche i beni abbandonati da famiglie non considerate nemiche del popolo erano soggetti a confisca: in tali circostanze, essi venivano temporaneamente destinati al miglioramento delle

⁷¹ ACSA, *Material i konfiskuar personave privatë të rekrutuar në Frontin Kombëtar* [Materiale confiscato a privati arruolati con il Fronte Nazionale], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 10.

⁷² ACSA, *Letra lidhur me konfiskimin e pasurisë së Sheraf Karagjozit në fshatin Bizhan* [Lettere in merito alla confisca dei beni di Sheraf Karagjozi nel villaggio di Bizhan], dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 22.

⁷³ *Ibidem*.

condizioni di vita delle famiglie indigenti, fino al momento in cui il legittimo proprietario ne rivendicasse la restituzione.⁷⁴ Anche se questa pratica finiva spesso per generare problemi al momento del rientro del proprietario, che trovava i suoi beni affidati a un terzo deciso, in molti casi, a non restituirli. In tali circostanze interveniva il Consiglio generale, che tendeva a sostenere il legittimo proprietario, purché non fosse coinvolto in alcun reato, in particolare nella collaborazione con i nemici.⁷⁵

Per quanto riguarda i commercianti, il Consiglio Generale intervenne ulteriormente emanando una direttiva che li obbligava a dichiarare presso i Consigli locali l'insieme delle merci destinate alla vendita in loro possesso. La mancata dichiarazione, anche solo parziale, del materiale comportava il rischio di confisca da parte del Consiglio locale. Diverse testimonianze consentono di ricostruire con chiarezza le dinamiche di tali procedure.

Le ragioni per cui un commerciante poteva decidere di non dichiarare la merce erano principalmente due: da un lato, il fatto che il materiale fosse stato ottenuto dai tedeschi; dall'altro, la consapevolezza che l'eventuale rimborso da parte del Consiglio locale sarebbe avvenuto con tempi particolarmente lunghi. Due testimonianze utili a comprendere questa dinamica provengono dalla provincia di Valona, dove un commerciante si rivolse al Consiglio Generale per ottenere un compenso relativo a delle scatole di burro fornite al Consiglio locale.

Il Consiglio Generale richiese immediatamente chiarimenti al Consiglio provinciale di Valona, sollecitando una rapida risoluzione della vicenda e il risarcimento del cittadino. Il Consiglio di Valona rispose al Consiglio Generale nei seguenti termini:

A Qazim Ilias Kokë è stato sequestrato il burro perché si trattava di merce militare acquistata dai tedeschi; inoltre, tale burro non era stato dichiarato dal proprietario, ma era stato scoperto grazie a un informatore e prelevato dal luogo in cui era stato nascosto sottoterra. Il burro in questione ammontava complessivamente a 7 casse (scatole originali tedesche), delle quali 6 furono prese dal Comando del distretto contro regolare ricevuta, mentre una cassa fu distribuita ai bisognosi del quartiere Muradije secondo quanto previsto dal regolamento. Il valore del burro, naturalmente, non può essere restituito, poiché la merce militare confiscata non può essere oggetto di compensazione.⁷⁶

Nel secondo caso, le testimonianze risultano numerose. Spesso i commercianti erano costretti a rivolgersi al Consiglio Generale poiché il mancato pagamento, entro tempi ragionevoli,

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ ACSA, *Letra që kanë të bëjnë me një veprimtari shitjeje të qumështit, e cila ishte besuar një pale të tretë dhe më pas u rivendikua nga pronari i ligjshëm pas kthimit të tij në rrethin e Vlorës*. [Lettere riguardanti un'attività di vendita del latte affidata a un terzo e poi rivendicata dal legittimo proprietario al suo rientro nel distretto di Valona], novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 16.

⁷⁶ ACSA, *Letra midis Këshillit të Përgjithshëm dhe Këshillit të Vlorës lidhur me certifikatat e lëshuara në krahinën e Vlorës* [Lettere tra il Consiglio generale e il Consiglio di Valona inerenti a certificati rilasciati nella provincia di Valona], 8 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 15.

delle merci da loro fornite comportava difficoltà significative nel proseguire la propria attività.

I Consigli erano spesso costretti a intervenire anche nelle controversie tra commercianti all'ingrosso e al dettaglio. Le tensioni nascevano quando i grossisti riducevano le quantità di merce fornite o addirittura interrompevano le vendite ai piccoli commercianti. In quanto unica autorità nel territorio sotto il controllo del Fronte di Liberazione Nazionale, i Consigli intervenivano immediatamente, come avvenne nel caso dell'azienda Levi & Jakoel:

Ci sono state presentate lamentele, soprattutto da parte dei commercianti ambulanti, secondo cui voi non li state rifornendo di merce, impedendo così anche a loro di garantirsi il sostentamento. Pertanto vi ordiniamo che, d'ora in avanti, forniate regolarmente i piccoli commercianti e gli ambulanti, come avete sempre fatto.⁷⁷

Nella stessa giornata, con una seconda lettera, il Consiglio di Valona comunicò al grossista anche la quantità minima settimanale che era tenuto a fornire ai venditori ambulanti indicati nello stesso documento.⁷⁸

Questi commercianti svolgevano un ruolo fondamentale nel trasferire le merci tra le diverse località e, proprio per questo, godevano di un particolare sostegno da parte dei Consigli. Poiché molte zone soffrivano la mancanza di specifici beni, i Consigli si affidavano spesso ai venditori ambulanti per colmare tali carenze.

In pratica, un Consiglio locale segnalava al Consiglio provinciale una criticità nel mercato; il Consiglio provinciale individuava quindi una località dove quel bene era disponibile, negoziava con il relativo Consiglio locale la quantità e il prezzo e, infine, incaricava un ambulante disposto ad acquistare e trasportare la merce nella zona che ne aveva bisogno, per poi metterla in vendita.

Naturalmente questa procedura non veniva adottata per i beni di prima necessità indispensabili alla sopravvivenza di una determinata comunità. In questi casi i Consigli agivano autonomamente, anche perché una comunità in condizioni particolarmente difficili difficilmente avrebbe potuto sostenere i costi di acquisto.

Al venditore era garantita una vendita sicura e, proprio per questo, i prezzi erano rigidamente controllati dai Consigli, così da evitare che la popolazione fosse costretta ad acquistare

⁷⁷ ACSA, Letra të Këshillit të Vlorës mbi mosmarrëveshjen midis kompanisë Levi & Jakoel dhe shitësve ambulantë [Lettere del Consiglio di Valona sulla disputa tra la compagnia Levi & Jakoel e i venditori ambulanti], 16 novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 16.

⁷⁸ Ibidem.

prodotti a costi eccessivi. Era il Consiglio provinciale, insieme al venditore, a stabilire sia il prezzo di acquisto sia quello di vendita finale, demandando poi al Consiglio locale il compito di vigilare sul rispetto del prezzo fissato.⁷⁹

Autorizziamo il compagno Stavre Vasili di questa città a prelevare dal mercato di quella città una quantità di 2 quintali di fagioli, 3 quintali di patate e 4 quintali di cipolle, per le necessità di questa città; allo stesso tempo chiediamo che ci venga comunicato il prezzo di acquisto dei prodotti che saranno portati qui. Pertanto, all'incaricato devono essere concesse le agevolazioni necessarie, poiché in questa città tali generi alimentari sono del tutto assenti.⁸⁰

Era necessario controllare anche questi trasporti per evitare speculazioni sui prezzi. Tali speculazioni potevano infatti nascere dal fatto che, tra i commercianti all'ingrosso, le transazioni avvenivano spesso tramite baratto: scambiare un bene non disponibile nel proprio territorio poteva consentire, nella vendita al dettaglio, margini di guadagno molto più alti rispetto ai propri prodotti. Un esempio significativo è riportato dal Consiglio di Valona, che scrive al Consiglio generale a seguito di un'indagine condotta sul mercato locale.

Dall'indagine emerse che beni ormai introvabili a Valona – come fagioli, patate e zucchero – erano invece disponibili in grandi quantità e a prezzi moderati nella città di Corizza. Tuttavia, i commercianti di Corizza evitavano di rifornire Valona perché avevano trovato un affare più vantaggioso a Fier, città molto più vicina e facilmente raggiungibile. L'accordo consisteva nel barattare questi prodotti con il sale, che proveniva proprio da Valona. Questo passaggio intermedio faceva sì che i prodotti di Corizza venissero poi rivenduti dai commercianti di Fier a prezzi molto più elevati, riducendo così la quantità che arrivava effettivamente a Valona.

Il Consiglio di Valona chiese quindi di interrompere immediatamente tale transazione a Fier e di informare i commercianti di Corizza che avrebbero dovuto recarsi direttamente a Valona per ottenere il sale necessario, portando contemporaneamente i beni di cui la città era carente. In una nota manoscritta del personale del Consiglio generale si legge: «*scrivere immediatamente a Fier.*»⁸¹

La dinamica speculativa dei prezzi era oggetto di un costante monitoraggio da parte dei Consigli provinciali, i quali richiedevano ai singoli Consigli di trasmettere informazioni

⁷⁹ ACSA, *Autorizim për një shitës ambulant për blerjen e materialit të kërkuar nga një Këshill lokal i rrethit të Vlorës* [Autorizzazione a un venditore ambulante per l'acquisto di materiale richiesto da un Consiglio locale del distretto di Valona], 18 novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit – 16.

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ ACSA, *Letër e Këshillit të Vlorës drejtuar Këshillit të Përgjithshëm mbi tregtinë midis qyteteve të ndryshme* [Lettera del Consiglio di Valona al Consiglio generale sul commercio tra le diverse città], 13 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit – 16.

aggiornate sui prezzi di vendita di specifici beni, al fine di confrontarne l'andamento nelle diverse località e adottare, qualora necessario, misure correttive.

Dalle informazioni in nostro possesso risulta che il sale nella città in questione viene venduto a 12 lek al chilogrammo, mentre nella città di Fier è venduto a 6 lek al chilogrammo. Ne consegue che i venditori locali di sale stanno attuando una speculazione a danno della popolazione; pertanto, è necessario che vi interessiate con la massima urgenza a verificare le spese di trasporto da Fier a Lushnje, affinché possa esservi successivamente fissato il prezzo di vendita, che dovrete comunicarci quanto prima.⁸²

2.4 L'organizzazione dei Consigli.

Un'organizzazione di tale complessità poteva comportare notevoli difficoltà nella fase di attuazione. Un esempio significativo è rappresentato dal caso del distretto di Corizza (Korçë), dove il Consiglio locale incontrò diverse problematiche nell'interpretazione e nella gestione dei numerosi casi che si presentarono.

In alcuni casi, il Consiglio aveva disposto la confisca di beni appartenenti a persone condannate come nemici del popolo, sebbene tali beni fossero stati precedentemente concessi in affitto ad altri. Tale misura aveva quindi comportato, per gli affittuari, la perdita della loro principale fonte di sostentamento. Per questo motivo, il Consiglio Generale invitò il Consiglio locale a procedere comunque con la confisca dei beni, ma a consentirne l'utilizzo gratuito agli affittuari, previa verifica che questi non intrattenessero più alcun tipo di rapporto con l'ex proprietario.

Si sottolinea nuovamente che, nel caso di attività commerciali appartenenti a persone condannate come nemici del popolo ma affittate a cittadini privati, tali attività, pur passando formalmente di proprietà allo Stato, non devono in alcun modo essere interrotte. L'affittuario ha il diritto e il dovere di proseguire l'attività utilizzando i mezzi già in suo possesso, senza subire alcuna confisca dei beni necessari alla gestione.

L'obiettivo dei Consigli locali doveva consistere nel reperire risorse attraverso l'aumento del benessere e la crescita economica, e non mediante la confisca dei beni privati. Una misura confiscatoria, che comportasse anche la sottrazione dei terreni agli affittuari, avrebbe infatti

⁸² ACSA, *Letër e Këshillit të Vlorës drejtuar Këshillit të Lushnjës lidhur me çmimin e kripës* [Lettera del Consiglio di Valona al Consiglio di Lushnje inerente al prezzo del sale], 21 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 16.

rischiato di lasciare i terreni incolti, provocando un danno non solo ai singoli interessati, ma all'intera economia.⁸³

«I Consigli di Liberazione Nazionale hanno il compito di garantire che nessun bene rimanga inutilizzato, non coltivato o abbandonato, e di obbligare i proprietari a farne un uso produttivo.»⁸⁴

Si nota quindi come il Fronte di Liberazione Nazionale mostrasse un chiaro interesse nel tutelare la popolazione civile, promuovendo, ove possibile, anche iniziative di carattere sociale che culminerà nel dicembre del 1944 con la creazione del Dicastero adibito all'assistenza sociale. Una lettera inviata a tutti i Consigli nell'ottobre del 1943 chiarisce infatti le modalità con cui attuare una politica sociale volta in particolare alla protezione delle persone più indigenti.⁸⁵

Nella lettera si invitano i Consigli a prestare particolare attenzione nell'assistere coloro che sono stati maggiormente colpiti dalla guerra e che, di conseguenza, affrontano gravi difficoltà nella vita quotidiana. Si riconosce tuttavia che tale compito sarebbe stato estremamente arduo, poiché il conflitto aveva generato una diffusa povertà, e il Fronte di Liberazione Nazionale non sarebbe stato in grado di soccorrere tutti in maniera adeguata. Per questo motivo, si esortava a concentrare gli sforzi soprattutto verso coloro che versavano nelle condizioni sociali più critiche.

Nella lettera vengono indicate alcune categorie prioritarie, tra le quali figurano innanzitutto le famiglie dei caduti nelle file del Fronte di Liberazione Nazionale. L'intento era quello di istituire, all'interno dei Consigli locali, una sezione sociale con personale dedicato specificamente a questo compito. Si sottolineava inoltre la necessità di affiancare questo

⁸³ BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944, Letër-direktivë e Komitetit Antifashist të Çlirimit Kombëtar dërguar Këshillit Kombëtar të Çlirimit të rrethit të Korçës lidhur me disa gabime të kryera nga ky këshill në fushën e eksport-importeve, organizimin e tregjeve dhe administrimin e pasurive* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944, Lettera direttiva del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale inviata al Consiglio Nazionale di Liberazione del distretto di Corizza riguardo ad alcuni errori commessi da questo consiglio in materia di esportazioni e importazioni, organizzazione dei mercati, nonché gestione dei beni], 23 settembre 1944, n. 64.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944, Letër e presidencës së Këshillit të Përgjithshëm të Çlirimit Kombëtar dërguar këshillave të çlirimit kombëtar të rretheve lidhur me lehtësimin e vuajtjeve të shkaktuara nga lufta dhe zhvillimin normal të jetës së popullit* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944, Lettera della presidenza del Consiglio Generale di Liberazione Nazionale inviata ai consigli di liberazione nazionale dei distretti riguardo all'alleviamento delle sofferenze causate dalla guerra e al normale sviluppo della vita del popolo], 12 ottobre 1943, n. 15.

incarico alla funzione principale dei Consigli, ossia il sostegno all'esercito. L'assistenza alle famiglie più indigenti, dunque, non doveva limitarsi alla fornitura di viveri o indumenti, ma poteva concretizzarsi anche in forme di aiuto pratico, come la coltivazione o la raccolta dei campi, la raccolta della legna per l'inverno e simili.⁸⁶

I campi rappresentavano la principale fonte di sostentamento non solo per la popolazione, ma anche per l'esercito, che dipendeva in larga misura dai loro prodotti. Era quindi fondamentale garantire la continuità delle coltivazioni e fare in modo che la popolazione disponesse dei mezzi necessari per lavorare la terra. Le difficoltà principali riguardavano soprattutto la carenza di manodopera, poiché molti giovani erano stati arruolati nel nascente esercito, e dalla mancanza di animali da lavoro, indispensabili per l'aratura dei campi.⁸⁷

Il Consiglio Generale del Fronte di Liberazione Nazionale intervenne sulla gestione del patrimonio zootecnico emanando un regolamento specifico, successivamente trasmesso a tutti i consigli locali presenti nei territori sotto il controllo del Fronte di Liberazione Nazionale. Il documento distingueva due categorie di animali, sulla base della loro capacità riproduttiva.

Gli animali in grado di procreare dovevano essere curati con particolare attenzione e valorizzati al massimo, al fine di incrementare il numero complessivo dei capi disponibili; per questa ragione, la loro macellazione era rigorosamente proibita. Anche per gli animali non utili alla riproduzione venivano stabilite norme altrettanto severe: pur non potendo contribuire all'aumento del patrimonio animale, essi svolgevano comunque funzioni essenziali — dall'aratura dei campi al trasporto di materiali tra diverse località — e la loro macellazione era pertanto sottoposta a rigidi vincoli.

Il principale criterio restrittivo previsto dal regolamento riguardava l'età degli animali: per ciascuna tipologia veniva stabilita una soglia al di sotto della quale la macellazione era categoricamente proibita. Solo nei casi in cui l'animale risultasse gravemente malato o avesse subito un incidente serio era possibile derogare a tale limite; anche in queste circostanze, tuttavia, era necessario ottenere un'autorizzazione preventiva da parte del Consiglio locale.⁸⁸

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944, Letër e Komitetit të Përgjithshëm të Çlirimit Kombëtar lidhur me furnizimin ushqimor të Ushtrisë Nacionalçlirimtare dhe me mbjelljet e vjeshtës* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944, Lettera del Comitato Generale di Liberazione Nazionale riguardante l'approvvigionamento alimentare dell'Esercito di Liberazione Nazionale e le semine autunnali], 14 ottobre 1943, n. 19.

⁸⁸ ACSA, *Ligje mbi mbrojtjen, kujdesin dhe përmirësimin e bagëtisë* [Leggi sulla tutela, la cura e il miglioramento del bestiame], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 36.

Anche la compravendita degli animali assunse un'importanza considerevole. La pratica della transumanza costringeva spesso i pastori ad attraversare territori controllati da forze differenti. Il Fronte di Liberazione Nazionale non proibì tali spostamenti, ma dispose che gli animali fossero registrati e contrassegnati, in modo da impedire ai pastori di venderli successivamente senza autorizzazione. La violazione di queste norme comportava sanzioni pecuniarie molto elevate e, in caso di mancato pagamento, poteva determinare la confisca di un numero significativo di capi del gregge come forma di compensazione.⁸⁹

Il rapporto tra civili e militari si sviluppava anche in senso inverso: non erano infatti soltanto i reparti armati a richiedere beni alla popolazione. Numerose sono le istanze presentate dai Consigli locali a quelli provinciali per ottenere risorse — in particolare capi di bestiame — dai reparti militari:

Poiché nel nostro villaggio sono stati sottratti molti beni dal nemico e dai traditori durante l'operazione che ha attraversato questa zona, una grande parte delle terre del villaggio è rimasta incolta. Per questo motivo, al fine di colmare questa necessità, ci rivolgiamo a quel Consiglio, poiché dispone di una quantità di buoi che si trovano presso la XII Brigata d'Assalto. Ne abbiamo urgente bisogno, poiché riteniamo che anche gli altri villaggi si trovino in difficoltà; cercheremo quindi di soddisfare le necessità di tutti con i mezzi disponibili.⁹⁰

In tale ambito si mosse anche lo Stato Maggiore con una circolare indirizzata a tutti i corpi dell'esercito la quale si concentra in modo particolare sugli animali. Nella direttiva viene vietata in modo categorico la macellazione di qualsiasi animale di proprietà delle brigate; eventuali animali catturati ai nemici che non fossero utili alle esigenze della brigata dovevano invece essere consegnati immediatamente ai Consigli locali, i quali avrebbero poi provveduto a distribuirli alla popolazione.⁹¹

La circolare fu pienamente recepita dai partigiani. A meno di un mese dall'invio si trovano diverse risposte che documentano la consegna di animali ai Consigli locali affinché venissero distribuiti alla popolazione, con la sola riserva che, qualora le esigenze belliche fossero mutate, gli animali sarebbero stati ripresi. L'aspetto centrale era evitare di immobilizzare una risorsa così preziosa quando poteva risultare utile altrove.⁹²

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ ACSA, *Kërkesë e Këshillit lokal të Bolenës për disa qe qe ndodheshin në posedim të Brigadës XII* [Richiesta del Consiglio locale di Bolene per alcuni buoi in possesso alla Brigata XII], 2 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 23.

⁹¹ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzime për dhënien e ndihmës të dëmtuarve nga lufta nëpërmjet kafshëve të punës* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzioni per portare aiuto ai danneggiati dalla guerra tramite animali da lavoro], 25 luglio 1944, n. 223.

⁹² BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Letër dërguar Shtabit të rrethit të Korçës lidhur me shpërndarjen e një numri të caktuar kafshësh ndër fshatarë* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Lettera

Il principio era semplice: «*Quando ha il popolo ha anche l'esercito.*»⁹³

Questa frase assume un significato particolarmente rilevante dopo l'offensiva tedesca dell'inizio del 1944, che mise il Fronte di Liberazione Nazionale in gravi difficoltà nell'approvvigionamento, costringendolo a ritirarsi tra le montagne per sfuggire all'avanzata nemica.

Ma era vero anche il contrario: quando le Brigate riuscivano a procurarsi ingenti quantità di viveri in seguito a un attacco contro le forze di occupazione, queste venivano distribuite alla popolazione. Lo Stato Maggiore svolgeva frequentemente la funzione di intermediario tra le Brigate e i Consigli locali per la distribuzione del materiale acquisito dalle unità combattenti nel corso delle operazioni:

Inviare 5 persone al Comando del presidio di Fier per prendere in consegna 400 kv. di grano che il Governo ha messo a vostra disposizione per distribuirli alla popolazione povera del Kurvelesh. Queste persone, con l'aiuto del Comando del presidio di Fier, organizzeranno il trasporto.⁹⁴

In questo contesto, le modalità di consegna potevano seguire due procedure distinte, determinate dalla natura del bene fornito. Nel caso di beni alimentari destinati al consumo immediato, la consegna avveniva senza alcuna forma di registrazione, poiché tali beni, per loro stessa natura deperibili, non risultavano recuperabili o riutilizzabili nel medio-lungo periodo. Diversamente, quando si trattava di animali o di beni non facilmente reperibili, la procedura prevedeva il rilascio di un certificato in duplice copia, attestante la tipologia e la quantità del materiale o degli animali consegnati. In quest'ultimo caso, mutando le condizioni che ne avevano reso necessaria la cessione, il materiale poteva essere richiesto nuovamente in restituzione, mentre nel primo caso la consegna assumeva di fatto la forma di una cessione definitiva.⁹⁵

inviata allo Stato Maggiore del distretto di Korçë riguardante la distribuzione di un certo numero di animali fra i contadini], 29 agosto 1944, n. 270.

⁹³ BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944. Letër e Komitetit të Përgjithshëm të Çlirimit Kombëtar drejtuar Këshillave të Çlirimit Kombëtar të Vlorës dhe Gjirokastrës lidhur me situatën politike dhe detyrat e Këshillave të Çlirimit Kombëtar* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944. Lettera del Comitato Generale di Liberazione Nazionale indirizzata ai Consigli di Liberazione Nazionale di Valona e Argirocastro riguardante la situazione politica e i compiti dei Consigli di Liberazione Nazionale], 20 febbraio 1944, n. 28.

⁹⁴ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Letër drejtuar Këshillit të Çlirimit të Kurveleshit lidhur me tërheqjen e një sasie gruri* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Lettera indirizzata al Consiglio di liberazione di Kurvelesh riguardante il prelievo di una quantità di grano], 6 novembre 1944, n. 373.

⁹⁵ ACSA, *Certifikata për dorëzimin e materialeve popullsisë* [Certificati di consegna materiale alla popolazione], 10 aprile 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 10.

Nell'estate dello stesso anno venne compiuto un ulteriore passo per massimizzare la produzione agricola, intervenendo questa volta sull'organizzazione del personale. L'offensiva tedesca spinse lo Stato Maggiore, nell'estate del 1944, a riorganizzarsi più efficacemente nel tentativo di evitare il ripetersi delle difficoltà affrontate durante l'inverno precedente.

Lo Stato Maggiore ordinò la creazione di magazzini isolati e nascosti, da rifornire soprattutto con grano e mais, le risorse più facilmente reperibili nelle campagne, in vista dell'inverno. Questi depositi dovevano trovarsi vicino a un villaggio completamente favorevole al Fronte di Liberazione Nazionale, evitando in ogni caso di immagazzinare i rifornimenti nelle abitazioni dei contadini, poiché in caso di scoperta i tedeschi tendevano a distruggere tutto, compresa la casa.

Un altro problema per l'inverno riguardava i vestiti. Anche in questo caso si doveva procedere allo stesso modo, accumulando tutto ciò che poteva essere utile: non solo abiti già pronti, ma anche pelli e materiali vari che potevano servire per confezionare indumenti di diverso tipo.⁹⁶

L'intendenza della IV Brigata a Lozhan ha lasciato sei ruote d'automobile. Prendetele al più presto e occupatevi di trasformarle in scarpe per i partigiani della XV Brigata. Se lì non riuscirete a trovare artigiani capaci a lavorarle, spedite con urgenza queste ruote al Comando locale di Përmet, che mobilerà tutti gli operai disponibili e li impiegherà nella preparazione delle scarpe.⁹⁷

L'organizzazione dei depositi rivestiva un ruolo di primaria rilevanza. Il personale incaricato della gestione dei magazzini doveva essere non solo assolutamente affidabile, ma anche dotato di un livello minimo di istruzione, poiché ogni deposito richiedeva la tenuta di registri relativi ai movimenti di entrata e uscita delle merci; un grado elementare di alfabetizzazione risultava dunque imprescindibile. Tali registri non erano necessariamente costituiti da volumi di grandi dimensioni, ma spesso da semplici fogli di carta sui quali venivano annotate alcune informazioni essenziali, quali la data, la quantità di materiale prelevato o immesso e il destinatario. Nel caso di nuovi conferimenti al magazzino, si registrava inoltre l'identità della persona che aveva fornito il materiale.⁹⁸

⁹⁶ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Urdhër i dërguar komandës së zonës operative I të rrethëve Korçë dhe Berat lidhur me furnizimin me ushqime dhe veshmbathje për Ushtrinë Nacionalçlirimtare* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine inviato al comando della zona operativa I dei distretti di Korçë e Berat riguardante la fornitura di cibo e vestiario per l'esercito di liberazione nazionale], 24 agosto 1944, n. 257.

⁹⁷ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Urdhër i dërguar shtabeve të Brigadës XV dhe të rrethit të Korçës për çështje ekonomike* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine inviato agli stati maggiori della Brigata XV e del distretto di Korçë per questioni economiche], 17 luglio 1944, n. 213.

⁹⁸ ACSA, Regjistër depozite partizane [Registro deposito partigiano], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 10.

Era quindi necessario non solo organizzare l'accumulo del materiale, ma anche coordinare efficacemente i lavoratori. Sebbene la priorità fosse sempre stata rivolta alla lotta armata, si avviò ora una rivalutazione complessiva delle risorse umane, includendo anche i militari, con l'obiettivo di impiegare chiunque potesse contribuire al sostegno dell'economia, ormai quasi interamente basata sull'agricoltura. Anche le Brigate agirono nello stesso modo, in seguito a un ordine dello Stato Maggiore:

A tutti i reparti dell'Esercito Nazionale di Liberazione.
Inviatemi urgentemente un elenco nominale degli specialisti presenti nei vostri reparti: ingegneri, medici, geometri, autisti/motoristi, falegnami, calzolai, fabbri, sellai, minatori, ecc.⁹⁹

Le Brigate si attivarono immediatamente in questa direzione, redigendo elenchi dettagliati del personale che andavano ben oltre la semplice indicazione della mansione svolta prima del conflitto. Nella lista compilata dal battaglione «*Sali Kelmendi*», integrato nella Prima Brigata d'Attacco, compaiono numerose voci relative a ciascun partigiano. In primo luogo, veniva indicato il nome, seguito dal luogo di nascita o di residenza e dall'età. Successivamente si riportavano informazioni sul ruolo ricoperto all'interno del battaglione — dal semplice combattente agli ufficiali di diverso grado —, sul periodo di servizio partigiano e sull'arma in dotazione. L'elenco si concludeva con la professione esercitata prima della guerra.

La mansione più frequentemente registrata è quella di «*lavoratore*», probabilmente da intendersi come operaio, poiché l'attività agricola è specificata separatamente per altri membri ed è la seconda voce più ricorrente. Il battaglione risultava composto da 34 uomini, tra i quali figuravano otto volontari italiani, con ogni probabilità disertori dell'esercito italiano, tutti provenienti da Gorizia.¹⁰⁰

Il Comitato Generale invitò quindi tutti i Consigli a redigere elenchi del personale specializzato in vari settori — come agronomi, veterinari, sanitari, ingegneri e altri tecnici — nonché di coloro che avevano completato percorsi scolastici di diverso grado e potevano essere inseriti in corsi di formazione specifici per mansioni utili alla collettività. Sulla base di questa nuova struttura organizzativa del personale, fu diramato un appello pubblico rivolto a tutti coloro che possedevano competenze tecniche e professionali nel settore. L'invito

⁹⁹ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Qarkore mbi plotësimin e listave të specialistëve në repartet e Ushtrisë Nacionalçlirimtare* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Circolare sulla compilazione degli elenchi degli specialisti nei reparti dell'Esercito Nazionale di Liberazione], 8 ottobre 1944, n. 345.

¹⁰⁰ ACSA, *Lista e vullnetarëve të batalionit Sali Kelmendi* [Lista dei volontari del battaglione Sali Kelmendi], 30 luglio 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 7.

esortava ingegneri e tecnici ancora presenti nei territori occupati a rendersi disponibili per contribuire attivamente e aderire alla causa del Fronte di Liberazione Nazionale.

Rivolgiamo questo appello a tutti quei tecnici e impiegati del Dicastero dell'Economia Nazionale che attualmente prestano servizio presso il governo collaborazionista di Tirana e che non si sono compromessi in crimini o gravi colpe contro il popolo e contro il Fronte di Liberazione Nazionale, affinché abbandonino al più presto le loro funzioni e si schierino dalla parte del popolo, dalla parte della giustizia e dell'onore.¹⁰¹

I toni, tuttavia, non si mantengono sempre entro i limiti di un semplice invito a aderire al Fronte di Liberazione Nazionale. In alcune aree, infatti, l'appello assume contorni che si avvicinano a una vera e propria intimidazione:

Chiunque si opponga all'esecuzione degli ordini impartiti dagli organi superiori e rifiuti di assumere un incarico o di svolgere il servizio assegnato, oltre alla perdita permanente del diritto di impiego pubblico e al divieto di esercitare liberamente la propria professione, sarà considerato sabotatore della guerra di liberazione nazionale e del potere popolare. Per tali reati sarà giudicato dal Tribunale Militare e punito con la reclusione da uno a trent'anni, con l'ergastolo oppure con la pena di morte, oltre alla perdita permanente o temporanea dei diritti civili e politici.¹⁰²

L'offensiva invernale tedesca aveva provocato ulteriori difficoltà, oltre a quelle legate all'approvvigionamento alimentare. Tra le conseguenze più gravi vi fu la distruzione totale di numerosi villaggi incendiati. Incendiare i villaggi significava privare i contadini di ogni bene, ma non solo. I villaggi costituivano anche la base logistica della sopravvivenza dei gruppi partigiani in montagna, e la loro distruzione rendeva estremamente difficile garantire un minimo di approvvigionamento.¹⁰³

L'importanza di fornire una risposta efficace in questo ambito risultava determinante per diverse ragioni. La perdita del sostegno della popolazione rappresentava il rischio principale; tuttavia, un ulteriore aspetto cruciale consisteva nel assicurare i combattenti che, lontani dalle loro abitazioni, assistevano all'eventuale devastazione o espropriazione delle proprie famiglie. In tale contesto, si avviò immediatamente la compilazione di elenchi dettagliati, a partire da coloro che si erano arruolati nelle formazioni partigiane e che avevano perso la propria casa.

Le liste, estremamente articolate e ricche di informazioni, erano suddivise per villaggio e riguardavano gli uomini adulti di età compresa tra i 17 e i 61 anni. Dopo le generalità

¹⁰¹ BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944. Thirrje e Komitetit Antifashist të Çlirimit Kombëtar drejtuar të gjithë teknikëve dhe nëpunësve të bujqësisë, blegtorisë, pyjeve, minierave dhe tregtisë* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944. Appello del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale rivolto a tutti i tecnici e impiegati dell'agricoltura, dell'allevamento, delle foreste, delle miniere e del commercio], luglio 1944, n. 54.

¹⁰² ACSA, *Mbi mobilizimin e specialistëve civilë* [Sulla mobilitazione degli specialisti civili], 15 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 37.

¹⁰³ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 207.

anagrafiche, venivano riportati i dati relativi al servizio nel Fronte di Liberazione Nazionale: la data di arruolamento, il reparto di appartenenza, il ruolo svolto. Seguivano quindi informazioni di carattere personale, quali la professione, il livello di istruzione e la composizione del nucleo familiare. In chiusura figuravano le annotazioni del Consiglio locale redattore della lista, nelle quali si segnalavano, tra l'altro, eventuali legami di parentela tra i nominativi inclusi, nonché la situazione economica delle famiglie, con particolare attenzione a coloro che necessitavano di un sostegno immediato.¹⁰⁴

È evidente che tale apparato burocratico presentasse al suo interno diverse criticità. Non sempre, infatti, i Consigli locali rispettavano le direttive emanate dal Consiglio generale, in particolare per quanto concerne la compilazione delle liste relative alla popolazione. Si trattava di un compito che, pur risultando relativamente agevole nei piccoli villaggi, incontrava notevoli difficoltà nei centri urbani di maggiori dimensioni. Nei villaggi, inoltre, la redazione delle liste era ulteriormente complicata dalla richiesta di censire anche gli animali posseduti da ciascuna famiglia, specificandone la proprietà. Era infatti pratica diffusa che gli animali appartenenti alle Brigate venissero affidati ai civili, i quali se ne occupavano e, nel frattempo, potevano beneficiare dei prodotti che essi fornivano.¹⁰⁵

Per comprendere l'entità del patrimonio che una Brigata poteva detenere, è utile fare riferimento a una lettera dello Stato Maggiore della località di Korça inviata alla Seconda Brigata. Lo Stato Maggiore comunica alla Brigata di non ostacolare il passaggio di un gregge attraverso il territorio di sua competenza, poiché destinato all'ospedale locale. Specifica inoltre che, qualora la Brigata necessitasse di approvvigionamenti analoghi, potrà inviare proprio personale nella località di Dushar, dove la Prima Brigata ha già distribuito ai civili circa 1.200 capre e 180 bovini. Contestualmente, lo Stato Maggiore raccomanda che, nell'eventualità in cui alcuni capi di bestiame debbano essere ritirati, la Brigata provveda autonomamente alla loro alimentazione, poiché esso non dispone dei materiali necessari a tale scopo.¹⁰⁶

¹⁰⁴ ACSA, *Lista e partizanëve të cilëve u ishte djegur shtëpia* [Lista di partigiani ai quali era stata distrutta la casa], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 9.

¹⁰⁵ ACSA, *Direktivë e transmetuar nga Këshilli i Vlorës për Këshillat lokalë lidhur me mosplotësimin e listave të popullsisë* [Direttiva trasmessa dal Consiglio di Valona ai Consigli locali in merito alla mancata compilazione delle liste della popolazione], 4 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.

¹⁰⁶ ACSA, *Letër e dërguar nga Shtabi i rrethit të Korçës komandantit të Brigadës së Dytë Sulmuese, Irakli Bozo* [Lettera inviata dallo Stato Maggiore della località di Korça al comandante della Seconda Brigata d'Attacco Irakli Bozo], 3 giugno 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.178APL - Pa vit - 10.

L'assenza di tali censimenti induceva frequentemente i Consigli provinciali a sollecitarne la compilazione nel più breve tempo possibile, poiché «*le esigenze immediate della guerra lo rendevano necessario.*» La lettera fa esplicito ricorso a un registro emotivo per sollecitare i Consigli locali alla compilazione delle liste, sottolineando come la loro assenza costituisca una grave lacuna nel sostegno che ciascun Consiglio era tenuto a garantire alle Brigate impegnate nei combattimenti. Si afferma inoltre che il fatto di costringere i Consigli provinciali a reiterare tali richieste rappresenti un'ulteriore fonte di difficoltà.¹⁰⁷

Il Fronte di Liberazione Nazionale cercò, parallelamente alle operazioni per risollevere l'economia, di avviare la ricostruzione delle abitazioni distrutte, procurandosi materiali nelle aree circostanti, in particolare legname proveniente dai boschi. Anche in questo caso si rese indispensabile la presenza di personale specializzato in grado di occuparsi dei lavori di ricostruzione.

A differenza di altre iniziative, l'organizzazione di tali attività non fu affidata ai Consigli locali, ma concentrata a livello centrale, sotto la diretta responsabilità del neonato Dicastero dell'Economia. Nell'agosto del 1944 fu istituito un gruppo di lavoro incaricato di operare nella regione di Valona, la più duramente colpita durante l'offensiva, con l'obiettivo di reperire tutti i materiali necessari alla costruzione di abitazioni in pietra. Tra i compiti assegnati al gruppo figuravano: l'individuazione dei siti da cui estrarre pietra o legname, la selezione delle aree destinate all'edificazione delle nuove case, la verifica presso la popolazione locale per raccogliere eventuali materiali eccedenti utili alla ricostruzione e, infine, l'identificazione del personale specializzato in grado di eseguire i lavori.¹⁰⁸

Era fondamentale non solo procurarsi nuovi materiali, ma anche conservare e riutilizzare quanto già disponibile o recuperabile nei territori ancora occupati. Una circolare dello Stato Maggiore, inviata a tutte le Brigate, ribadiva infatti la necessità di recuperare questi materiali ogni volta che ciò fosse possibile.¹⁰⁹ Nella circolare, lo Stato Maggiore sottolineava

¹⁰⁷ ACSA, Qarkore për Këshillin e Çlirimit të rrethit të Mallakastrës dhe për të gjithë Këshillat e tjerë territorialë [Circolare per il Consiglio di Liberazione del distretto di Mallakastër e a tutti gli altri Consigli territoriali], 4 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.

¹⁰⁸ BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944. Letër e Komitetit Antifashist të Çlirimit Kombëtar dërguar përgjegjësit të rindërtimit në rrethin e Vlorës lidhur me detyrat e menjëhershme për rindërtimin e vendit të shkatërruar nga armiku* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944. Lettera del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale inviata al responsabile della ricostruzione nel distretto di Valona in merito ai compiti immediati per la ricostruzione del paese distrutto dal nemico], agosto 1944, n. 59.

¹⁰⁹ ACSA, *Qarkore e datës 24 shtator 1944* [Circolare del 24 settembre 1944], 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 107.

l'importanza di una gestione oculata dei materiali, invitando a sfruttarli con criterio e a non trascurarli, poiché il rischio era che venissero abbandonati o deteriorati per mancanza di manutenzione. Si ribadiva inoltre che tali materiali non dovevano in alcun modo essere distrutti o dispersi. Il compito delle Brigate, per quanto riguardava i materiali recuperati, era uno solo: segnalare la loro presenza ai Consigli locali, cui spettava interamente la responsabilità della custodia e della conservazione. Si insisteva in modo particolare sulla necessità di controllare tutti gli edifici amministrativi, non appartenenti a privati, che potessero contenere materiali di vario genere. Qualora tali edifici si trovassero in territorio liberato e ritenuto sicuro dalle autorità militari, anche le strutture stesse dovevano essere utilizzate e messe a disposizione.¹¹⁰

Anche il Dicastero incaricato alla ricostruzione intervenne in questo ambito, sollecitando i Consigli a svolgere un lavoro accurato nella catalogazione del materiale recuperato e ribadendo la consueta necessità di redigere elenchi dettagliati, da trasmettere agli organi competenti. Anche in questo caso, le liste assumevano un'importanza cruciale per la capacità del Dicastero di organizzare il lavoro. Tale importanza derivava dal fatto che la maggior parte dei materiali necessari non poteva essere prodotta autonomamente, oppure richiedeva tempi di realizzazione particolarmente lunghi; di conseguenza, le risorse già disponibili sul territorio dovevano essere preservate e gestite con attenzione, così da garantirne il massimo utilizzo.¹¹¹

Nonostante le difficoltà legate alla produzione di oggetti specifici, ciò non significava che l'apparato industriale fosse del tutto assente. Con l'avanzata nelle aree costiere e nei principali centri urbani, il Fronte di Liberazione Nazionale si trovò infatti a dover gestire anche la situazione di numerose imprese, spesso di proprietà di cittadini italiani. Il Dicastero dell'Economia, anche in questo caso, cercò di procedere a un censimento sistematico di tali attività produttive, ponendosi come obiettivo primario quello di garantirne la continuità operativa.

Nella circolare relativa al censimento, il Dicastero richiedeva ai Consigli di integrare l'elenco delle aziende con una serie di informazioni specifiche riguardanti la loro capacità produttiva: il numero dei dipendenti, distinti tra albanesi e personale straniero; il livello di specializzazione del personale non albanese; l'ammontare degli stipendi; la tipologia e la

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ ACSA, *Qarkore e Dikasterit të Rindërtimit, drejtuar të gjithë Këshillave në territor, lidhur me materialin e rikuperuar në zonat e sapoçliruar nga Brigadat* [Circolare del Dicastero alla ricostruzione diretta a tutti i Consigli sul territorio riguardante il materiale recuperato nei territori appena liberati dalle Brigate], 14 ottobre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.

quantità delle materie prime impiegate; i volumi di produzione; nonché il fabbisogno quotidiano di energia elettrica necessario al funzionamento dell'impresa.¹¹² In considerazione dell'importanza assunta da queste imprese, il Dicastero dell'Economia stabilì che quelle di maggiore rilevanza, potenzialmente dotate di un ruolo strategico a livello nazionale, dovessero essere affiancate da un Commissario nominato dallo stesso Dicastero, incaricato di garantirne il pieno e regolare funzionamento.¹¹³

Potrebbe apparire un discorso quasi utopistico per una società impegnata ad affrontare una guerra, difficoltà delle quali il Consiglio Generale era pienamente consapevole. In una lettera interna, il Dicastero preposto alla ricostruzione affronta proprio tali problematiche, evidenziando tuttavia anche le motivazioni per cui quegli obiettivi potevano comunque essere considerati realizzabili.

A partire da questo momento, il Dicastero cercò innanzitutto di chiarire il significato delle proprie parole contenute nelle direttive precedenti, soffermandosi in particolare sul termine «*casa*». Un termine che aveva indotto molti a interpretare l'obiettivo come la costruzione di vere e proprie abitazioni, prospettiva che appariva, in quel contesto, sostanzialmente utopistica. Come si legge infatti nel documento, l'obiettivo principale era garantire una sistemazione a chiunque fosse rimasto senza un'abitazione. La costruzione di nuove case rappresentava, ove possibile, la soluzione ideale; tuttavia, si prevedevano anche alternative come l'edificazione di baracche, l'adattamento di edifici esistenti a fini abitativi o, nei casi in cui non fosse stato possibile realizzare nuove strutture, l'inserimento delle persone senza casa presso famiglie già insediate in abitazioni idonee.¹¹⁴ Il documento prosegue illustrando i fattori contrari all'attuazione delle misure previste:

- a) La guerra rappresenta un ostacolo allo sviluppo dei lavori. Il nemico continua a incendiare le abitazioni della popolazione e a occupare centri di grande importanza per il progresso della ricostruzione. Una parte considerevole della forza lavoro è stata mobilitata per le esigenze belliche.

¹¹² ACSA, Qarkore e Dikasterit të Ekonomisë lidhur me ndërmarrjet industriale në territor [Circolare del Dicastero dell'economia inerente alle aziende industriali sul territorio], 15 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.

¹¹³ ACSA, *Emërimi i komisarëve për ndërmarrjet me rëndësi kombëtare në territor* [Nomina commissari per le aziende di rilevanza nazionale sul territorio], 20 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 14.

¹¹⁴ BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944. Qarkore e Komitetit Antifashist të Çlirimit Kombëtar mbi masat për strehimin e popullsisë dhe rindërtimin e banesave, rrugëve, sharrave dhe strukturave të tjera të djegura e të shkatërruara nga armiku* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944. Circolare del Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale riguardante le misure per l'alloggio della popolazione e la ricostruzione delle abitazioni, delle strade, delle segherie e di altre strutture incendiate e distrutte dal nemico], 6 ottobre 1944, n. 68.

b) I materiali da costruzione, in generale, scarseggiano, e la raccolta e il movimento della manodopera risultano difficoltosi a causa della mancanza di viveri.

c) Mancano gli strumenti di lavoro oppure sono insufficienti.

Ç) A causa delle proprie condizioni di vita, il popolo conserva un atteggiamento individualista e non possiede ancora una vera consapevolezza del lavoro collettivo e organizzato, né dei suoi benefici. In alcuni ambienti, inoltre, esiste una certa forma di disprezzo nei confronti del lavoro manuale.

d) Mancano personale responsabile sufficiente per i lavori di costruzione.

Dh) La reazione interna, che fino a oggi ha combattuto con le armi, a seguito dei successi della nostra armata si manifesterà nella sua attività volta a sabotare i lavori di ricostruzione.¹¹⁵

Il documento prosegue inoltre elencando gli elementi a favore:

Il popolo ripone fiducia in ogni iniziativa del Fronte di Liberazione Nazionale.

Disponiamo dell'appoggio di un intero apparato politico e militare di retroguardia.

I lavori saranno condotti nell'interesse immediato del popolo.¹¹⁶

Termina illustrando le modalità attraverso tali obiettivi devono essere perseguiti. Particolare rilievo assume l'esempio militare come strumento per affrontare le difficoltà. Viene sottolineata la necessità di istituire gruppi di lavoro, modellati sui primi nuclei di resistenza, che nel tempo dovranno svilupparsi fino a costituire vere e proprie brigate del lavoro.

Anche in questo contesto la propaganda riveste un ruolo fondamentale: l'esempio dei leader deve incentivare un maggiore impegno tra i lavoratori e deve essere costantemente valorizzato, trasformando l'emulazione in un mezzo di diffusione della propaganda stessa. Gli ultimi due punti costituiscono gli unici consigli concreti, ossia l'importanza di formare nuovi leader e di utilizzare in modo razionale le scarse risorse disponibili.¹¹⁷

Gli obiettivi da raggiungere erano numerosi e complessi, e questo causò notevoli difficoltà ai singoli Consigli locali, che spesso riuscirono a fare ben poco o nulla. Ciò spinse molti cittadini a rivolgersi direttamente allo Stato Maggiore nel tentativo di ottenere assistenza. Un'ulteriore circolare dello Stato Maggiore, indirizzata ai reparti militari, intervenne per chiarire meglio la situazione:

Ultimamente, molte famiglie di partigiani, tramite i Consigli di liberazione nazionale, si sono rivolte con richieste al Comando Generale, chiedendo assistenza economica. Ciò dimostra che, nonostante gli ordini impartiti di volta in volta, i Consigli di liberazione nazionale dei villaggi non stanno mostrando il dovuto interesse né verso le famiglie dei partigiani né verso quelle più povere che si trovano in gravi difficoltà economiche, al punto da dover essere aiutate per non soffrire la fame, dalla quale derivano anche casi di

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Ibidem.

morte. Pertanto, poiché questa questione riveste grande importanza, ordiniamo che quanto prima vengano informati i Consigli di liberazione nazionale delle regioni, dei comuni e dei villaggi affinché dedichino la dovuta attenzione a questo problema, prestando aiuto a ogni famiglia che si trovi in difficoltà economiche, soprattutto per quanto riguarda il sostentamento alimentare, evitando così che queste si rivolgano direttamente a questo Comando. Qualora un consiglio di villaggio non sia in grado, per mancanza di mezzi finanziari o produttivi, di assistere tali famiglie, dovrà rivolgersi al consiglio del distretto o della regione, i quali dovranno fare tutto il possibile per trovare le risorse necessarie con l'aiuto dei consigli dei villaggi che si trovano in migliori condizioni economiche.¹¹⁸

Il sostegno del Fronte di Liberazione Nazionale alla popolazione si manifestò con particolare evidenza nel dicembre 1944. In varie direttive, indirizzate in particolare al Primo Corpo d'Armata impegnato al fronte, lo Stato Maggiore cercò di rafforzare e riorganizzare ulteriormente la struttura delle Brigate, attuando in particolare tre cambiamenti di rilievo.

Dispose che i combattenti che rappresentavano l'unico figlio maschio superstite nelle rispettive famiglie fossero immediatamente allontanati dalle zone di combattimento e assegnati a nuovi incarichi, possibilmente in località prossime alle loro abitazioni. Tali decisioni miravano a consolidare ulteriormente il legame tra la popolazione e il Fronte di Liberazione Nazionale, tenendo conto che, in quel periodo, la società albanese manteneva un forte carattere patriarcale. La perdita di tutti i membri maschi di una famiglia costituiva infatti una tragedia profonda, che comportava anche gravi difficoltà per la sopravvivenza materiale e l'integrazione della famiglia nelle dinamiche sociali.¹¹⁹

Lo Stato Maggiore si rivolge a tutti i combattenti che, pur avendo riportato gravi ferite e disabilità durante la guerra, continuavano a operare sul fronte. Anche in questo caso, l'obiettivo era quello di trasferire queste persone nelle retrovie, assegnando loro incarichi compatibili con le loro condizioni.¹²⁰ Anche i ragazzi di età inferiore ai 16 anni furono progressivamente esclusi dalle mansioni che svolgevano a supporto della Resistenza. Per loro, lo Stato Maggiore dispose l'obbligo di rientrare a scuola, istituzione che proprio in quel

¹¹⁸ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Qarkore e dërguar komandave të Ushtrisë Nacionalçlirimtare lidhur me ndihmën që Këshillat e Çlirimit Kombëtar duhet t'u japin familjeve të partizanëve dhe familjeve më të varfra* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Circolare inviata ai comandi dell'esercito di liberazione nazionale riguardante l'assistenza che i Consigli di liberazione nazionale devono fornire alle famiglie dei partigiani e a quelle più povere], 29 luglio 1944, n. 226.

¹¹⁹ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzim i dërguar Shtabit të Korpusit I të Ushtrisë lidhur me transferimin e partizanëve pa mbështetje familjare në shërbimet e prapavijës* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzione inviata allo Stato Maggiore del I Corpo d'Armata riguardo al trasferimento dei partigiani senza sostegno familiare ai servizi di retrovia], 8 dicembre 1944, n. 428.

¹²⁰ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Urdhër i dërguar Shtabit të Korpusit I për caktimin e ushtarëve invalidë në punë të përshtatshme* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine inviato allo Stato Maggiore del I Corpo d'Armata per l'assegnazione dei militari invalidi a lavori adeguati], 8 dicembre 1944, n.425.

periodo veniva nuovamente riorganizzata in tutti i territori sotto il controllo del Fronte di Liberazione Nazionale.¹²¹

In questo periodo, il Fronte di Liberazione Nazionale avvia una serie di iniziative volte a consolidare e regolamentare attraverso apposite leggi alcune delle principali azioni finora intraprese, come ad esempio le confische e le requisizioni. In pratica, viene confermato quanto già previsto riguardo alle modalità e alle possibilità di effettuare confische e requisizioni. Per quanto riguarda le confische, si ribadisce la possibilità di sottrarre i beni a coloro che hanno lasciato il paese come rifugiati politici, mantenendo però la consueta clausola che garantisce ai familiari rimasti in Albania il necessario per la sopravvivenza.¹²²

2.5 La battaglia come fonte di approvvigionamento materiale.

Una guerra richiede ben più di generi alimentari. Occorrevano infatti materiali di varia natura, e non di rado la stessa popolazione necessitava di assistenza per il proprio sostentamento, come si è avuto modo di osservare. Il modo più efficace risultava dunque quello di recuperare il materiale del nemico. Si trattava, infatti, del metodo più vantaggioso: consentiva di indebolire l'avversario soddisfacendo al contempo le necessità della Resistenza, senza gravare sulla popolazione né dipendere da forniture di terzi che avrebbero potuto imporre contropartite politiche o operative. L'obiettivo, tuttavia, rimaneva l'acquisizione di materiali non producibili né reperibili sul territorio; a tal fine si ricorreva a qualunque mezzo ritenuto necessario, dall'azione armata al semplice furto.

Tirana. Sabato, 3 luglio, nelle ore diurne, un'unità guerrigliera, per le esigenze della Guerra di Liberazione Nazionale, ha prelevato dal Ministero della Cultura Popolare il materiale di seguito elencato: 4 macchine da scrivere, 60 kg di inchiostro per macchine da scrivere in tubetti, 80 scatole di carta, 8 maschere antigas.¹²³

¹²¹ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzim i dërguar Shtabit të Korpusit I për largimin nga ushtria të partizanëve në moshë të mitur dhe dërgimin e tyre në shkollë* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzione inviata allo Stato Maggiore del I Corpo d'Armata per togliere dall'esercito i partigiani in età minorile e mandarli a scuola], 8 dicembre 1944, n. 426.

¹²² BNA, *Dokumente të organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944. Ligje mbi konfiskimin e pasurive të luajtshme dhe të paluajtshme të refugjatëve politikë, të miratuara nga kryesia e Këshillit Antifashist Nacionalçlirimtar* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944. Leggi sulla confisca dei beni mobili e immobili dei rifugiati politici, approvate dalla presidenza del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione], 15 dicembre 1944, n. 90.

¹²³ BNA, *Bashkimi dhe buletinet e tije 1942-1943. Janë sekuestruar makina shkrimi dhe letër për shtypin klandestin* [L'Unione e i suoi bollettini 1942–1943. Sono stati requisiti macchine da scrivere e carta per la stampa clandestina], 8 luglio 1943.

Il furto veniva solitamente praticato nelle aree fortemente controllate dal nemico, come la capitale, dove un eventuale attacco diretto avrebbe comportato un costo troppo elevato in termini di vite partigiane. Gli attacchi alle colonne nazi-fasciste costituivano la principale fonte di approvvigionamento per le brigate. Per aumentare efficacia e frequenza degli agguati, lo Stato Maggiore trasmise a tutte le Brigate precise linee guida per condurre attacchi a sorpresa. Furono fornite anche informazioni sul modo di muoversi dei tedeschi; le istruzioni si aprono con una descrizione delle autocolonne tedesche, ritenute l'obiettivo ideale per una Brigata.

In generale le autocolonne tedesche sono composte da 6 a 12 veicoli; alla fine della colonna si trova un mezzo con gli attrezzi per le riparazioni. Se la colonna porta un solo mitragliatore, questo viene solitamente sistemato nel veicolo di mezzo; se ne ha due, uno è posto nel secondo veicolo di testa e l'altro nel secondo veicolo di coda. Ad ogni mitragliatore sono assegnati sei fucilieri. I mezzi aumentano velocità in salita e rallentano in discesa; la distanza tra i veicoli di giorno arriva fino a 200 metri, che in presenza di rischio aereo può estendersi fino a 400 metri; di notte tale distanza è di 50 metri al buio e di 100 metri quando c'è la luna. Le colonne, dopo 10–15 km di marcia e prima di ogni tratto pericoloso o incrocio, eseguono un controllo tecnico; questi controlli vengono effettuati, quando possibile, davanti a ogni posto militare. Gli uomini scendono tenendo le armi pronte a fare fuoco.¹²⁴

Lo Stato Maggiore prosegue poi con istruzioni dettagliate sull'esecuzione dell'attacco, precisando il posizionamento dei partigiani, le distanze da rispettare, le armi necessarie e ogni particolare operativo. L'obiettivo era immobilizzare l'intera autocolonna in un punto previamente minato e impedire la fuga di qualsiasi mezzo. Notevole è la chiusura della lettera, nella quale lo Stato Maggiore riconosce che il piano è puramente teorico e non ancora sperimentato in campo, e chiede di essere informato sulle difficoltà eventualmente emerse dopo un primo impiego.

Questi attacchi a sorpresa venivano ampiamente propagandati, poiché costituivano l'unica forma di combattimento adottata dalla Resistenza, che si limitava alla guerriglia, senza mai difendere posizioni fisse e ritirandosi sistematicamente di fronte a un attacco nemico. La rivista *Bashkimi* (che in italiano significa *Unione*) fungerà da principale fonte di informazione su queste battaglie. Le pubblicazioni consistono sostanzialmente in elenchi delle aree in cui si sono svolti i combattimenti, dei reparti che vi hanno partecipato, degli eventuali caduti e, in conclusione, del bottino recuperato.

Il 15 settembre, una parte della Prima Brigata d'Assalto attaccò sulla strada Qukës-Elbasan una grande colonna tedesca e italiana. L'attacco si concluse con pieno successo senza alcuna perdita da parte nostra.

¹²⁴ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzime të dërguara shtabeve të Korpusit I, brigadave të rretheve të Korçës dhe Beratit dhe Zonës Operative I lidhur me sulmet kundër autokolonave armike* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzioni inviate agli stati maggiori del I Corpo, alle brigate dei distretti di Korçë e di Berat e alla zona operativa I riguardanti gli attacchi contro le autocolonne nemiche], 25 agosto 1944, n. 260.

Furono uccisi 10 soldati italiani e 69 furono fatti prigionieri; i tedeschi subirono numerosi feriti e oltre 20 morti, tra cui 2 ufficiali dello stato maggiore dei reparti e un capitano decorato con la medaglia d'oro. Molti fucili e revolver, insieme a una grande quantità di materiali vari, finirono nelle mani della brigata. Sei camion furono incendiati e altri 30 resi inutilizzabili, tutti tedeschi.¹²⁵

È possibile esaminare più nel dettaglio queste tipologie di azioni attraverso i rapporti periodici che ciascuna Brigata inviava allo Stato Maggiore. Esaminando un rapporto della Brigata XX d'Assalto, si nota come il Comandante punti innanzitutto a mettere in evidenza le numerose incursioni effettuate, senza soffermarsi dettagliatamente sul loro esito. L'attenzione principale viene invece riservata agli errori commessi durante uno degli attacchi più significativi.

Gli errori emersi da queste azioni sono i seguenti: il mancato sfruttamento completo del successo. Nell'azione di Qukës, ad esempio, i compagni avrebbero potuto catturare una quantità ancora maggiore di materiale, ma agirono con troppa fretta e non trovarono un modo pratico per raccogliere e trasportare il bottino, tanto che una parte di esso fu presa dai contadini dei dintorni. Furono impartiti ordini categorici affinché tali beni fossero recuperati dai contadini che li avevano prelevati.¹²⁶

Un attacco non veniva considerato fallito quando il nemico non era stato completamente annientato, ma piuttosto quando il materiale in suo possesso, per diverse ragioni, non poteva essere recuperato. Il secondo aspetto evidenziato dal comandante ha invece un carattere prettamente propagandistico:

I partigiani, dopo aver catturato la bandiera ufficiale dell'esercito, non comprendendone l'importanza come trofeo, l'avevano strappata per farne dei fazzoletti da portare al collo. Fu dato ordine di raccogliere tutti i pezzi e di ricostruire, per quanto possibile, la bandiera.¹²⁷

Mentre per i comandanti quella bandiera rappresentava un importante strumento di propaganda antinazista, per i partigiani era semplicemente un mezzo pratico per proteggersi un po' dal freddo.

Il fatto che un attacco fosse considerato fallito per il mancato recupero completo delle risorse emerge con maggiore chiarezza da una risposta dello Stato Maggiore alla Prima Brigata d'attacco:

È stato constatato, in questi ultimi tempi, che molti comandanti lamentano la cattiva condizione dell'abbigliamento e richiedono continuamente la fornitura di vestiario per i propri sottoposti. Richieste del genere ci lasciano perplessi. [...] I comandi devono tenere presente che il nostro vestiario e il nostro armamento devono essere presi al nemico; la nostra fonte è unicamente l'attacco contro i depositi nemici; dovete combattere e appropriarvi del materiale nemico; non dovete in alcun modo mendicare aiuti. Nel

¹²⁵ BNA, *Bashkimi dhe buletinet e tij 1942–1943*. Veprimet e batalioneve të grupit partizan të Pezës [L'Unione e i suoi bollettini 1942–1943. Azioni dei battaglioni del gruppo partigiano di Peza], ottobre 1943.

¹²⁶ ACSA, *Raporti dyjavor i Brigadës XX Sulmuese* [Rapporto quindicinale della XX Brigata d'Assalto], 16 novembre 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 98.

¹²⁷ Ibidem.

caso in cui questo Comando disponga di vestiario destinato ai comandi subordinati, penserà direttamente alla loro distribuzione.¹²⁸

Non combattere non significava soltanto rinunciare alla vittoria, ma anche non assicurarsi le risorse indispensabili — in particolare per sopravvivere all'inverno — perché i reparti, quando non erano impiegati in azioni, si ritiravano tutti sui monti. Perciò la spinta a combattere aveva una duplice funzione.

2.6 I rifornimenti Alleati.

Sarebbe però fuorviante pensare che i comandanti non sapessero che l'equipaggiamento andava conquistato sul campo. Le loro ripetute richieste derivavano dal fatto che, oltre al popolo e alla lotta, la Resistenza poteva contare su una terza via per procurarsi rifornimenti: gli Alleati. Nella stessa lettera in cui lo Stato Maggiore risponde alla Prima Brigata d'attacco in merito al vestiario, viene affrontata, seppur brevemente, anche la questione dei rifornimenti alleati.

Bisogna ricordare che noi abbiamo iniziato la guerra senza avere altri aiuti oltre a quelli del popolo, e dobbiamo tenere bene a mente che la continueremo fino alla fine basandoci solo su questi aiuti. Non dobbiamo contare su eventuali altri aiuti (anche se provenienti dagli alleati), perché sono così scarsi da non meritare nemmeno di essere menzionati.¹²⁹

Dello stesso avviso sembra essere anche l'ufficiale britannico di stanza in Albania, Hibbert, il quale scrive:

*«Queste quantità relativamente piccole, espresse in tonnellate, non potevano essere sufficienti a imprimere agli avvenimenti nei Balcani una svolta in un senso o nell'altro».*¹³⁰

Le quantità erano insufficienti per conferire ai destinatari un vantaggio militare decisivo. Al Comitato per le Operazioni Speciali (SOC) fu inoltre comunicato che ai gruppi di guerriglia era stata data una somma complessiva di 4.823 pezzi d'oro come dono registrato fino alla fine del 1943. La distribuzione dell'oro non era collegata così strettamente alle azioni militari contro i tedeschi come lo era la distribuzione delle armi, ma la maggior parte di questo oro deve essere andato ai partigiani. Le somme in gioco erano troppo esigue per creare una cassa finanziaria per la guerra.¹³¹

Hibbert riconosce che i rifornimenti inglesi erano del tutto insufficienti persino per alleviare minimamente le sofferenze della popolazione civile. Racconta che alla loro base si

¹²⁸ ACSA, *Letër e Shtabit të Përgjithshëm drejtuar Komandantit të Brigadës së Parë Sulmuese lidhur me furnizimin me veshmbathje* [Lettera dello Stato Maggiore al Comandante della Prima Brigata d'attacco riguardo al rifornimento di vestiario], 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 1943 - 2.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 96.

¹³¹ Ibidem, p. 119.

presentavano spesso i contadini dei villaggi vicini, nella speranza di ricevere qualche genere di sostegno, e che lui e la sua squadra dovevano ogni volta ingegnarsi per offrire loro un minimo di aiuto. Precisa inoltre che i pochi beni distribuiti — per lo più utensili da cucina — avevano in realtà un'utilità molto limitata. Diversamente, un contributo più concreto proveniva dai soldati italiani che si erano uniti al gruppo come cuochi: essi tenevano vere e proprie lezioni ai contadini, insegnando loro a sfruttare meglio le risorse locali e a preparare nuovi piatti con ingredienti che fino ad allora erano stati trascurati.

Vediamo dunque che, persino secondo un ufficiale britannico, il materiale inviato dagli Alleati non era sufficiente a cambiare le sorti della guerra. Hibbert osserva tuttavia che la grande maggioranza dei rifornimenti era costituita da armi. Non sempre, però, la quantità prevale sulla qualità o, come nel caso albanese, sull'effettiva necessità di determinati beni, primo fra tutti, appunto, le armi. Va inoltre precisato che il compito dei singoli ufficiali britannici era quello di verificare che la fazione loro assegnata stesse realmente combattendo contro i tedeschi, nonché di supervisionare i lanci aerei e garantire che il materiale rilasciato giungesse effettivamente nelle mani della parte per la quale era stato richiesto. Hibbert, dunque, poteva conoscere nel dettaglio il materiale contenuto nei rifornimenti a lui assegnati, ma non disponeva necessariamente di una visione completa di quanto veniva inviato ai suoi colleghi, i quali operavano a fianco di altre fazioni o unità militari.

I primi rifornimenti inglesi giunsero nell'estate del 1943. In quel periodo le difficoltà logistiche erano considerevoli, come testimonia l'ufficiale britannico Smiley, presente sul terreno. Egli stesso, per raggiungere l'Albania, era stato paracadutato in Grecia e aveva dovuto attraversare a piedi il confine albanese. A rendere la situazione ancora più complessa vi erano le numerose incognite legate ai lanci: questi richiedevano infatti la collaborazione delle forze locali per segnalare con precisione le zone di lancio, recuperare il materiale e impedirne il saccheggio da parte della popolazione. Va inoltre ricordato che, nel primo periodo, circa una trentina di lanci furono annullati o rinviati a causa delle difficoltà incontrate dagli aerei nel raggiungere le aree di lancio, situate per lo più nella parte orientale del Paese, caratterizzata da un territorio montuoso e impervio.¹³²

Anche Smiley, come Hibbert, lamenta che il materiale dei primi lanci fosse composto in gran parte da oggetti di scarsa utilità, come le numerose paia di scarpe da bambino. Gli unici rifornimenti davvero preziosi per l'organizzazione della missione britannica furono, senza

¹³² Smiley, *Albanian Assignment cit.*, pp. 62-63.

dubbio, il denaro contante e l'oro. Smiley riferisce che, nel primo periodo della sua permanenza in Albania, la missione ricevette circa 30.000 sterline, oltre a una quantità minore di banconote italiane e francesi.

Queste risorse si rivelarono fondamentali per sostenere la logistica sul campo, acquistare animali da soma e retribuire il personale locale, come interpreti e collaboratori.¹³³ L'afflusso di ingenti somme di denaro è confermato anche dalle fonti del Fronte di Liberazione Nazionale. Un'analisi del bilancio del movimento nel 1944 mostra, infatti, che i fondi provenienti dalla missione britannica ammontavano a più del doppio rispetto al totale di tutte le altre entrate messe insieme. Il valore monetario dei contributi provenienti dagli Alleati ammontava a 12.520.000 su un totale complessivo di 20.603.548,70 in valuta albanese. La seconda voce per importanza era rappresentata dalle donazioni della popolazione, pari a 884.188.¹³⁴

Il denaro contante rivestiva un'importanza fondamentale, soprattutto nelle situazioni di emergenza, poiché consentiva di procurarsi immediatamente ciò che era necessario, senza dover cercare i materiali tra la popolazione o inoltrare richieste allo Stato Maggiore. Era infatti possibile recarsi clandestinamente nelle principali città ancora sotto controllo nazi-fascista e acquistare nei mercati locali quanto occorreva. Si trattava di una pratica ampiamente adottata anche dalla missione britannica, che spesso inviava propri corrieri nella capitale per procurarsi, in particolare, generi alimentari.¹³⁵

Ciò dipendeva anche dal fatto che, durante la prima fase dei lanci, il materiale paracadutato consisteva principalmente in armamenti. Hibbert afferma che dal primo lancio, avvenuto nell'estate del 1943, fino alla fine dell'anno furono inviati esclusivamente rifornimenti di natura militare, comprendenti non solo armi ma anche indumenti destinati all'equipaggiamento delle truppe. Tra il materiale fornito si possono annoverare:

- Fucili anticarro: 150
- Mortai: 40
- Armi automatiche: 300

¹³³ Ibidem, p. 65.

¹³⁴ ACSA, *Bilanci i 30 nëntorit 1944 i Komandës së Përgjithshme të Ushtrisë Nacionalçlirimtare Shqiptare mbi të ardhurat dhe shpenzimet deri më 30 nëntor 1944* [Bilancio al 30 novembre 1944 del Comando Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese sulle entrate e le spese fino al 30 novembre 1944], 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 131.

¹³⁵ Smiley, *Albanian Assignment cit.*, p. 142.

- Fucili semiautomatici: 400
- Fucili: 350
- Granate: 4.500
- Mine anticarro: 1.000
- Esplosivi: 3 tonnellate

La maggior parte di queste armi fu destinata ad equipaggiare la Prima Brigata d'Attacco del Fronte di Liberazione Nazionale, che in quel periodo era in fase di costituzione.¹³⁶ Esaminando nel dettaglio una delle consegne, è possibile individuare il tipo di armi e di equipaggiamento fornito alla Prima Brigata d'Attacco. La lista del 17 settembre 1943, firmata dall'ufficiale britannico Smiley, fu consegnata al Commissario politico della Prima Brigata d'Attacco, Pilo Peristeri, al momento del ritiro del materiale:

- 1 pezzo: cannone da 47 mm
- 52 cartucce/proiettili da 47 mm
- 16 fucili italiani lunghi con baionetta
- 30 paracadute bianchi
- 30 paracadute verdi
- 16 casse con bombe per mortaio da 81 mm
- 2.700 pezzi di munizioni per 7,92 mm
- 4.800 munizioni per mitragliatrice leggera
- 14.000 pezzi di munizioni 6,5 mm per fucili
- 9.000 pezzi di munizioni per automatici da 9 mm
- 104 bombe Mills (granate)
- 18 paia di pantaloni kaki drill (estivi)
- 25 paia o pezzi di pantaloni invernali
- 45 pezzi di giacche invernali
- 14 pezzi di telo in plastica per tende
- 17 pezzi di telo in plastica personale
- 518 paia di calze
- 79 camicie estive (kaki drill)
- 264 capi in Angora

¹³⁶ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 118-119.

- 173 camicie pesanti invernali di colore grigio (modello Indian Army)
- 550 pezzi di fasce/bende¹³⁷

Si osserva quindi una netta prevalenza di materiale militare, mentre risultano completamente assenti alimenti o generi di conforto. Già in questo punto si può riscontrare un'impresione nelle affermazioni di Hibbert, secondo il quale il materiale inviato non sarebbe stato sufficiente a garantire un reale vantaggio sul campo. Tra il materiale disponibile potrebbe destare qualche confusione la presenza dei paracadute. Il loro approvvigionamento era però di grande importanza per una brigata, poiché potevano essere riutilizzati per allestire tende, integrandoli con materiali facilmente reperibili nei boschi.¹³⁸

La Prima Brigata d'Attacco diventerà il reparto d'élite del Fronte di Liberazione Nazionale e giocherà un ruolo centrale nel trionfo del Partito Comunista, non solo contro i cosiddetti nemici interni, come il Fronte Nazionale e il Legaliteti, ma anche contro coloro che combattevano accanto al Fronte di Liberazione Nazionale senza essere comunisti.

Analizzando i rifornimenti dell'anno successivo, si nota un cambiamento significativo. Tale trasformazione è dovuta in gran parte al fatto che il Fronte di Liberazione Nazionale aveva conquistato il controllo di un tratto di costa dal settembre del 1944, il che rese possibili l'impiego di navi per il trasporto e la consegna del materiale.¹³⁹ Per via marittima si assiste alla consegna di ingenti quantità di materiale di conforto, con l'esclusione totale di armamenti. Nel settembre del 1944 furono infatti consegnate 325 tonnellate di rifornimenti, suddivisibili in quattro categorie principali: generi alimentari, abbigliamento, carburante e alimenti per animali.¹⁴⁰

Il materiale militare, come di consueto, veniva trasportato per via aerea e lanciato direttamente ai gruppi di combattimento. Tuttavia, la consegna era affidata esclusivamente agli ufficiali inglesi, che accompagnavano regolarmente le principali unità militari di tutte le fazioni impegnate nella lotta contro i tedeschi. In questo caso, il Fronte di Liberazione Nazionale si limita a segnalare i lanci, senza però poter specificare la natura del materiale

¹³⁷ ACSA, *Material i dorëzuar Brigadës së Parë Sulmuese nga misioni anglez* [Materiale consegnato alla Prima Brigata d'Attacco dalla missione inglese], 17 settembre 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 5 .

¹³⁸ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 310.

¹³⁹ Ibidem, p. 366.

¹⁴⁰ ACSA, *Material i shkarkuar nga Aleatët në periudhën shtator–nëntor 1944* [Materiale scaricato dagli Alleati nel periodo settembre-novembre 1944], 15 dicembre 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 132.

paracadutato. Il mese di ottobre 1944, con ben 115 lanci effettuati, risulta essere il periodo più intenso sotto questo aspetto.¹⁴¹

La maggior parte dei lanci fu destinata al Primo Corpo d'Armata, che in quel periodo era impegnata nella battaglia nel nord del Paese, in particolare nei dintorni della città di Dibra. L'aumento dei rifornimenti era dovuto anche al fatto che, tra luglio e settembre, gli Alleati avevano sospeso gli invii di materiale al Fronte di Liberazione Nazionale, temendo che le armi potessero essere impiegate contro le altre fazioni albanesi attive nella stessa area.

Secondo Hibbert, durante la battaglia di Dibra gli ufficiali britannici presenti sul campo, al fianco della Prima Divisione incorporata nella Prima Corparmata, stavano realmente tentando di conquistare la città occupata dai tedeschi e sollecitavano con urgenza la ripresa dei lanci.

142

La consistente quantità di generi di conforto inviata in quel periodo potrebbe dunque rappresentare un compromesso da parte degli Alleati, consapevoli che, durante l'inverno precedente, i partigiani erano sopravvissuti a stento a causa delle gravi difficoltà di approvvigionamento alimentare e di vestiario. Con la ripresa dei rifornimenti, anche l'iniziativa su Dibra cominciò a svilupparsi in modo più sistematico e continuo. Ciò confermava che gli Alleati erano disposti a sostenere chiunque combattesse contro i tedeschi, pur consapevoli che tale scelta avrebbe potuto, in seguito, favorire il rischio di un'ampia guerra civile.¹⁴³

Durante l'intero periodo di sospensione dei rifornimenti, gli agenti del SOE che affiancavano la Prima Brigata d'Attacco nell'assalto a Dibra solleccarono con insistenza la ripresa immediata delle forniture di armamenti, inviando anche lunghe e dettagliate liste di richieste. Tra il materiale considerato prioritario figurava una consistente quantità di vestiario militare, indispensabile non solo per la Prima Brigata d'Attacco, ma anche per il gruppo locale di partigiani che, insieme alla Brigata, partecipava all'operazione contro la città fortificata controllata dai tedeschi.¹⁴⁴

Con la caduta di Dibra, la situazione sul campo in Albania cambiò radicalmente: nelle mani dei tedeschi restava ormai solo la fascia costiera compresa tra Tirana e Shkodra. Questo

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 308-310.

¹⁴³ Ibidem, p. 316.

¹⁴⁴ Ibidem, pp. 319-320.

nuovo assetto impose al Fronte di Liberazione Nazionale la necessità di riorganizzare le proprie strutture e strategie. A partire dal novembre 1944, tra le richieste di rifornimenti cominciarono a comparire anche elenchi di materiali destinati alla gestione e al ripristino del territorio, in particolare attrezzature per la riattivazione della linea telefonica.¹⁴⁵ Non mancavano, tuttavia, tentativi di approvvigionamento autonomo, come attestato da una direttiva emanata dallo Stato Maggiore e indirizzata a tutti i reparti:

Fino ad oggi le linee telefoniche sono state costantemente sabotate e distrutte, sia per danneggiare le comunicazioni dei Comandi nemici, sia per recuperare il filo necessario alla costruzione delle linee telefoniche delle zone liberate.¹⁴⁶

¹⁴⁵ ACSA, *Kërkesë për furnizime për rikthimin në funksion të linjave telefonike në Shqipëri* [Richiesta rifornimenti per ripristino linee telefoniche in Albania], 23 novembre 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 107.

¹⁴⁶ ACSA, *Direktiva e Shtabit të Përgjithshëm mbi organizimin e rrjeteve telefonike* [Direttiva dello Stato Maggiore sull'organizzazione delle reti telefoniche], 10 ottobre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.202APL - Partit - 5.

Capitolo 3 - La Resistenza armata

3.1 La Prima Brigata d'Attacco.

La Prima Brigata d'Attacco segna il punto culminante del movimento di Resistenza nato dal Convento di Peza. Con la sua costituzione, il Fronte di Liberazione Nazionale avvia concretamente la formazione di un vero esercito, sottraendo il primato ai piccoli gruppi partigiani. Su questa Brigata gravava non solo la responsabilità di edificare la nuova forza armata, ma anche di determinare il futuro politico dell'Albania. Addestrata e armata dagli inglesi, essa rappresentò per questi ultimi un enigma di difficile interpretazione per tutta la durata della guerra. Dalla formazione della Prima Brigata d'Attacco fino alle operazioni nel nord, in particolare contro la città di Dibra, il giudizio degli ufficiali inglesi presenti in Albania subirà un cambiamento profondo. Così viene descritto il primo tentativo di impiegare in combattimento la Brigata appena costituita:

Il culmine della delusione nei confronti dei partigiani si raggiunse quando McLean e Smiley suggerirono che la Prima Brigata, dopo essere stata armata e addestrata per un periodo di due mesi, dovesse essere messa alla prova in azione. Mehmet Shehu accettò la proposta, e fu pianificato un agguato contro una colonna tedesca sulla strada nei pressi di Barmash. Tuttavia, prima che l'operazione iniziasse, Shehu la annullò con un pretesto infondato, sostenendo che un piccolo posto tedesco lungo la strada rendeva impossibile l'avanzata della Brigata, composta da circa 800 uomini.¹⁴⁷

That night little happened, and we assumed the partisans were all taking up their various ambush positions, so that by dawn all would be ready for the first German column. We were wrong, for early in the morning Shehu came to inform us that the operation was off. Astounded and furious, we asked him why. 'My first action must be 100 per cent successful,' replied Shehu, 'and the Germans have a post overlooking the road.' 'How many men are there in it?' we asked. 'I don't know - but about twenty,' he replied. 'Do you mean to tell me,' exclaimed McLean, 'that eight hundred partisans cannot attack and wipe out a post of twenty Germans?' Shehu, sullenly refused to cancel his orders. We spent almost the entire day trying to get him to change his mind, using both pleas and threats, but he was adamant, and we finally gave up in disgust at the thought that after all our training the entire partisan brigade of eight hundred men would not take on a platoon of eighteen Germans, which is what the strength of the post turned out to be.

At the time, we attributed this fiasco to rank cowardice. In fairness to Shehu, however, who was a brave man, and to the partisans themselves, we did not then know that Shehu had received a directive ordering him not to fight the Germans or Italians, but to preserve his brigade in readiness for fights with their political opponents that lay ahead."¹⁴⁸

Smiley ci offre già una prospettiva diversa nelle sue conclusioni, e anche Hibbert, nel suo testo, giunge infine a una visione completamente differente rispetto alla prima impressione che gli ufficiali del SOE avevano avuto della Prima Brigata d'Attacco. Nel racconto della sua esperienza durante la battaglia di Dibra, ricorrono spesso espressioni come le seguenti:

¹⁴⁷ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 104.

¹⁴⁸ Smiley, *Albanian Assignment cit.*, p. 89-90.

«I partigiani feriti affrontavano la loro disgrazia con coraggio e dignità.»¹⁴⁹

«Nonostante il fallimento che avevano subito, il loro morale sembrava alto.»¹⁵⁰

Parlando di Mehmet Shehu afferma:

Egli sembrava un uomo deciso e determinato, e ci unimmo subito alla sua ritirata verso la Macedonia. La rapidità con cui agiva ci sorprese, dopo tanti mesi di inattività da parte di ogni albanese con cui avevamo avuto a che fare.¹⁵¹

3.2 La formazione della Prima Brigata d'Attacco.

Il 15 agosto 1943, a Vithkuq, nel sud-est dell'Albania, si svolse la cerimonia di costituzione della Prima Brigata d'Attacco. Le testimonianze albanesi, così come i rapporti degli ufficiali britannici del SOE, descrivono un evento solenne e partecipato, caratterizzato da un'abbondanza di cibo e bevande e da numerosi interventi di autorità albanesi, inglesi e jugoslave. L'ufficiale britannico Smiley descrive la cerimonia come divisa in due momenti distinti: una prima parte piuttosto noiosa, caratterizzata da lunghi discorsi — *«i più lunghi e noiosi discorsi che mi sia mai capitato di ascoltare; solo gli intermittenti gridi di 'Morte al fascismo' e 'Libertà al popolo' mi impedirono di addormentarmi.»*¹⁵² La seconda parte fu dedicata ai festeggiamenti, con danze e canti tradizionali, seguiti da un abbondante banchetto accompagnato da vino e liquori locali. Nello stesso giorno, tuttavia, si verificarono diversi eventi di cui Smiley non fa menzione, ma che ci offrono un'immagine più chiara di ciò che la Brigata doveva rappresentare e del significato che essa assunse sin dalla sua fondazione. Nell'ordine del giorno della Brigata datato 17 agosto si legge:

In occasione della festa della Brigata, due partigiani della Prima Brigata — il compagno Sulo Hysenji, vicecomandante del reparto delle mitragliatrici pesanti, e il compagno Idriz Saiti, comandante della prima compagnia del secondo battaglione — che avevano una vecchia inimicizia tra le loro famiglie, si riconciliarono e fraternizzarono pubblicamente davanti al popolo. Il gesto del compagno Sulo Hysenji è davvero eroico, perché perdonando la propria inimicizia con il compagno di lotta Idriz, ha dimostrato di aver compreso che oggi non è più il tempo delle vendette personali, ma quello della lotta comune contro l'occupatore. La guerra unisce i cuori puri. Responsabile di quell'inimicizia, come di tutte le altre che esistono nel nostro popolo, è il regime barbaro che ci ha costretti ad aggrapparci all'interesse personale, all'egoismo, all'ambizione, all'intrigo, ai sotterfugi. Il compagno Sulo Hysenji e il compagno Idriz Saiti, un tempo nemici, si erano entrambi offerti volontari per la Brigata e ora, grazie alla guerra combattuta

¹⁴⁹ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 308.

¹⁵⁰ Ibidem, p. 309.

¹⁵¹ Ibidem, p. 310.

¹⁵² Smiley, *Albanian Assignment cit.*, p. 87.

insieme contro il fascismo, sono diventati fratelli e compagni di vita. Questo gesto serva da esempio di maturità politica e di vero spirito d'uomo.¹⁵³

Non si trattava solo di una lotta contro l'occupatore, ma anche di una battaglia contro le inimicizie interne, resa possibile proprio grazie alla guerra di liberazione. Un gesto che, a prima vista, potrebbe apparire di importanza secondaria, ma che in realtà assume un profondo valore simbolico nella società albanese dell'epoca. Le faide tra famiglie — e, nei casi più estremi, tra clan — erano infatti in grado di degenerare facilmente in episodi di violenza anche sanguinaria.

L'eliminazione di tali consuetudini arcaiche sarebbe poi divenuta una delle priorità del regime comunista al termine del conflitto. Il perdono, dunque, senza alcuna contropartita, si configura come un atto di grande portata culturale, volto a subordinare ogni interesse personale all'obiettivo supremo della liberazione della patria. Questo episodio, tuttavia, non doveva far credere che la strada della riconciliazione fosse l'unica percorribile all'interno del movimento nascente del Fronte di Liberazione Nazionale. A conferma di ciò, il documento prosegue:

Il partigiano del Primo Battaglione, di nome Tahir Sabriu, mentre era di guardia e i suoi compagni dormivano, ebbe l'impudenza di tentare di derubarli, frugando nelle loro tasche; il giorno seguente rubò un uovo a un privato e lo tenne per sé. Tuttavia, il partigiano Kujtim Kreshpa, anch'egli del medesimo battaglione, scoprì il ladro e lo arrestò immediatamente.

L'arrestato fu subito rinchiuso in prigione, e il tribunale militare della Brigata decise la fucilazione del ladro Tahir Sabriu. Tuttavia, la condanna a morte fu commutata nel disarmo e nell'espulsione dai ranghi della Brigata e da tutte le formazioni partigiane dell'Albania, poiché il furto era avvenuto il giorno della festa della Brigata e non si ritenne opportuno, dal punto di vista politico, macchiare quella giornata storica con il sangue di un individuo spregevole.

Chi ruba nella Brigata è punito con la fucilazione. La Brigata deve rimanere moralmente pura e costituire un esempio per tutto il popolo che in essa vede la propria vita. Il fascismo e i suoi servitori reclutano i ladri, poiché il furto a danno del popolo è per loro una vera e propria professione.”¹⁵⁴

Era questo il ruolo che la Brigata doveva incarnare: il suo compito non consisteva soltanto nella liberazione del Paese dall'occupatore, ma anche nella difesa contro quelli che venivano percepiti come pericoli interni. Pertanto, all'interno della Brigata, anche i singoli partigiani erano tenuti a mantenere un comportamento esemplare in ogni circostanza, incluse le situazioni più estreme. Come si evince dal primo comunicato interno del Comando di Brigata rivolto ai battaglioni dipendenti, viene infatti precisato che:

Tutti i membri di questa Brigata sono volontari e, pertanto, prima di entrare a far parte dei suoi ranghi hanno accettato tutti gli obblighi della vita di Brigata. Nei ranghi della Brigata deve esistere una vera

¹⁵³ ACSA, *Urdhri i ditës numër 1 i Brigadës së Parë Sulmuese, datë 17 gusht 1943* [Ordine del giorno numero 1 della Prima Brigata d'Attacco del 17 agosto 1943], 17 agosto 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 1.

¹⁵⁴ Ibidem.

disciplina partigiana, una disciplina consapevole e non imposta o formale, come invece avvenuto finora negli altri eserciti in Albania. Ogni partigiano della Brigata deve comprendere pienamente il proprio dovere e l'importanza della disciplina nelle nostre file. L'obbedienza è obbligatoria per tutti i partigiani della Brigata e chiunque violi le regole della disciplina o non osservi quanto ordinatogli dai propri superiori sarà punito in base alla gravità della colpa.¹⁵⁵

Il testo prosegue affrontando un ulteriore tema discusso nel corso della cerimonia inaugurale della Brigata, ossia quello della riconciliazione:

Nei ranghi della Brigata devono sussistere vero spirito di fratellanza e armonia partigiana. Devono essere eliminate una volta per tutte tutte le cattive abitudini della vita passata: bisogna combattere e debellare l'egoismo, l'ambizione sfrenata, la meschinità, gli intrighi e qualunque altro vizio che appesantisca il nostro morale. Non è permesso nella Brigata che due partigiani, per una ragione o per un'altra, smettano di parlarsi. Analogamente, i rapporti tra i responsabili e i partigiani devono essere di natura sociale e collettiva, e non riprodurre la vita di un esercito fascista.¹⁵⁶

La Brigata era dunque chiamata a costituire un modello non soltanto per il valore mostrato in combattimento, ma anche per la condotta dei suoi membri. Le infrazioni di carattere morale all'interno della Brigata erano punite persino con la fucilazione. Si riteneva infatti imprescindibile conseguire la vittoria anche sul piano propagandistico: qualsiasi comportamento che potesse offrire al nemico un argomento da utilizzare contro il Fronte di Liberazione Nazionale doveva essere rigorosamente prevenuto e proibito.

Nell'ottica di proiettare verso l'esterno un'immagine di coesione ed efficienza, risultava prioritario prevenire ogni forma di malcontento interno. Lo Stato Maggiore si adoperò costantemente per mantenere un assetto paritario all'interno delle Brigate, nella consapevolezza che eventuali disparità avrebbero potuto generare malcontento e, conseguentemente, compromettere la stabilità interna dei reparti. Tale orientamento risulta particolarmente evidente in relazione a una delle principali difficoltà operative — accanto all'approvvigionamento alimentare — ossia la gestione e distribuzione del vestiario. Uno dei primi ordini interni emanati all'interno della Brigata e firmati dal comandante Shehu chiarisce esplicitamente questa situazione:

Nella distribuzione del materiale di vestiario tra i vari battaglioni, i comandanti interessati devono prestare la massima attenzione affinché la ripartizione avvenga in modo equo e non si creino malcontenti ingiustificati tra i partigiani. Per questo motivo, durante la distribuzione del materiale di vestiario è necessario:

- 1- Il comandante, il commissario e l'intendente del Battaglione o del Reparto, prima di iniziare la distribuzione del materiale, devono schierare la truppa al completo e procedere alla ripartizione sul posto, senza liste né inutili formalità, dando per primi gli indumenti ai partigiani che ne hanno maggiore necessità rispetto agli altri. I comandanti, i commissari e gli intendenti non sono autorizzati a prendere per sé il materiale prima di distribuirlo agli altri; non devono favorire gruppi o fazioni, ma devono mantenere un criterio di equità per tutti. CHI HA MAGGIORE NECESSITÀ DEVE RICEVERE PER PRIMO.

¹⁵⁵ Ibidem.

¹⁵⁶ Ibidem.

- 2- Poiché al momento non disponiamo ancora di vestiario sufficiente a soddisfare le necessità di tutti, le camicie e le maglie devono essere distribuite in modo tale che ogni partigiano riceva soltanto una camicia oppure una maglia (chi riceve una camicia non deve ricevere una maglia, salvo casi eccezionali in cui qualcuno abbia un bisogno straordinario).
- 3- Le scarpe devono essere assegnate a coloro che ne hanno il maggiore bisogno, e non deve accadere che le scarpe vecchie di un partigiano che riceve un paio nuovo vengano date a un altro partigiano; chi ha la necessità più urgente deve essere colui che riceve per primo.
- 4- I responsabili militari e politici devono costituire un esempio per l'intera truppa, senza lasciare alcuna traccia di egoismo o faziosità nel loro comportamento.

Il Comando della Brigata sta adottando le misure necessarie per equipaggiare i partigiani della Brigata con il vestiario, ma, d'altra parte, i responsabili militari e politici non devono permettere che tra i partigiani si creino illusioni infondate: tutto sarà fatto entro i limiti del possibile.”¹⁵⁷

Tale disciplina non era nuova né per i comandanti né per i partigiani. A tutti coloro che si arruolavano veniva letto un regolamento di diciassette punti, la cui accettazione era condizione indispensabile per l'ingresso nella Brigata. Pur non trattando direttamente la questione della distribuzione del materiale, il testo pone al centro principi di equità e fratellanza.

Nel primo punto si sottolinea come, pur dovendo all'interno della Brigata mantenere un atteggiamento improntato all'amicizia e alla fratellanza — al punto da eliminare persino i gradi nelle comunicazioni — e non alla sottomissione «*come negli eserciti fascisti*», l'obbedienza agli ordini dovesse essere assoluta. La disobbedienza era soggetta a sanzioni proporzionate alla gravità del caso.

Particolare attenzione veniva rivolta anche alla propaganda nemica, alla quale potevano essere forniti elementi significativi qualora emergessero comportamenti immorali tra i membri della Brigata; tale questione era considerata di estrema rilevanza, al punto che la violazione di questa regola comportava la pena capitale mediante fucilazione. La moralità del partigiano era concepita come il massimo esempio della Brigata agli occhi del popolo.¹⁵⁸

I partigiani, in modo da essere in grado di orientarsi autonomamente in ogni situazione, devono conoscere bene la linea e la guerra di liberazione nazionale, sapere come comportarsi con i contadini, comprendere la psicologia e le difficoltà del contadino. Il comportamento verso i contadini, l'atteggiamento nei confronti delle usanze e della religione rivestono un ruolo di particolare importanza; per questo motivo, è dovere dei partigiani mantenere il rispetto dovuto per i sentimenti spirituali del popolo, per la religione e per le tradizioni.¹⁵⁹

¹⁵⁷ ACSA, *Direktivë e Komandës së Brigadës së Parë drejtuar Batalioneve lidhur me mënyrat e shpërndarjes së veshmbathjes brenda Brigadës* [Direttiva del Comando della Prima Brigata ai Battaglioni concernente le modalità di distribuzione del vestiario all'interno della Brigata], 13 agosto 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 1.

¹⁵⁸ ACSA, *Rregullorja e brendshme e Brigadës së Parë Sulmuese* [Regolamento interno della Prima Brigata d'Assalto], 17 agosto 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 1, p. 1.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 2.

In questo contesto, il compito dei comandanti consisteva nel preparare i partigiani ad affrontare le diverse situazioni che potevano presentarsi, non solo dal punto di vista militare, ma anche sotto il profilo civile. Il partigiano ideale era concepito come colui in grado di gestirsi autonomamente in ogni situazione. Doveva saper gestire i rapporti tanto con i compagni quanto con gli estranei, senza trascurare, ovviamente, la cura di sé stesso. Era dunque necessario eliminare qualsiasi distrazione in grado di sottrarre attenzione agli obiettivi della guerra, compreso l'uso dell'alcool — al quale è dedicato un apposito capitolo — nonché le relazioni familiari o, all'occorrenza, con le donne. A ciascun partigiano, al momento dell'arruolamento, veniva chiarito che nessun permesso per recarsi a far visita alla propria famiglia sarebbe stato concesso, salvo in presenza di gravi motivi familiari.¹⁶⁰

Anche la corrispondenza, sebbene concessa, doveva sottostare a un rigoroso controllo da parte dello Stato Maggiore della Brigata. Il partigiano redigeva la lettera e la inseriva in una busta non sigillata; la chiusura della busta era affidata all'ufficiale incaricato di esaminarne il contenuto, al fine di verificare se alcune parti dovessero essere censurate.

La seconda parte del regolamento affronta successivamente le questioni di natura strettamente militare. A ciascun partigiano veniva innanzitutto richiesto un senso di sacrificio totale. In caso di possibile cattura da parte del nemico, non bisognava in alcuna circostanza arrendersi o consegnare le armi. Chiunque avesse disatteso questa regola veniva considerato un traditore e, di conseguenza, ritenuto meritevole soltanto di «*un proiettile in fronte.*» Della medesima colpa erano considerati responsabili anche i disertori e coloro che manifestavano apertamente sfiducia nei confronti del Fronte di Liberazione Nazionale.¹⁶¹

Il documento si conclude con un'ampia serie di indicazioni operative che ogni partigiano era tenuto a seguire. Le responsabilità principali ricadevano sugli ufficiali, incaricati di formare e verificare che ciascun combattente fosse in grado di garantire un costante stato di efficienza, preservando non solo la propria salute, ma anche quella dell'equipaggiamento a disposizione.

Spettava dunque all'ufficiale assicurarsi che ogni partigiano mantenesse un adeguato livello di igiene personale e si occupasse regolarmente della manutenzione delle armi, il cui valore era particolarmente elevato a causa della loro difficile reperibilità. L'ufficiale aveva il compito di illustrare le caratteristiche di ciascuna arma e di insegnarne le procedure di manutenzione. Non si trattava di un incarico semplice, poiché all'interno di un battaglione

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem, p. 3.

potevano circolare armamenti molto diversi tra loro. Inoltre, era necessario che anche le armi pesanti fossero riconosciute da più combattenti, anche da coloro che non ne erano i diretti utilizzatori. Infine, alcune tipologie di armamento — come le granate e le armi anticarro — dovevano essere conosciute e saper essere impiegate da ogni singolo partigiano, poiché in battaglia poteva presentarsi la necessità che chiunque le utilizzasse a seconda delle circostanze.

Gli ufficiali dovevano quindi verificare, attraverso controlli periodici, che ogni arma fosse pulita e mantenuta nelle migliori condizioni possibili per il combattimento. Era considerato imprescindibile che, al termine di ogni azione, l'armamento venisse immediatamente curato. Per quanto riguardava le armi pesanti, ogni sessione di manutenzione diventava occasione per svolgere un corso generale, aperto non necessariamente a tutti, ma almeno a una parte significativa dei combattenti, affinché acquisissero familiarità con il loro funzionamento.

Ogni partigiano riceveva un primo addestramento militare al momento dell'arruolamento, contestualmente alla consegna dell'arma. Nel caso della Prima Brigata, tutti i membri erano stati inizialmente istruiti e armati dagli ufficiali inglesi; ciò non implicava tuttavia un'uniformità negli equipaggiamenti, poiché le armi italiane erano già ampiamente diffuse tra i partigiani. Accadeva frequentemente che un combattente dovesse cambiare arma, e in tali circostanze spettava nuovamente agli ufficiali non solo illustrarne le caratteristiche, ma anche insegnarne l'impiego. Spesso tale formazione era limitata a lezioni teoriche, poiché l'utilizzo di munizioni al di fuori dei combattimenti era severamente vietato. Ogni proiettile aveva infatti un valore considerevole, e non ci si poteva permettere di consumarlo per attività addestrative.¹⁶²

«Ogni partigiano deve capire bene che nessun proiettile deve essere sparato inutilmente, ma che ogni colpo deve raggiungere il corpo del nemico»¹⁶³

Ogni Brigata svolgeva inoltre un'altra funzione di fondamentale importanza, affidata alla seconda carica più alta dell'unità: il Commissario politico. Il suo ruolo era duplice: fornire formazione politica ai partigiani e, al tempo stesso, ai civili con cui la Brigata entrava in contatto. Ogni Commissario era tenuto a svolgere quotidianamente la cosiddetta *«ora politica»* di fronte all'intera Brigata, durante la quale illustrava la situazione politica non solo dell'Albania, ma anche del contesto internazionale. Questa attività assumeva particolare

¹⁶² Ibidem, p. 4.

¹⁶³ Ibidem.

rilievo quando la Brigata raggiungeva centri abitati, poiché la stessa opera di informazione e formazione destinata ai combattenti doveva essere estesa anche alla popolazione civile.¹⁶⁴

Nel vostro villaggio si trova una parte della Prima Brigata dell'Esercito di Liberazione Nazionale, insieme al suo Stato Maggiore, che desidera tenere una grande conferenza con tutti gli abitanti del villaggio. Pertanto, il Consiglio di Liberazione Nazionale di questo villaggio, in quanto vero potere del popolo, è incaricato di informare tutti gli abitanti del villaggio di Velçan-Mokër, senza eccezioni, affinché il 5 novembre 1943, alle ore 10 del mattino, si riuniscano nel luogo stabilito per partecipare alla conferenza. Il Consiglio di Liberazione Nazionale di questo villaggio è responsabile di comunicare tale annuncio a tutti gli abitanti di Velçan¹⁶⁵

Il Commissario politico aveva inoltre il compito di affrontare e risolvere le eventuali problematiche dei singoli partigiani che non riguardavano l'ambito strettamente militare. Doveva sostenerli, affiancarli e aiutarli a superare qualsiasi tipo di difficoltà. Era anche sua responsabilità garantire che all'interno della Brigata non si creassero differenze o disparità tra un partigiano e l'altro, così come tra gli ufficiali e i semplici combattenti.

I comandanti e i commissari devono vivere insieme alla truppa, o comunque vicino ad essa, e devono mangiare lo stesso cibo che mangia la truppa. Nei nostri ranghi non esiste quella gerarchia ipocrita che trasforma gli uomini in strumenti meccanici; esiste invece una gerarchia democratica, nata dalle onde della guerra.¹⁶⁶

3.3 La composizione della Prima Brigata d'Attacco.

Al momento della sua costituzione, la Prima Brigata d'Attacco aveva come comandante Mehmet Shehu e come Commissario politico Tuk Jakova. Tra le altre figure di rilievo, raggruppate sotto la voce "Servizi diversi", vi erano il Servizio speciale, composto da quattro persone, e i Corrieri, in totale otto, suddivisi in due gruppi: il primo dedicato esclusivamente al ruolo di corriere, mentre il secondo svolgeva tale funzione come incarico secondario, essendo già impegnato in altre mansioni principali. Tra questi si annoveravano, ad esempio, un dattilografo, un addetto agli animali da soma, un cuoco e uno degli intendenti.

Infine, sotto il diretto controllo dello Stato Maggiore della Brigata, operava l'intendenza, guidata da due responsabili. All'interno dell'intendenza erano presenti anche i magazzinieri,

¹⁶⁴ Ibidem, p. 5.

¹⁶⁵ ACSA, *Letër e Shtabit të Përgjithshëm të Brigadës së Parë drejtuar Këshillit të Çlirimit Kombëtar të Velçan-Mokërës* [Lettera dello Stato Maggiore della Prima Brigata al Consiglio di Liberazione Nazionale di Velçan-Mokër], 4 novembre 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 2.

¹⁶⁶ ACSA, *Rregullorja e brendshme e Brigadës së Parë Sulmuese* [Regolamento interno della Prima Brigata d'Assalto], 17 agosto 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 1, p. 5.

anch'essi in due, di cui uno italiano, i sei addetti agli animali — cinque italiani e un albanese — e, infine, il calzolaio.¹⁶⁷

Ogni battaglione doveva essere organizzato in modo da poter operare in completa autonomia. Al suo interno erano presenti i quattro ufficiali di grado più elevato: un Comandante, un Vice Comandante, il Commissario politico e il suo vice. La stessa struttura si riscontrava nelle compagnie, mentre nelle squadre era presente unicamente il comandante.

A livello operativo, ogni squadra era composta mediamente da 6-8 combattenti, per cui una compagnia contava tra le 30 e le 40 unità. Un battaglione, formato da tre compagnie, raggiungeva quindi un organico compreso tra 90 e 120 uomini, mentre l'intera Brigata si aggirava tra i 450 e i 600 partigiani. Siamo ancora lontani dalle circa 800 unità indicate da Hibbert e Smiley, poiché nel nostro calcolo non sono stati inclusi gli ufficiali della Brigata, dei battaglioni e delle compagnie e la compagnia 101 specializzata nell'uso del mortaio. La compagnia 101 era suddivisa in quattro squadre, ciascuna composta da cinque partigiani. Inoltre, nel documento in esame è completamente escluso un battaglione, ovvero il battaglione Antonio Gramsci.

Probabilmente ciò avveniva a causa delle difficoltà dell'ufficiale incaricato di completare le liste nel trascrivere correttamente i nomi italiani dei partigiani appartenenti al battaglione Gramsci. Tale difficoltà appare evidente anche nel modo in cui sono riportati i nomi degli italiani sotto il diretto controllo dello Stato Maggiore della Brigata, con apparente imprecisione. Considerando anche il battaglione Gramsci e gli ufficiali mancanti insieme alla compagnia 101, il numero complessivo di personale della Prima Brigata d'Attacco risulta coerente con quanto riportato dagli ufficiali inglesi.¹⁶⁸

All'interno della Prima Brigata erano presenti anche diverse donne, spesso impiegate in ruoli da ufficiali come vice o all'interno dell'intendenza, ma non mancavano nemmeno nelle squadre di combattimento. Con la costituzione della Prima Divisione d'Attacco, anche il ruolo di Commissario politico della Prima Brigata d'Attacco sarà affidato a una donna, Fiqrete Shehu, poiché Tuk Jakova assumerà la carica di Commissario politico presso lo Stato Maggiore della Divisione.

¹⁶⁷ ACSA, *Përbërja e Brigadës së Parë Sulmuese* [Componenti della Prima Brigata d'Attacco], 1943 ,1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - Viti 1943-1944 - 26.1, pp. 1-4.

¹⁶⁸ Ibidem.

Ogni battaglione doveva essere organizzato in modo da poter operare autonomamente; per questo al suo interno erano presenti responsabili per gli animali, barbieri, calzolai, cuochi e altre figure, con i rispettivi compiti chiaramente indicati nelle liste ufficiali.¹⁶⁹

Nel maggio 1944, a seguito dei continui reclutamenti effettuati dalla Brigata nei territori attraversati, il numero dei Battaglioni aveva registrato una crescita significativa, fino a raddoppiare. Il delegato politico del Partito Comunista assegnato alla Prima Brigata riferisce di Battaglioni composti da 290-300 unità, pur ammettendo che una parte consistente di esse non fosse in grado di svolgere compiti di combattimento, poiché disarmata o priva di armi da fuoco e munizioni.¹⁷⁰

Con l'aumento del numero di brigate e la creazione delle divisioni, e successivamente dei corpi d'armata, la Prima Brigata d'Attacco divenne il principale serbatoio dal quale lo Stato Maggiore traeva i nuovi ufficiali. Ne è un esempio Tuk Jakova, così come lo stesso Mehmet Shehu, che assunse in seguito il comando della Prima Divisione. Al momento della costituzione di nuove unità militari, veniva contestualmente effettuata anche una promozione di grado per il personale coinvolto. Nonostante le successive promozioni, la Prima Brigata d'Attacco manterrà un legame costante con Mehmet Shehu, accompagnandolo anche quando questi assumerà il comando della Prima Divisione. In tale contesto, lo Stato Maggiore della Divisione rimarrà stabilmente dislocato insieme alla brigata.

Ciò avveniva anche in ragione dell'esigenza, da parte del Partito Comunista, di esercitare un controllo rigoroso sulla Brigata considerata maggiormente emblematica. Come emerge da un rapporto redatto dal delegato comunista incaricato di monitorare la situazione politica interna alla formazione, risulta evidente quanto fosse ritenuto indispensabile, per la dirigenza del Partito, che tale Brigata ricadesse integralmente sotto l'influenza e la supervisione delle strutture comuniste. Il rapporto si apre segnalando che le riunioni all'interno dei Battaglioni si erano svolte con regolarità, anche durante le fasi di trasferimento di determinate unità. In questo ambito, l'organizzazione del Partito operante nella Brigata aveva dunque adempiuto ai propri compiti, con alcuni Battaglioni che avevano persino condotto tali attività formative in orari notturni.

¹⁶⁹ Ibidem.

¹⁷⁰ ACSA, *Raport i brendshëm i Partisë Komuniste mbi gjendjen organizative në Brigadën e Parë Sulmuese* [Report interno del Partito Comunista della situazione organizzativa nella Prima Brigata d'Attacco], 15 maggio 1944, F.14.APL - pa vit – 49.

Il livello politico e teorico ha iniziato a elevarsi tra i compagni e continua a crescere sempre di più; il comportamento verso la popolazione è corretto ed è stata compresa l'importanza della teoria: li si vede sempre con un libro in mano. Hanno imparato a sfruttare il tempo.¹⁷¹

Il documento prosegue delineando la composizione dei membri del Partito presenti nella Brigata, elencandone nome, cognome e una breve annotazione personale, con particolare attenzione ai nuovi aderenti appena reclutati. Il numero complessivo dei comunisti ammonta a 184 unità, pari a circa un quarto dell'intera Brigata.

L'analisi si spinge inoltre a registrare le assenze temporanee dei membri che, in quel momento, non si trovavano con la formazione a causa di ricoveri ospedalieri. Tra le mancanze segnalate figura anche l'irreperibilità del commissario della terza compagnia del terzo battaglione, del quale si ipotizza la diserzione insieme a una partigiana non affiliata al Partito.

Nonostante il tono complessivamente positivo della prima parte, il delegato dedica ampio spazio anche agli elementi problematici emersi all'interno del gruppo. Tali rapporti avevano precisamente la funzione di individuare e affrontare criticità che, in primo luogo, potevano compromettere la posizione del Partito nella Brigata e, in secondo luogo, incidere negativamente sull'andamento stesso della guerra partigiana.

La questione ritenuta più rilevante riguarda la figura di Vllas Arapi. Numerose segnalazioni provenienti da membri del Partito indicavano un atteggiamento apertamente critico nei confronti della situazione, accompagnato da evidenti segnali di panico. Egli si era inoltre spinto a riferire ai civili con cui entrava in contatto una presunta condizione disastrosa in cui la Brigata sarebbe precipitata qualora fosse iniziata la reazione tedesca, arrivando persino ad abbandonare la propria giacca militare per indossarne una civile. L'individuo in questione risultava già posto sotto la sorveglianza del comandante della Brigata. La posizione di Arapi risultava ulteriormente aggravata dal fatto che egli si dichiarava apertamente contrario all'operazione della Brigata nel Nord dell'Albania, area caratterizzata da una significativa presenza di formazioni armate albanesi esterne al Fronte di Liberazione Nazionale. Accanto agli elementi di natura problematica, il rapporto non mancava di menzionare anche coloro che si distinguevano positivamente, elencando i membri ritenuti più meritevoli per il loro impegno, spirito di sacrificio e coraggio.¹⁷²

¹⁷¹ ACSA, *Raport i brendshëm i Partisë Komuniste mbi gjendjen organizative në Brigadën e Parë Sulmuese* [Report interno del Partito Comunista della situazione organizzativa nella Prima Brigata d'Attacco], 16 aprile 1944, F.14.APL - pa vit – 49.

¹⁷² Ibidem.

Il quinto Battaglione viene presentato come il modello al quale tutte le altre unità dovrebbero aspirare. Al suo interno si registra infatti un'elevata partecipazione ai diversi corsi organizzati — dall'alfabetizzazione alla formazione militare, fino all'istruzione politica — accompagnata da un forte coinvolgimento dei membri. Il Battaglione risultava inoltre tra i più attivi nei rapporti con la popolazione e vantava numerose esperienze positive di collaborazione con i Consigli locali.

La situazione risultava complessivamente positiva anche tra i membri della Brigata non appartenenti al Partito, sia per quanto riguarda il morale sia per l'impegno nel coinvolgere la popolazione nella guerra. Tuttavia, un episodio che evidenzia l'ampiezza del lavoro ancora necessario per il Partito riguarda la rimozione della falce e del martello, così come della stella, dalle uniformi di alcuni partigiani non iscritti. Sebbene tale circostanza non desti particolare allarme nell'autore del rapporto, essa segnala l'esigenza di proseguire attivamente con la propaganda interna alla Brigata, al fine di consolidare ulteriormente l'influenza del Partito.¹⁷³

In questo contesto, il Partito era chiamato a gestire un equilibrio particolarmente complesso e, in certo senso, delicato. Occorreva infatti reclutare il maggior numero possibile di membri, pur mantenendo attenzione a non eccedere, poiché un incremento eccessivo di partigiani comunisti all'interno di un'unità avrebbe potuto suscitare la disapprovazione delle altre forze politiche. Nel successivo rapporto di maggio 1944, Sadik Bocaj, responsabile del Partito nella Prima Brigata, annota:

*«L'organizzazione ha iniziato non a gocciolare ma a fluire e a fornire membri del partito non di contrabbando ma pubblici.»*¹⁷⁴

Si può dunque dedurre che il Partito Comunista stesse progressivamente ampliando il proprio organico all'interno delle unità militari, dimostrando una solida capacità organizzativa a scapito delle altre forze politiche.

La Prima Brigata d'Attacco costituisce un caso singolare nell'ambito della formazione delle brigate, poiché rappresenta l'unica unità effettivamente costituita ex novo. Le brigate successive, infatti, verranno costituite dallo Stato Maggiore attraverso un modello ibrido, che combina gruppi partigiani già operativi con l'inserimento di nuove reclute.

¹⁷³ Ibidem.

¹⁷⁴ ACSA, *Raport i brendshëm i Partisë Komuniste mbi gjendjen organizative në Brigadën e Parë Sulmuese* [Report interno del Partito Comunista della situazione organizzativa nella Prima Brigata d'Attacco], 15 maggio 1944, F.14.APL - pa vit - 49.

Un esempio significativo è rappresentato dalla costituzione della XIV Brigata, formatasi circa un anno dopo la Prima Brigata e caratterizzata dall'integrazione di diverse unità già esistenti con nuove reclute. La brigata fu composta da un battaglione del Primo Gruppo, di circa 100 uomini; da un battaglione del gruppo di Mallakastra, di circa 125 uomini; da una compagnia del battaglione Perlat Rexhepi, di circa 50 uomini; e da un battaglione del Quarto Gruppo, di circa 130 uomini, raggiungendo così una forza iniziale di 405 unità. L'organico rimanente fu completato mediante l'arruolamento di nuove reclute. A tal fine, il documento ordinava al Primo Gruppo Operativo, responsabile della costituzione della brigata, di mobilitare reclute nelle zone non ancora interessate da campagne di reclutamento intensive.¹⁷⁵

Con l'aumento del numero delle Brigate e con la successiva costituzione delle Divisioni prima e dei Corpi d'armata poi, il Partito Comunista si adoperò per mantenere un controllo costante sulla Prima Brigata. Le promozioni degli ufficiali più affidabili provenienti da questa formazione furono indirizzate a coprire posizioni analoghe all'interno della Divisione, mentre la Brigata rimase stabilmente subordinata al diretto comando dello Stato maggiore della Prima Divisione. Pertanto, Mehmet Shehu non avrebbe perso il controllo diretto della Prima Brigata con la sua nomina a comandante di Divisione, poiché la Divisione posta al suo comando comprendeva le Brigate I, IV e V.

In una circolare interna del Partito Comunista, indirizzata a tutti i suoi membri operanti nei diversi reparti, veniva delineata la linea politica definita dal Comitato centrale in merito all'indirizzo da adottare all'interno delle unità militari di nuova formazione:

Voi, compagni vicecommissari, il Partito vi ha affidato un compito estremamente delicato e di grande importanza: l'organizzazione e la direzione dell'organizzazione del Partito nell'esercito. L'importanza dell'organizzazione del Partito nelle forze armate è stata più volte sottolineata e tale organizzazione deve essere realizzata immediatamente. Di questo lavoro siete responsabili insieme ai commissari politici, poiché senza un'organizzazione del Partito nell'esercito non possiamo avere un esercito così come lo desideriamo, un esercito in grado di adempiere a una missione tanto grande quanto delicata. Qualora l'organizzazione del Partito non sia ancora stata costituita nel reparto militare di cui fate parte, occorre intervenire senza perdere tempo secondo le modalità che seguono¹⁷⁶

La mobilitazione riveste un ruolo cruciale all'interno di questa direttiva:

¹⁷⁵ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzime të dërguara Shtabit të Zonës Operative I mbi organizimin e brigadave XIV dhe XVI* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzioni inviate allo Stato Maggiore della Zona Operativa I sull'organizzazione delle brigate XIV e XVI], 18 luglio 1944, n. 215.

¹⁷⁶ BNA, *Dokumentet kryesore të Partisë Popullore Shqiptare, Vëllimi I 1941–1948. Udhëzime të Komitetit Qendror të Partisë Komuniste Shqiptare mbi forcimin e organizatave të Partisë në Ushtrinë Nacionalçlirimtare* [Documenti principali del Partito Popolare Albanese, Volume I 1941-1948. Istruzioni del Comitato Centrale del Partito Comunista Albanese sul rafforzamento delle organizzazioni del Partito nell'Esercito di Liberazione Nazionale], 23 settembre 1943, p. 199.

Vanno reclutati nel Partito tutti quei combattenti che, nelle azioni, si sono dimostrati determinati a favore del Partito e della lotta, coloro che possiedono carattere e onestà. Le nostre squadre e i nostri battaglioni devono fornire a dozzine membri di questo tipo, che meritano il titolo di membri del Partito.¹⁷⁷

La direttiva prosegue delineando l'obiettivo da conseguire e il percorso da seguire per raggiungerlo:

Con un lavoro di questo tipo possiamo giungere a creare realmente il ruolo dirigente del Partito nel nostro esercito. Questo ruolo dirigente non si affermerà né per ordine né per decreto, né semplicemente perché nei comandi dell'esercito saranno presenti i nostri compagni, ma soltanto se i nostri compagni si dimostreranno i migliori combattenti e se, nel nostro esercito, costruiremo l'organizzazione del Partito dal basso verso l'alto, organizzandola come una forza capace di dirigere l'intero esercito. Il ruolo dirigente del Partito si formerà attraverso l'ampio lavoro svolto dalle cellule tra le larghe masse dei combattenti, per mezzo dei comunisti, membri del Partito che fanno parte degli stati maggiori e che sono tenuti a osservare la disciplina di Partito all'interno della cellula.¹⁷⁸

All'interno del Fronte di Liberazione Nazionale esiste dunque una mobilitazione interna, condotta attivamente dal Partito Comunista, che si affianca senza ostacolare la mobilitazione più generale.

La mobilitazione, in tutte le unità militari, doveva essere concepita come un processo continuo e costante. In una specifica circolare, lo Stato Maggiore ribadiva con forza tale principio, fornendo al contempo indicazioni operative per la gestione del nuovo personale. La priorità era certamente quella di compensare eventuali perdite, ma anche nel caso in cui un'unità avesse già raggiunto il proprio organico completo, l'attività di mobilitazione non doveva in alcun modo interrompersi.

Qualora un'unità avesse conseguito un numero di effettivi ritenuto sufficiente, essa era tenuta — autonomamente o in coordinamento con un'altra unità — a procedere alla costituzione di una nuova formazione, informandone lo Stato Maggiore Generale. Inoltre, nel caso in cui un'unità superasse di dieci uomini il contingente minimo necessario per l'operatività, era fatto obbligo di avviare la creazione di una squadra o di una compagnia, utilizzando le eccedenze proprie o quelle provenienti da altre unità.¹⁷⁹

¹⁷⁷ Ibidem, p. 201.

¹⁷⁸ Ibidem.

BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Qarkore e dërguar Shtabeve të Ushtrisë Nacionalçlirimtare mbi organikën e reparteve* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Circolare inviata agli Stati Maggiori dell'Esercito di Liberazione Nazionale sull'organico dei reparti], 18 luglio 1944, n. 216.

3.4 La guerriglia partigiana.

La storia della Prima Brigata d'Attacco si distingue da quella delle altre formazioni soprattutto per due eventi fondamentali: l'attraversamento del fiume Shkumbin, che segnò l'avvio delle operazioni nel nord dell'Albania, con un ruolo di particolare rilievo nella città di Dibra, e, successivamente, la liberazione della capitale Tirana.

Fino all'avvio delle operazioni nel nord, le modalità con cui anche la Prima Brigata conduceva la guerra non si distinguevano significativamente da quelle delle formazioni già esistenti o di quelle create subito dopo. La guerriglia rimaneva l'unico metodo efficace per confrontarsi con le forze tedesche, meglio armate. L'intera strategia si basava sulla scelta accurata del luogo dello scontro, sulla totale sorpresa dell'attacco e sulla conoscenza approssimativa delle forze nemiche presenti. La maggior parte degli assalti avveniva lungo le strade principali, intensamente utilizzate dai tedeschi per i rifornimenti diretti in Grecia. Non mancavano però attacchi a depositi, che richiedevano inizialmente una maggiore organizzazione tra diversi gruppi, almeno fino alla costituzione delle Brigate.¹⁸⁰

Anche dopo la costituzione delle Brigate, le vere protagoniste restavano le Compagnie. Una volta raggiunta la località di dislocazione, la Brigata si suddivideva per coprire il più ampio territorio possibile attraverso le singole Compagnie. Erano queste ultime a condurre autonomamente gli attacchi; qualora l'obiettivo risultasse troppo impegnativo, lo Stato Maggiore della Brigata coordinava una collaborazione tra più Compagnie o, se necessario, con gruppi partigiani già operanti sul territorio.

Analizzando un attacco condotto da due Compagnie della Prima Brigata, possiamo comprendere nel dettaglio le modalità con cui i partigiani conducevano la guerra. L'azione ebbe luogo a Vajze, nella provincia di Valona, nel dicembre del 1943, durante la controffensiva tedesca in quei territori. Le due Compagnie individuaronò una posizione elevata, che venne occupata dalla quarta Compagnia, mentre l'altra si preparava ad attaccare nel momento in cui il fuoco della quarta avesse neutralizzato la maggior parte delle forze nemiche.

¹⁸⁰ ACSA, *Raportet e batalioneve të Brigadës së Parë Sulmuese lidhur me sulmet e kryera* [Report dei battaglioni della Prima Brigata d'Attacco relativi agli attacchi svolti], 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 9.

L'obiettivo era una carovana tedesca composta da otto mezzi, tra cui sei automezzi e due autoblindati. All'avvio dell'attacco, uno dei mezzi invertì la marcia ritirandosi verso Valona. Lo scontro proseguì tra le due Compagnie e i mezzi tedeschi rimasti sul posto. Il mezzo che si era ritirato fece ritorno successivamente accompagnato dai rinforzi e con armi pesanti, attaccando le posizioni partigiane per circa quattro ore.

Non si registrarono perdite tra le file delle due Compagnie, mentre tra i tedeschi si contarono alcuni feriti, senza però poter precisare ulteriori dettagli. L'arrivo dei rinforzi costrinse le Compagnie a ritirarsi verso le montagne. La mattina successiva, un altro convoglio tedesco tentò di attaccare frontalmente le posizioni partigiane, provocando un ulteriore arretramento della quarta Compagnia, che si spostò più in profondità tra le montagne per evitare lo scontro diretto.¹⁸¹

Era fondamentale evitare battaglie in assenza dei vantaggi strategici precedentemente indicati. Anche quando le forze potevano considerarsi equilibrate, la regola rimaneva invariata: si ingaggiava lo scontro solo se si disponeva di superiorità numerica o tattica, mentre la difesa delle posizioni non era mai praticata.

Il ritiro rappresentava l'unica opzione, poiché i tedeschi raramente mantenevano il controllo di un territorio per lungo tempo al di fuori della fascia costiera. L'organizzazione del ritiro era altrettanto importante quanto quella dell'attacco, e il comandante doveva sempre conoscere con precisione i rifugi dei propri uomini. Anche in questo contesto, il comandante era tenuto a redigere rapporti per i superiori, fornendo dettagli sulla posizione delle proprie truppe e segnalando eventuali problemi emersi durante la ritirata. Quando le posizioni venivano raggiunte, ai partigiani era vietato aprire il fuoco, se non in caso di stretta necessità. Durante queste ritirate, i tedeschi utilizzavano l'artiglieria nella speranza di provocare o individuare eventuali reazioni da parte dei partigiani:

Il nemico sta sparando dal villaggio, poiché il ritiro è avvenuto da tempo, e lo fa cercando di individuare eventuali movimenti dei partigiani che non avevano ancora occupato le posizioni, tentando invano di seminare paura. [...] Nelle posizioni abbiamo dato ordine di non aprire il fuoco, ma di restare nascosti e attendere.¹⁸²

L'organizzazione interna della Brigata era interamente affidata allo Stato Maggiore di Brigata, così denominato, composto dal Comandante e dal suo vice, nonché dal Commissario

¹⁸¹ ACSA, *Raport i sulmit i kompanisë së katërt të Batalionit të Parë* [Report attacco della quarta compagnia del Primo Battaglione], 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 9.

¹⁸² ACSA, *Raport i pozicionit të batalionit të dytë pas tërheqjes* [Report posizione secondo battaglione dopo ritiro], 13 dicembre 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 9.

politico e dal suo vice. Tale organo costituiva l'unico livello di comando in possesso di una visione complessiva sia del funzionamento operativo della Brigata sia delle modalità con cui essa avrebbe dovuto operare. In questo quadro, la comunicazione tra lo Stato Maggiore di Brigata e i singoli battaglioni rivestiva un'importanza cruciale. Tuttavia, il fatto che ciascun battaglione mantenesse un canale di comunicazione diretto con lo Stato Maggiore della Brigata non escludeva la presenza di interazioni dirette anche tra i battaglioni stessi, soprattutto in considerazione delle frequenti collaborazioni operative necessarie per la conduzione di specifiche operazioni militari.

Lo Stato Maggiore tendeva a trasmettere gli ordini agli ufficiali dei battaglioni immediatamente dopo il dislocamento della Brigata in un determinato territorio. Il primo ordine era generalmente formulato in termini ampi e di carattere introduttivo. Esso prevedeva, innanzitutto, una descrizione della provincia in cui la Brigata avrebbe operato, accompagnata da un'analisi della situazione militare e politica dell'area. Venivano così comunicate informazioni relative all'eventuale presenza di basi nemiche, agli spostamenti quotidiani delle colonne avversarie, all'esistenza di collaborazionisti e, più in generale, a tutti quegli elementi che potevano costituire una minaccia o che dovevano essere neutralizzati.

La dimensione politica, tuttavia, non rivestiva un'importanza secondaria; al contrario, essa occupava una posizione centrale. In questa sede venivano fornite indicazioni dettagliate riguardanti la popolazione locale: il suo atteggiamento nei confronti dei partigiani, che poteva essere favorevole, ostile o indifferente; l'eventuale presenza di precedenti attività di indottrinamento politico svolte da forze alleate; nonché l'esistenza di forme di propaganda nemica. Tali informazioni risultavano essenziali per l'azione partigiana, in alcuni casi persino più rilevanti della conoscenza delle posizioni nemiche. Sapere se, in caso di attacco avversario, la popolazione avrebbe offerto sostegno o meno costituiva una questione di vita o di morte; allo stesso modo, la possibilità di fare affidamento sulla popolazione per il reperimento di rifornimenti alimentari rappresentava un fattore decisivo per la sopravvivenza operativa.

Questi elementi assumevano inoltre un valore strategico nella conduzione complessiva del conflitto, poiché ai battaglioni non era affidato unicamente il compito di combattere il nemico sul piano militare, ma anche quello di conquistare il consenso della popolazione. In tale prospettiva, un'azione armata contro le forze avversarie e un comizio rivolto alla popolazione

potevano essere considerati strumenti di pari importanza all'interno della più ampia battaglia politica e militare.¹⁸³

Terminata la fase informativa, lo Stato Maggiore procedeva all'illustrazione degli ordini operativi:

Il IV Battaglione e il Battaglione «Gramsci» seguiranno il seguente itinerario: Selcë, Velçan, Nicë, Velçan (Mokër). Essi dovranno giungere a Velçan-Mokër tassativamente entro la giornata del 12 aprile. La mattina del 13 entrambi i battaglioni proseguiranno la marcia da Velçan, con guide locali, in direzione di Porocan, dove dovranno arrivare entro la data del 13.

Durante la marcia e nel corso dell'operazione, gli Stati Maggiori di questi due battaglioni dovranno cooperare strettamente tra loro; responsabile temporaneo di questa colonna viene nominato il compagno Panajot Plaku. In ogni eventualità essi dovranno agire di propria iniziativa, tenendo conto dei movimenti del I e del II Battaglione, nonché di quelli del II e del V Battaglione nelle regioni di Gorë-Mokër.

In data 14 la colonna proseguirà verso Kishte; una volta giunta sul posto, dovrà stabilire il collegamento con il I e il III Battaglione, che si troveranno nell'area di Grabovë-Snozme, dove sarà presente anche il Comandante della Brigata. Il I e il III Battaglione passeranno da Moglicë verso Shenepremte e, la sera del 13, il I Battaglione si troverà a Grabovë dei Muhademanvet e il III Battaglione a quella dei Krishtervet.

Per quanto riguarda le azioni successive, le direttive verranno impartite una volta raggiunti i punti stabiliti.¹⁸⁴

Una volta raggiunte le posizioni assegnate, lo Stato Maggiore di Brigata informava tutti gli ufficiali circa l'obiettivo operativo della Brigata. In questo caso, l'obiettivo individuato era la città di Pogradec, all'interno della quale era stata segnalata la presenza di forze naziste. La tattica adottata rispondeva a uno schema operativo ormai consolidato: mentre alcuni battaglioni occupavano le posizioni più favorevoli per il tiro contro il nemico — individuate, in questo caso, in una collina e nell'area dell'antico castello sovrastante l'abitato — altri reparti erano destinati all'attacco diretto del centro urbano.

Prima dell'inizio dell'operazione si rendeva tuttavia necessario garantire una via di sganciamento alle truppe impegnate nell'assalto e, al contempo, impedire che eventuali rinforzi nemici potessero raggiungere la città. Anche in questa circostanza, una collina veniva individuata come posizione tatticamente più vantaggiosa e assegnata al III Battaglione, al quale spettava il compito specifico di intercettare e neutralizzare ogni possibile afflusso di rinforzi nemici.

L'azione offensiva principale contro la città sarebbe stata condotta dal battaglione locale, denominato Reshit Collaku, affiancato da due compagnie del battaglione Antonio Gramsci. A

¹⁸³ ACSA, *Për Shtabet e batalioneve I, III, IV dhe Gramsci* [Agli Stati Maggiori dei battaglioni I, III, IV e Gramsci], 10 aprile 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 11.

¹⁸⁴ Ibidem.

queste ultime era affidato il compito di occupare il castello, mentre al battaglione Collaku spettava la presa della collina di Castagno, situata alle spalle delle caserme nemiche, con l'obiettivo di accerchiarle dall'alto. Una volta assicurato il controllo di tali posizioni, avrebbe avuto inizio l'attacco diretto alle caserme; proprio in questa fase era previsto l'intervento del resto della Brigata, che avrebbe esteso l'offensiva all'intero centro urbano.¹⁸⁵

Emerge quindi come la tattica adottata non si discosti sostanzialmente da quella impiegata negli attacchi ai convogli nemici. Mentre una parte delle truppe occupa le posizioni più favorevoli, l'altra rimane in attesa fino a quando il nemico non ha subito danni significativi, per poi passare all'attacco diretto. Un mutamento di questa impostazione si riscontra soltanto in tre casi, il primo dei quali è rappresentato dall'offensiva tedesca tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, la cosiddetta offensiva invernale in Albania.

3.5 L'offensiva invernale tedesca contro lo Stato Maggiore e la missione Alleata in Albania.

Abbiamo già analizzato il rapporto tra le principali fazioni politico-militari albanesi e le difficoltà incontrate nel tentativo di ricomporsi in un'unica struttura. L'offensiva tedesca segnò una cesura netta e definitiva che, in un certo senso, rese quasi impraticabile ogni nuovo tentativo di riconciliazione, scongiurando così il rischio di una guerra civile. Dopo la caduta del regime fascista, i tedeschi avevano già avviato un rafforzamento della propria presenza in Albania attraverso diverse strategie, tra cui l'aumento delle truppe sul territorio e un'intensa attività diplomatica nei confronti delle varie fazioni.

Il gruppo che più strettamente si legò al regime nazista fu il Fronte Nazionale, che agli occhi dei tedeschi rappresentava l'interlocutore ideale: nazionalista e antifascista, risultava particolarmente adatto a fungere da punto di riferimento per fare presa sulla popolazione albanese. Per quanto riguarda il Legaliteti, si delineò invece una politica di convivenza: il movimento mantenne il pieno controllo della città di Krujë senza interventi militari tedeschi e, allo stesso tempo, evitò di intraprendere azioni ostili nei confronti delle forze naziste.¹⁸⁶

¹⁸⁵ ACSA, *Urdhër operativ nr. 2 për Brigadën e Parë Sulmuese dhe Batalionin Çollaku* [Ordine operativo n. 2 per la Prima Brigata d'Attacco e il Battaglione Collaku], 28 aprile 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 11.

¹⁸⁶ Muharrem Dezhgiu, *Gjermanët në Shqipëri (vera - vjeshta 1943)* [I tedeschi in Albania (estate - autunno 1943)], in «Studime Historike», n. 3-4, 2010, pp. 70-71.

Eliminati due dei tre potenziali poli di resistenza, ai nazisti non restava che concentrare i propri sforzi sul terzo, ovvero il Fronte di Liberazione Nazionale. In una prima fase, parallelamente all'azione militare, venne avviata una intensa campagna propagandistica con l'obiettivo di allontanare la popolazione da questo movimento, facendo leva in particolare sul suo carattere comunista. Il Fronte di Liberazione Nazionale veniva infatti presentato come il principale veicolo del «*pericolo comunista*» in Albania, una minaccia che, secondo la visione nazista, doveva essere eliminata a ogni costo, soprattutto in prospettiva del dopoguerra.¹⁸⁷

Di conseguenza, contro il Fronte di Liberazione Nazionale i tedeschi decisero di avviare un'operazione militare di ampia portata, concepita per annientarne la capacità di resistenza. Le operazioni ebbero inizio il 15 dicembre 1943 e segnarono, per la prima volta in Albania, l'impiego di alcuni tra i reparti più prestigiosi dell'esercito nazista, tra cui la prima Divisione da Montagna, considerata un'unità d'élite. La strategia tedesca ricalcava lo schema classico adottato nel corso dell'intero conflitto: accerchiare e distruggere il nemico, ed è esattamente questo l'obiettivo che si propose di perseguire anche in Albania.¹⁸⁸

L'operazione tedesca ebbe inizio con l'obiettivo di isolare le regioni montuose dell'Albania meridionale, penetrandovi da tre direttrici differenti. Lo scopo principale era duplice: da un lato spezzare il sostegno della popolazione locale al Fronte di Liberazione Nazionale, dall'altro annientare lo Stato Maggiore generale, che proprio in queste aree aveva trovato rifugio. Nel tentativo di colpire lo Stato Maggiore, i nazisti, in collaborazione con il Fronte Nazionale, cercarono di chiudere i suoi membri all'interno di una zona circoscritta, eliminando ogni possibile via di fuga. Parallelamente, per indebolire l'appoggio della popolazione, venne messa in atto una politica di distruzione sistematica dei villaggi.¹⁸⁹

All'inizio di dicembre, lo Stato Maggiore generale e il Consiglio generale, insieme agli ufficiali inglesi, si trovavano a Labinot, nei pressi di Elbasan. Fino a quel momento, il Fronte di Liberazione Nazionale non sembrava aver pienamente percepito il pericolo imminente che si sarebbe manifestato di lì a poche settimane: la convinzione diffusa era che i nazisti si sarebbero semplicemente limitati a sostituire i fascisti.

¹⁸⁷ Ibidem, p.73.

¹⁸⁸ Mikado Shakohoxha, *Operacioni dimëror gjerman në Luginën e Shushicës (dhjetor 1943 – shkurt 1944)* [Operazione tedesca d'inverno nella Valle della Shushicë (dicembre 1943 – febbraio 1944)], in «Revista ushtarake», n. 3, settembre 2013, p. 222.

¹⁸⁹ Ibidem, p.223.

Fu la missione inglese presso lo Stato Maggiore a insistere sulla necessità di una maggiore prudenza, consigliando un ritiro immediato verso le montagne di Corizza. Tale suggerimento venne infine accolto dallo Stato Maggiore, sebbene non secondo le modalità e le tempistiche indicate dagli ufficiali britannici. L'ufficiale inglese Davies avanzò infatti numerose critiche riguardo alle modalità del ripiegamento.

Lo Stato Maggiore decise di muoversi insieme al personale e al materiale che lo affiancavano, nonché al Consiglio generale, dando così origine a una carovana di dimensioni considerevoli, la cui sicurezza venne affidata alla Terza Brigata. L'errore di questa scelta divenne evidente al raggiungimento del fiume Shkumbin, che si presentava in piena e quindi impossibile da attraversare. A ciò si aggiunse il fallimento dell'azione condotta da Kadri Hoxha, pensata per attirare lontano dall'evacuazione le truppe tedesche e quelle del Fronte Nazionale.

L'intero gruppo fu costretto a ripiegare nuovamente su Labinot, mentre le forze di Kadri Hoxha subirono pesanti perdite a causa dell'intervento delle truppe naziste. Ancora prima dell'inizio ufficiale dell'offensiva tedesca, il Fronte di Liberazione Nazionale si trovava dunque già in una situazione di grave difficoltà.¹⁹⁰

L'ufficiale inglese Davies scrisse al Cairo affermando che una possibile tragedia era stata evitata soltanto perché le forze tedesche si trovavano ancora in fase di riorganizzazione. Nello stesso telegramma denunciava inoltre la stretta collaborazione tra il Fronte Nazionale e i nazisti.

Secondo Davies, l'organizzazione tedesca si basava in larga misura sull'armare pesantemente il Fronte Nazionale e sull'affidargli la difesa delle città sotto controllo nazista, consentendo così all'esercito tedesco di concentrare tutte le proprie forze sull'obiettivo principale: il Fronte di Liberazione Nazionale. Alla luce di questa situazione, Davies sollecitava il Cairo a prendere pubblicamente posizione contro il Fronte Nazionale e a smascherare il doppio gioco del Legaliteti, che tentava di non inimicarsi né i tedeschi né gli Alleati.¹⁹¹

L'inseguimento tedesco ai vertici del Fronte di Liberazione Nazionale ebbe inizio il 19 dicembre, quando lo Stato Maggiore e il Consiglio generale tentarono nuovamente di attraversare il fiume Shkumbin in direzione di Corizza. In questo secondo tentativo, le dimensioni del gruppo erano sensibilmente ridotte, pur restando ancora consistenti: circa 160

¹⁹⁰ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 139-140.

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 141.

persone, accompagnate da decine di animali da soma. Nonostante ciò, il movimento venne nuovamente individuato dalle truppe tedesche, che decisero di attaccare, costringendo il gruppo a rifugiarsi nei boschi e ad abbandonare gli animali.

Nel frattempo, l'offensiva tedesca era già iniziata su tre direttrici; due di queste avevano colpito duramente la Seconda e la Terza Brigata, che si dispersero cessando di fatto di esistere come formazioni militari operative. La drammatica situazione della Terza Brigata è attestata anche da Hoxha, il quale riferisce che ogni forma di contatto con l'unità era ormai venuta meno e che essa non era più in grado di fornire alcun supporto al gruppo, lasciando di fatto sia il Consiglio generale sia lo Stato Maggiore affidati alla protezione di un ristretto contingente di partigiani agli ordini di Kadri Hoxha. In tale contesto, a Hoxha non restò altra scelta che seguire i consigli di Davies e ridurre drasticamente la carovana, portandola a sole 35 persone.¹⁹²

Le montagne consentirono al gruppo di sfuggire all'accerchiamento tedesco, ma non alle difficoltà climatiche né, soprattutto, alla mancanza di rifornimenti. Davies riferisce di quasi tre giorni senza cibo e di estenuanti marce notturne sotto la neve. Solo nella notte di Natale il gruppo riuscì a trovare alcune abitazioni che permisero di evitare di trascorrere la notte all'aperto. Raggiunte infine le montagne della Çermenikë, il gruppo trovò una sistemazione stabile in un villaggio il 3 gennaio.¹⁹³

Nelle sue memorie del 1982, Hoxha individua tre responsabili della situazione in cui venne a trovarsi lo Stato Maggiore, una condizione che rischiò di compromettere l'intera struttura della resistenza costruita fino a quel momento. Il principale responsabile viene indicato nel comandante della Terza Brigata:

La partenza al giorno fissato fu ostacolata dal comandante della terza Brigata, Hulusi Spahiu, che mostrò di essere un avventuriero e che più tardi, dopo la liberazione, finì per diventare un agente degli jugoslavi e fu condannato ad una pena detentiva. Il Comando della terza Brigata non aveva preso alcuna misura organizzativa, le sue forze non si misero in marcia a tempo e strada facendo furono sorprese da una violenta tempesta, il segreto non fu mantenuto e finirono per scontrarsi con i tedeschi, così che quando giunsero nel luogo stabilito, erano in uno stato di scompiglio. I partigiani dovevano riposarsi e organizzarsi.¹⁹⁴

Una lettera indirizzata direttamente al comandante descrive una situazione particolarmente grave all'interno della Terza Brigata, la quale non era riuscita a portare a termine nessuno dei compiti ritenuti essenziali per il controllo del territorio, con particolare riferimento alle

¹⁹² Enver Hoxha, *The Anglo - American Threat to Albania*, 8 NËNTORI, Tirana, 1982, p. 150.

¹⁹³ *Ibidem*, pp. 145-146.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 145.

carenze nell'attività informativa relativa all'area di operazioni. Il comandante viene indicato come l'unico responsabile della condizione in cui versava la Brigata, non solo sotto il profilo strettamente militare, ma anche per quanto concerne il deterioramento dei rapporti con la popolazione civile, che – secondo quanto emerge dalla lettera di Hoxha – non sembrava più disposta a collaborare con i partigiani, soprattutto sul piano della trasmissione di informazioni.¹⁹⁵

Il secondo responsabile viene individuato in Kadri Hoxha, il quale:

Il nostro passaggio al Sud fallì anche perché le informazioni forniteci dal comandante di Stato maggiore del gruppo di Elbasan, Kadri Hoxha, erano del tutto inesatte. Sottovalutando l'importanza di quest'impresa, egli se ne stava indifferente, a Orenja, perdendosi in chiacchiere con Beg Balla e gli inglesi, proprio nel momento in cui il nemico agiva e uccideva i figli del popolo.¹⁹⁶

Una lettera urgente inviata da Enver Hoxha a Kadri Hoxha in merito alla situazione venutasi a creare evidenzia chiaramente il grado di inconsapevolezza del pericolo rappresentato dalla presenza delle unità tedesche. Il tono adottato da Hoxha è marcatamente allarmato e preoccupato: a distanza di venti giorni, infatti, lo Stato Maggiore non era ancora riuscito ad attraversare il fiume, circostanza che lo induceva a sollecitare una risoluzione immediata della situazione. Nella lettera egli denuncia come sia Kadri Hoxha sia gli ufficiali della Terza Brigata stessero sottovalutando la gravità del contesto, concentrando la loro attenzione esclusivamente sul problema dell'attraversamento del fiume e trascurando la possibilità di individuare modalità alternative per l'evacuazione dello Stato Maggiore. A tal proposito, Hoxha suggerisce come possibile soluzione un'azione congiunta di due brigate, finalizzata alla creazione di una via di fuga sicura.

Nonostante il carattere fortemente allarmistico dovuto all'assenza di una soluzione concreta, la parte finale della lettera si concentra paradossalmente su una questione di natura logistica marginale: la richiesta di cinque paia di calzini da parte della Terza Brigata, richiesta che aveva generato una controversia con la Seconda Brigata e che rese necessario l'intervento diretto dello Stato Maggiore.¹⁹⁷

Il terzo responsabile viene individuato nella missione britannica operante in Albania, alla quale viene attribuita la distruzione di un ponte sul fiume che, in quel frangente, lo Stato Maggiore era chiamato ad attraversare, nonostante la propria opposizione a tale decisione.

¹⁹⁵ Enver Hoxha, *Vepra 2: nëntor 1943 – nëntor 1944* [Atto 2: novembre 1943 – novembre 1944], 8 NËNTORI, Tirana, 1968, pp. 96-97.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Ibidem, pp. 91-93

La distruzione del ponte fu materialmente eseguita da David Smiley nel settembre del 1943, il quale ne fornisce un dettagliato resoconto nelle sue memorie. L'iniziativa di procedere alla demolizione della struttura non provenne direttamente da Smiley, bensì dal comandante di una piccola unità che in quel momento lo stava accompagnando. La decisione fu motivata dalla presenza di lavori di fortificazione avviati dalle forze tedesche sulla riva opposta della strada principale che costeggiava il fiume: la distruzione del ponte avrebbe infatti comportato un grave problema logistico per il nemico.

L'operazione rischiò tuttavia di costare la vita a Smiley, il quale, durante il posizionamento delle cariche esplosive, commise un errore nella regolazione del detonatore, provocando l'esplosione del ponte prima che egli potesse completarne l'attraversamento. Nelle sue memorie, Smiley descrive inoltre le notevoli difficoltà incontrate nell'attraversare il fiume a nuoto:

However, I was now on the bridge, with a gaping hole where I wanted to cross — and the charge behind me, if it was as unreliable as the first one, might go off any minute. So I ran back past it and decided my only chance was to wade across the Shkumbin, which I had been told was only about four feet deep. I was wrong again, for as I waded across, it became deeper and deeper, until finally I found myself swimming; worse still, the current was taking me down towards the bridge that was due to blow up. Almost exhausted I reached the other side, and as I was climbing the bank the second charge detonated. I lay on the ground for a moment, then climbed on to the main road, to be greeted with a burst of machine-gun fire from one direction along the road and, very shortly after, by rifle shots from the other. I sprinted across the road, and — luckily in the moonlight — found the track the mules had taken and started to climb as fast as I could.¹⁹⁸

Smiley riferisce che, già in quel frangente, la distruzione del ponte aveva suscitato una forte irritazione all'interno dello Stato Maggiore generale:

I wanted to sleep, but in a short time Enver Hoxha stormed in in a fury and demanded to know who had given me permission to blow the bridge. I told him I did not need permission from the Shtab to blow a bridge, and furthermore the çeta leader with me had also thought it was a good idea — in fact, he had suggested it. 'He must have been a Ballist,' Hoxha snorted, and stumped away. This bridge-blowing episode must have rankled considerably with the Shtab, because it was brought up against me as a complaint at every subsequent meeting. When I met Brigadier 'Trotsky' Davies after the war, he told me that Enver Hoxha and Mehmet Shehu continually complained to him about this incident.¹⁹⁹

Dalle memorie di Smiley emerge come egli non sembri pienamente consapevole del rischio che la distruzione di quel ponte comportò per la sopravvivenza dell'intera organizzazione della resistenza, costruita fino a quel momento. Al contrario, per Hoxha tale episodio assunse un significato centrale, divenendo una delle principali accuse rivolte all'Occidente nel testo «*The Anglo-American Threat to Albania*», nel quale le missioni del SOE vengono rappresentate non come iniziative di sostegno alla resistenza, bensì come azioni di sabotaggio.

¹⁹⁸ Smiley, *Albanian Assignment cit.*, p. 104.

¹⁹⁹ *Ibidem*, p. 106.

In un rapporto datato 9 dicembre sullo stato del ponte si legge che, dopo l'azione condotta da Smiley, la struttura era stata ulteriormente colpita sia dalle forze tedesche sia dal Fronte Nazionale, con l'obiettivo di rendere impossibile qualsiasi tentativo di riparazione. Ciononostante, il comandante albanese autore del rapporto riferisce che il personale del genio italiano a lui affiancato riteneva ancora tecnicamente possibile il ripristino del ponte, a condizione di reperire i materiali specificamente elencati nel documento.²⁰⁰

Un elemento sul quale entrambe le parti sembrano concordare è che, accanto alle forze tedesche, esistessero altri due nemici non meno insidiosi, la fame e il freddo. Hoxha rimprovera frequentemente agli ufficiali britannici un atteggiamento da lui definito egoistico, sottolineando come essi disponessero di beni quali cioccolata e whisky, mentre i partigiani erano costretti a sopravvivere con pane raffermo.²⁰¹

Dal canto loro, le testimonianze britanniche si limitano a ricordare episodicamente i momenti in cui il gruppo riusciva a procurarsi un animale, la cui carne veniva condivisa, evidenziando invece come le principali difficoltà incontrate nelle montagne albanesi fossero rappresentate dal freddo intenso e dalla carenza di equipaggiamento adeguato ad affrontarlo.²⁰²

Il clima di reciproca diffidenza tra i due gruppi condusse i rispettivi leader a uno scontro aperto, in particolare in relazione alla decisione di Davies di tentare a ogni costo di raggiungere Corizza, con l'obiettivo di uscire dal Paese e informare il Cairo della grave situazione in cui versava l'Albania. Tale iniziativa fu interpretata da Hoxha come un atto di vigliaccheria e determinò la separazione della missione alleata, che proseguì autonomamente.

Hoxha giustificò questa scelta sostenendo che il generale Davies aveva deciso di non proseguire l'azione a causa delle condizioni fisiche di uno dei suoi uomini, gravemente compromesse dal freddo agli arti inferiori, e ormai incapace di seguire il gruppo negli spostamenti. La missione, una volta isolata, riuscì tuttavia a percorrere solo un breve tratto, poiché venne individuata da una formazione del Fronte Nazionale, che aprì il fuoco ferendo due membri del gruppo, tra cui lo stesso Davies. In seguito allo scontro, Davies ordinò al resto della squadra di proseguire, consegnandosi di fatto alla cattura.

²⁰⁰ ACSA, *Letër e një komandanti të një skuadre vendore drejtuar Shtabit mbi gjendjen e urës* [Lettera di un comandante di una squadra locale indirizzata allo Stato Maggiore sullo stato del ponte], 9 dicembre 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 10.

²⁰¹ Hoxha, *The Anglo - American Threat cit.*, pp. 151-152.

²⁰² Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 144-145.

A partire da questo episodio, il Fronte Nazionale venne definitivamente considerato un nemico dagli Alleati, circostanza che precluse a tale formazione qualsiasi futura possibilità di accordo con le potenze occidentali in funzione anticomunista.²⁰³

Il resto della missione britannica, riuscito a sottrarsi alla cattura, si trovò tuttavia in condizioni estremamente difficili, operando in aree già duramente colpite dall'offensiva tedesca. Interi villaggi erano stati incendiati e numerosi civili avevano subito violenze da parte delle forze naziste, circostanza che rendeva la popolazione locale fortemente diffidente e poco incline a fornire assistenza al personale militare britannico. Fallito il tentativo di raggiungere Corizza, la missione fu costretta a dirigersi verso Tirana, dove ricevette supporto da un altro gruppo alleato impegnato nel tentativo di instaurare contatti con il movimento Legaliteti.²⁰⁴

Per quanto concerne lo Stato Maggiore, l'unica testimonianza diretta disponibile è rappresentata da una lettera di Hoxha indirizzata a Nako Spiru nel febbraio del 1944. Da questo documento emerge come, per l'intera durata dell'operazione, lo Stato Maggiore avesse di fatto sospeso le proprie funzioni operative, concentrandosi prevalentemente sulla propria sopravvivenza. Hoxha descrive giornate scandite dall'attesa e dall'inattività, trascorse nella speranza di individuare un varco che consentisse al gruppo di spostarsi e sottrarsi all'accerchiamento delle unità naziste.

Egli afferma inoltre che lo Stato Maggiore aveva ormai perso ogni contatto con le brigate sul campo e che le uniche informazioni sull'andamento della guerra giungevano attraverso la popolazione civile. In tale contesto, Hoxha fornisce indicazioni su come dovesse proseguire la lotta, spostando l'attenzione dall'azione militare diretta alla dimensione propagandistica. La priorità diventava infatti quella di dimostrare alla popolazione che il Fronte Nazionale di Liberazione continuava a combattere e che avrebbe perseverato nella lotta; anche a fronte di eventuali sconfitte sul piano militare, non ci si poteva permettere di cedere sul terreno della propaganda, considerata indispensabile per una futura ripresa delle operazioni al termine dell'inverno.

La lettera si conclude con un appello affinché la questione dello Stato Maggiore non venisse accantonata e si individuasse con urgenza una soluzione per sottrarlo all'accerchiamento nazista. Hoxha giunge ad ammettere la necessità di affidarsi anche al caso in un'eventuale

²⁰³ Ibidem, pp. 148-149.

²⁰⁴ Ibidem.

operazione di sganciamento, precisando tuttavia che non si sarebbe agito alla cieca, ma che sarebbe stata colta anche la più minima opportunità qualora si fosse presentata.²⁰⁵

3.6 L'offensiva invernale tedesca.

Nel novembre del 1943 le forze tedesche diedero avvio alla prima fase della loro offensiva, finalizzata alla distruzione del Fronte di Liberazione Nazionale. Le operazioni si concentrarono principalmente su tre aree. La prima riguardò una missione di portata limitata nel nord del paese; la seconda interessò la zona centrale, in particolare le periferie delle principali città albanesi di Durazzo, Tirana ed Elbasan; la terza, e più rilevante, si svolse nel sud, soprattutto nel settore sud-orientale, dove i partigiani, insediati nelle aree montuose, godevano di un ampio sostegno della popolazione e mantenevano un controllo solido del territorio.²⁰⁶

All'inizio dell'offensiva tedesca, il Fronte di Liberazione Nazionale aveva da poco costituito la IV Brigata ed era impegnato nell'organizzazione della V Brigata. Di conseguenza, in questa fase, accanto ai numerosi gruppi partigiani operanti sul territorio, il Fronte di Liberazione Nazionale poteva già contare sulla presenza di cinque brigate regolarmente costituite.

Tra le tre operazioni avviate dai tedeschi, quella condotta nel sud si rivelò di gran lunga la più rilevante. Come già accennato, proprio in quest'area il Fronte di Liberazione Nazionale reperiva la maggior parte delle proprie risorse, sia materiali sia umane. Fu inoltre nel sud che i combattimenti assunsero un'intensità maggiore, poiché tutte le Brigate del Fronte di Liberazione Nazionale finirono per convergere attorno a questa offensiva. Nel corso dell'operazione meridionale, i tedeschi decisero di avanzare tra le montagne lungo tre direttrici differenti: l'obiettivo, come di consueto, era quello di accerchiare il territorio e stringere progressivamente il cerchio, fino a distruggere tutto ciò che fosse rimasto intrappolato al suo interno.²⁰⁷

L'offensiva tedesca ebbe inizio il 5 novembre e, come primo obiettivo, prese di mira lo Stato Maggiore, come già accennato. Dopo questo primo tentativo, lo Stato Maggiore cercò di

²⁰⁵ Hoxha, *Atto 2 cit.*, pp. 103-105.

²⁰⁶ Shakohoxha, *Operazioni tedesche d'inverno cit.*, p. 220.

²⁰⁷ Edmond Braneshi, *Brigada IV Sulmuese dhe veprimtaria e saj luftarake në Operacionin e Dimrit* [La IV Brigata d'Assalto e la sua attività combattente nell'Operazione d'Inverno], in *Revista Ushtarake*, settembre 2023, p. 162.

affrontare l'offensiva tedesca nel territorio ritenuto più favorevole, ossia il sud del paese. Le altre operazioni, nello stesso mese, ebbero luogo a Dibër, a Berat e nella regione di Mallakastër; nel mese di dicembre l'offensiva si spostò poi nelle aree di Çermenikë – Shëngjergj – Martanesh e nella valle della Shushica, mentre tra gennaio e febbraio interessò le zone di Korçë – Berat e di Vlorë – Gjirokastër. Si osserva quindi come l'offensiva, inizialmente concentrata nel centro e lungo la costa dell'Albania, si sia progressivamente spostata verso est, raggiungendo le aree montuose del sud-est dell'Albania.

All'inizio di dicembre, nel sud dell'Albania, oltre alle Brigate, erano presenti anche numerosi battaglioni territoriali autonomi, complessivamente si trattava di circa 3.000–3.500 partigiani, suddivisi in battaglioni o in gruppi più piccoli non inquadrati all'interno delle Brigate.²⁰⁸

Nel mese di dicembre, nelle vicinanze dello Stato Maggiore a Orenjë, era presente la Terza Brigata, l'ultima a essere stata costituita fino a quel momento, poiché la Quarta Brigata era ancora in fase di formazione: essa sarebbe stata ufficializzata il 28 dicembre e avrebbe iniziato a operare nell'area di Skrapar. La Prima Brigata, invece, si trovava a Poliçan, in una posizione intermedia tra due centri di grande importanza come Valona ed Elbasan²⁰⁹, mentre la Seconda Brigata operava a nord-est di Elbasan, nei pressi di Çermenikë, un'area strategicamente rilevante poiché costituiva un nodo di collegamento tra il sud e le principali città dell'Albania centrale, quali Elbasan, Tirana e Durazzo.²¹⁰

Grazie alle loro posizioni, la Prima e la Seconda Brigata si trovarono inizialmente al di fuori delle aree maggiormente coinvolte dall'offensiva tedesca. Ciò nonostante, l'operazione creò significative difficoltà anche per queste due unità. Con lo Stato Maggiore direttamente e pesantemente coinvolto nell'offensiva, le due Brigate decisero di attaccare le truppe tedesche impegnate contro lo Stato Maggiore. L'obiettivo era duplice: aprire varchi che consentissero allo Stato Maggiore di mettersi in salvo e, al tempo stesso, ostacolare e rallentare l'avanzata tedesca.

Si rese quindi necessaria una condotta operativa più aggressiva, che portò ad attaccare ovunque fosse possibile, anche abbandonando le regole d'ingaggio che fino a quel momento erano state rispettate con rigore. Oltre ai consueti attacchi di tipo guerrigliero, i partigiani

²⁰⁸ Ibidem, p. 164.

²⁰⁹ ACSA, *Ditari historik-ushtarak i batalionit Antonio Gramsci* [Diario storico-militare del battaglione Antonio Gramsci], 10 novembre 1944, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 33.

²¹⁰ ACSA, *Luftimet e kryera prej Brigades II* [I combattimenti effettuati dalla seconda brigata], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.178APL - Pa vit – 14.

tentarono anche di difendere alcune città poste sotto il loro controllo; tra queste, la più significativa fu Dibër. Con la caduta del regime fascista, la città era passata nelle mani dei partigiani e, all'avvicinarsi dell'esercito nazista, essi tentarono di organizzarne la difesa, minando le strade e predisponendo ostacoli per rallentare l'avanzata dei mezzi blindati. La resistenza durò tuttavia solo una notte, poiché le forze tedesche risultavano nettamente superiori sia per armamento sia per capacità di combattimento. All'alba, la Seconda Brigata, insieme alle forze partigiane locali, fu costretta ad abbandonare la città.²¹¹

La Seconda e la Terza Brigata furono le unità che subirono le perdite più consistenti nel corso di questo periodo. Le comunicazioni scritte della Seconda Brigata proseguirono fino al 13 gennaio, per poi interrompersi completamente, riprendendo soltanto il 1° aprile 1944.²¹²

Il 13 gennaio rappresentò una giornata cruciale per l'intero Fronte di Liberazione Nazionale. In quella data, un'operazione guidata dal comandante della Prima Brigata, Mehmet Shehu, che coinvolse anche diverse unità, sia territoriali sia non inquadrati nelle Brigate, tentò un attacco diretto contro le truppe tedesche nei pressi di Çermenikë. L'obiettivo era liberare lo Stato Maggiore, che ormai si trovava accerchiato, con il cerchio che si stringeva di giorno in giorno. L'operazione riuscì a consentire la fuga dello Stato Maggiore, ma da quel momento cessarono quasi completamente le notizie di carattere militare. Il comandante della Prima Brigata, in una lettera di comunicazione indirizzata alle altre Brigate, afferma che:

Lo Stato Maggiore Generale è rimasto isolato e vive nei boschi. Come siamo stati informati, è caduto più volte in scontri con i tedeschi e con i ballisti. Dunque, come puoi vedere, lo Stato Maggiore è in pericolo e per questo deve assolutamente essere salvato. Il salvataggio dello Stato Maggiore deve essere effettuato dalla Prima Brigata. A tale scopo, mettiti d'accordo anche con Sale su quando dovremo metterci in marcia in direzione dello Stato Maggiore. Sia la vostra direzione di movimento sia la situazione dello Stato Maggiore devono essere mantenute nel massimo riserbo e non devono essere conosciute da nessun altro se non dagli Stati Maggiori delle Brigate.²¹³

Hibbert parla di perdite enormi tra le file dei partigiani.²¹⁴ E in una delle rare ammissioni riguardanti le perdite, contenuta in una raccolta sulla storia del quinto battaglione della Prima Brigata, si legge:

Il 4 febbraio 1944 si tenne la IV conferenza a Vërxhexh: i partigiani della Brigata si riunirono nuovamente e furono felici di ritrovarsi gli uni con gli altri, ma allo stesso tempo provarono disperazione nel constatare che mancavano alcuni compagni.²¹⁵

²¹¹ Ibidem.

²¹² Ibidem.

²¹³ ACSA, Leter e Mehmet Shehu-t drejtuar komandateve te brigadave [Lettere di Mehme Shehu diretta ai comandanti delle Brigate], 11 gennaio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 13.

²¹⁴ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 213.

Il comandante della Prima Brigata prosegue affermando di essere rimasto profondamente colpito dalle notizie drammatiche riguardanti lo Stato Maggiore e che fosse necessario, a ogni costo, provvedere al suo salvataggio. Tuttavia, prima ancora di mettersi in marcia, era indispensabile individuarne con precisione la posizione.

Sembra che, una volta messo in salvo lo Stato Maggiore, i dirigenti del movimento abbiano optato per un temporaneo congelamento delle operazioni. Tale scelta può essere spiegata da diverse ragioni, prima fra tutte la netta supremazia del nemico su ogni piano. Dagli armamenti all'addestramento, fino alle tattiche impiegate, i tedeschi adottavano un *modus operandi* profondamente diverso da quello italiano. Sebbene anche il regime italiano ricorresse a rappresaglie contro i civili in caso di sospetta collaborazione con la resistenza, durante l'Operazione d'Inverno i tedeschi attuarono una vera e propria politica di *tabula rasa* su gran parte del territorio coinvolto nell'offensiva. Gli obiettivi delle due occupazioni risultavano infatti divergenti: gli italiani miravano a riportare all'obbedienza una popolazione che intendevano governare, mentre i tedeschi non avevano interessi di lungo periodo in Albania.²¹⁶

Occorre inoltre considerare che gli attacchi indiscriminati condotti dai tedeschi contro la popolazione civile privavano i partigiani della loro principale fonte di sostentamento. I civili, intimoriti dalla possibilità di rappresaglie, risultavano infatti meno inclini a fornire aiuti alle formazioni partigiane. Le numerose azioni punitive tedesche contro le comunità del sud avevano come obiettivo primario proprio la distruzione materiale: non solo abitazioni, ma soprattutto le scorte alimentari accumulate per affrontare il periodo invernale.²¹⁷

In una lettera datata 24 marzo 1944, Enver Hoxha scrive al delegato jugoslavo Tempo per descrivere la situazione in cui versava il Fronte di Liberazione Nazionale all'indomani dell'offensiva tedesca:

L'offensiva tedesca avvenne durante l'inverno più rigido e le nostre perdite in termini di uomini non furono elevate; fu piuttosto il grande freddo, la fame e la mancanza di vestiario a causare il fatto che alcune nostre unità, come la Seconda e la Terza Brigata, perdessero la maggior parte dei loro effettivi, che abbiamo già iniziato a riunire e a reinquadrare nuovamente.²¹⁸

²¹⁵ ACSA, *Historia e Bat. V te Brigades I te U.N.CL.* [Storia del quinto battaglione della prima brigata del Fronte di Liberazione Nazionale, senza data, ARKIVI QENDROR I PARTIS - F.177APL - 1943 - 32.

²¹⁶ Braneshi, *La IV Brigata d'Assalto e la sua attività cit.*, p. 171.

²¹⁷ Shakohoxha, *Operazioni tedesche d'inverno cit.*, p. 223.

²¹⁸ ACSA, Leter e Enver Hoxha derguar delegatit jugoslave Tempo [Lettera di Enver Hoxha al delegato jugoslavo Tempo], 24 marzo 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 134.

Alle Brigate non rimase quindi altra scelta se non frammentarsi in formazioni più piccole e disperdersi sul territorio, in attesa della fine dell'inverno per poter riprendere nuovamente le attività operative.

Già nel mese di marzo, tuttavia, Hoxha riferisce che le Brigate erano tornate all'attacco e che, soprattutto, il loro numero continuava ad aumentare, nonostante le difficili condizioni imposte dall'inverno:

Ora tutti i nostri battaglioni e le nostre brigate sono all'offensiva. [...] Attualmente abbiamo in campo sette brigate e stiamo formando l'ottava; disponiamo sul terreno di numerosi battaglioni d'assalto e, grazie alla mobilitazione che stiamo conducendo, abbiamo la speranza di formarne altri.²¹⁹

3.7 La rinascita del Fronte di Liberazione Nazionale.

Tutto lo sforzo dei vari stati maggiori deve svilupparsi nel senso di completare l'organico dei propri reparti. La mobilitazione deve continuare anche dopo che tale organico sia stato completato. Tutti gli elementi in eccedenza vengono organizzati in squadre, compagnie, battaglioni; in questo modo ogni compagnia che mobilita dieci uomini in più rispetto al proprio organico non li mantiene dispersi in altre squadre, ma forma immediatamente una nuova squadra e ne informa lo stato maggiore del battaglione. Lo stato maggiore del battaglione, quando tra le compagnie del battaglione sono state organizzate quattro squadre di questo tipo fuori organico, le riunisce e forma la V compagnia.²²⁰

Persino gli ufficiali del SOE, nell'estate del 1944, rimasero sorpresi dalla rapida crescita del Fronte di Liberazione Nazionale tra marzo e luglio. Hibbert arrivò a scrivere che a Londra si riteneva che i partigiani fossero passati da cinquemila a venticinquemila uomini in meno di cinque mesi.²²¹

La mobilitazione, così come la propaganda politica, svolsero un ruolo centrale. Non appena veniva assunto il controllo di un determinato territorio, l'unità militare operante in quell'area doveva avviare immediatamente sia l'attività di propaganda politica sia la mobilitazione della popolazione. Quest'ultima non era mai di carattere coercitivo: i dirigenti del Fronte di Liberazione Nazionale erano infatti ben consapevoli che il proprio modello di combattimento — basato sulla suddivisione in piccole squadre operanti in modo autonomo — avrebbe favorito la diserzione nel caso di reclutamenti forzati. Di conseguenza, alla propaganda politica veniva attribuita un'importanza decisiva. Ciononostante, le testimonianze di disertori risultano frequenti.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Qarkore e dërguar shtabeve të Ushtrisë Nacional-Çlirimtare mbi organikën e reparteve* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Circolare inviata agli stati maggiori dell'Esercito Nazionale di Liberazione riguardante l'organico dei reparti], 18 luglio 1944, n.216, pp. 29-31.

²²¹ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 292.

All'inizio del 1944 il Fronte di Liberazione Nazionale era composto da cinque brigate, mentre il 2 luglio 1944 venne inaugurata la quindicesima brigata.²²² Il 24 luglio lo Stato Maggiore inviò inoltre un ordine alla Prima Divisione affinché avviasse la costituzione della diciottesima brigata, la quale non doveva essere composta da meno di 600 uomini.²²³

L'aumento degli effettivi comportò una riorganizzazione più complessa all'interno delle unità militari. Fino a gennaio 1944 l'unità più importante era la brigata, mentre durante la battaglia di Dibra il ruolo centrale passò alla divisione. Proprio nel corso di questa battaglia, e contemporaneamente alla costituzione della XVIII Brigata, lo Stato Maggiore ordinò anche la creazione della Seconda Divisione, che avrebbe riunito al suo interno le Brigate III, VI e, appunto, la XVIII.²²⁴

La Seconda Divisione divenne operativa il 4 agosto e, il 6 agosto, lo Stato Maggiore procedette alla costituzione del Primo Corpo d'Armata, che avrebbe compreso la Prima e la Seconda Divisione. Oltre a queste due divisioni, il Corpo d'Armata assunse anche il comando su tutte le unità armate presenti nel nord.²²⁵

Il 2 giugno 1944 la Prima Divisione, che in quel momento era articolata in tre Brigate — la Prima, la Quarta e la Quinta — ricevette l'ordine di muovere verso Nord, con il compito di raggiungere e conseguire diversi obiettivi:

Colpire le forze nemiche, distruggere le vie di comunicazione dell'avversario; bonificare le zone di Çermenika e Zaranika e i dintorni di Tirana; colpire ed eliminare il Bazi i Canit, il Legaliteti e le diverse forze della reazione e del governo collaborazionista di Tirana; bonificare le zone di Mat e Dibra, mobilitare la popolazione alla lotta e ricostituire le nostre unità logorate dalla reazione dell'inverno passato.²²⁶

Dopo aver annunciato in linea generale gli obiettivi principali, si procede, come di consueto, con una descrizione dettagliata di ciò che la Divisione avrebbe incontrato nei territori in cui

²²² ACSA, *Inaugurimi i Brigadës së 15-të* [Inaugurazione della quindicesima Brigata], 2 luglio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.202APL - Pa vit - 3.

²²³ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Urdhër i dërguar shtabit të Divizionit I mbi formimin e Brigadës XVIII* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine inviato allo Stato Maggiore della I Divisione sulla formazione della XVIII Brigata], 24 luglio 1944, n.221, p. 37.

²²⁴ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Njoftim i dërguar shtabit të Divizionit I lidhur me formimin e Divizionit II të Ushtrisë Nacional-Çlirimtare Shqiptare*, [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Notifica inviata allo Stato Maggiore della I Divisione relativa alla formazione della II Divisione dell'Esercito Nazionale di Liberazione Albanese], 24 luglio 1944, n. 222, p. 38.

²²⁵ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Radiogram i dërguar Divizionit I mbi formimin e Korparmates I* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Radiogramma inviato alla I Divisione sulla formazione del Primo Corpo d'Armata], 6 agosto 1944, n. 236, p. 77.

²²⁶ ACSA, *Urdher sulmi nga Shtabi i Përgjithshëm drejtuar Divizionit të Pare Sulmues* [Ordine d'attacco da parte dello Stato Maggiore rivolto alla Prima Divisione d'Attacco], 2 giugno 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 99, p. 1.

era chiamata a operare. Viene fornita un'analisi approfondita delle posizioni fortificate tedesche, che comprende sia le caserme sia le opere difensive poste a protezione di punti sensibili, come ponti e arterie stradali di particolare importanza. In secondo piano viene menzionato anche il Fronte Nazionale, che risulta ben armato dalle forze tedesche; tuttavia, esso non sembra rappresentare una minaccia significativa per la Divisione, poiché il reclutamento avveniva spesso con la forza e i suoi membri apparivano quindi poco motivati e scarsamente predisposti al combattimento.²²⁷

Era inoltre indispensabile organizzare con attenzione il trasferimento delle singole Brigate verso Nord, poiché l'attraversamento del fiume Shkumbin poteva costituire un ostacolo di notevole rilievo. In questo contesto, alla Prima Brigata veniva affidato il compito di liberare il territorio nel tratto di fiume prescelto per il passaggio, mentre alle altre due Brigate veniva esplicitamente richiesto di evitare, per quanto possibile, ogni forma di combattimento lungo il percorso.

A esse si raccomandava inoltre di muovere prevalentemente di notte e di suddividersi in gruppi più piccoli, garantendo al contempo una solida protezione ai battaglioni di artiglieria. Una volta attraversato il fiume, tutte le Brigate avrebbero dovuto assicurarsi di creare condizioni favorevoli alla manovra, eliminando ogni potenziale presenza nemica e distruggendo le infrastrutture che avrebbero potuto agevolare lo spostamento delle truppe tedesche dalla capitale e da Durazzo; il compito specifico della distruzione di strade e ponti era assegnato alla Quinta Brigata.²²⁸

Da questo momento, all'interno delle forze del Fronte di Liberazione Nazionale, si osserva un cambiamento radicale nella tattica e nella strategia. Pur senza abbandonare la guerriglia, le Brigate iniziano ad avanzare secondo una logica più strutturata e coerente, orientata verso un obiettivo ben definito: la conquista del territorio. Tra le direttive emanate dallo Stato Maggiore, la prima recitava:

Tutte le Brigate devono adottare la tattica e la manovra dell'accerchiamento e dell'isolamento dei villaggi o delle zone reazionarie. La marcia deve essere condotta non solo in scaglioni in profondità, ma anche con uno schieramento in ampiezza, articolato in colonne differenti.²²⁹

²²⁷ Ibidem, p.1.

²²⁸ Ibidem, p.2.

²²⁹ Ibidem, p. 3.

Lo Stato Maggiore si spinge inoltre a richiedere alle Brigate di prevedere sempre una forza di riserva, destinata a bloccare eventuali attacchi portati da rinforzi nemici provenienti dall'esterno dell'area dei combattimenti.

Le difficoltà di collegamento tra le zone controllate dai partigiani e il Nord, imposte dalla presenza del fiume Shkumbin, richiedevano accorgimenti di grande rilievo. La capacità di circondare un determinato territorio e di intrappolare anche consistenti contingenti nemici poteva rappresentare una vittoria sul piano militare, ma rischiava al contempo di trasformarsi in una situazione estremamente delicata nei rapporti con la popolazione civile locale. Come già accennato, molte persone venivano reclutate con la forza nel Fronte Nazionale e dovevano pertanto essere distinte sia da coloro che aderivano convintamente alla causa nazionalista, sia dai militari tedeschi.

Ottenere l'appoggio di alcune località era di vitale importanza, poiché solo in questo modo le Brigate avrebbero potuto sopravvivere nel Nord, anche considerando l'impossibilità per lo Stato Maggiore di garantire rifornimenti regolari a causa degli ostacoli posti dal fiume Shkumbin. Di conseguenza, una volta liberato un territorio, le Brigate dovevano attivare immediatamente l'organizzazione politica locale, attraverso la creazione di Consigli affidati a collaboratori del posto. La giustizia sommaria nei confronti di persone arruolate forzatamente avrebbe potuto comportare la perdita del sostegno di un'intera comunità. In questa fase iniziale, il compito della Prima Divisione era dunque quello di creare una sorta di ponte oltre il fiume, ponendo le basi per l'avvio di un'operazione su larga scala in tutto il Nord del Paese.²³⁰ Ecco perché la direttiva si conclude con quest'ultimo punto, che recita:

«In ogni zona attraversata, ogni Brigata deve proclamare lo stato d'assedio dell'area e vietare rigorosamente l'uscita di elementi diversi da quella regione, controllando allo stesso tempo coloro che vi entrano.»²³¹

La risposta tedesca non si fece attendere e il 10 giugno venne avviata un'operazione volta a respingere le Brigate partigiane. A subire le conseguenze più gravi fu la Quarta Brigata, che venne spezzata in due e perse completamente i contatti con lo Stato Maggiore della Divisione. Il resto della Divisione riuscì invece a raggiungere una posizione ritenuta favorevole alla difesa e a contenere l'attacco tedesco.

²³⁰ Ibidem.

²³¹ Ibidem.

Al termine dei combattimenti, le perdite — tra morti e feriti — nella Prima Brigata superarono le cinquanta unità, mentre nella Quinta Brigata oltrepassarono le trenta. Per quanto riguarda la Quarta Brigata, lo sfondamento tedesco aveva provocato la disintegrazione della formazione, al punto che lo Stato Maggiore non era in grado di fornire informazioni precise sulla sua situazione.

Questo scontro, tuttavia, mostra chiaramente come i partigiani fossero ormai determinati a cambiare radicalmente il proprio *modus operandi*. Fino a quel momento non si era mai tentato di difendere stabilmente un territorio: ci si limitava ad abbandonarlo per poi eventualmente riattaccarlo dopo il ritiro delle truppe tedesche. La capacità di mantenere e difendere una località di fronte a un attacco tedesco dimostra invece che i partigiani avevano ormai acquisito un livello significativo di esperienza, sia sul piano del combattimento sia su quello tattico.²³²

Completata l'organizzazione oltre il fiume Shkumbin, la Prima Divisione non perse tempo e si diresse immediatamente verso Nord con un obiettivo chiaro: la città di Dibra, che in quel momento costituiva la base di un'importante guarnigione tedesca ed era un nodo fondamentale delle comunicazioni tra la costa e l'interno dei Balcani.

3.8 La battaglia per la città di Dibra.

Il 5 luglio un ordine operativo destinato alla Prima Brigata iniziava a porre le basi per l'attacco alla città di Dibra. Al terzo battaglione della Prima Brigata veniva assegnato il compito di garantire il completo isolamento della città, attraverso la distruzione delle due principali arterie di collegamento, la Librazhd–Dibra e la Dibra–Struga. Una volta raggiunto questo obiettivo, il terzo battaglione avrebbe dovuto assicurare il controllo dell'area in cui le due strade si incrociavano, impedendo l'afflusso in città di eventuali rinforzi e/o rifornimenti. Agli altri battaglioni sarebbe invece spettato il compito di assumere il controllo dei villaggi situati nelle immediate vicinanze della città.²³³

²³² ACSA, Raport i Shtabit te Divizionit te Pare drejtuar Shtabit te Pergjithshem [Report dello Stato Maggiore della Prima Divisione allo Stato Maggiore], 12 giugno 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 99, p. 4.

²³³ ACSA, *Urdher-Operacioni per shtabevet e batalionevet 1,2,3,4,5 dhe A. Gramsci* [Ordine operativo per gli stati maggiori dei batalioni 1,2,3,4,5 e A. Gramsci], 5 luglio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 11, pp. 4-5.

La conquista e la messa in sicurezza dei villaggi attraversati dai battaglioni rispondevano a diversi obiettivi: garantire un territorio sicuro da utilizzare in caso di ripiegamento, assicurare i rifornimenti necessari alla sopravvivenza dei partigiani e favorire il reclutamento, indispensabile anche per compensare le diserzioni. Inoltre, la liberazione di queste aree implicava spesso lo scioglimento dei reparti del Fronte Nazionale composti da uomini arruolati con la forza, circostanza che permetteva di requisire un numero significativo di armi precedentemente fornite a loro dai tedeschi.²³⁴

Messi in sicurezza i territori a sud e a est della città di Dibra, la Prima Divisione decise di avanzare verso nord con l'obiettivo di attaccare la città di Peshkopia. Qui il primo battaglione della Prima Brigata, affiancato da alcune compagnie di partigiani locali, tentò un assalto contro il signore locale, collaboratore del Fronte Nazionale. L'attacco però fallì e i partigiani subirono perdite rilevanti.

Nel frattempo, sia i tedeschi sia i partigiani avevano avviato i preparativi per la battaglia di Dibra. I tedeschi ottennero rinforzi provenienti da Struga, in Macedonia, mentre anche i partigiani ricevettero supporto da alcune formazioni macedoni. In questa fase la Prima Divisione era schierata nel modo seguente: la IV e la V Brigata occupavano le posizioni a sud e a ovest della città, mentre la Prima Brigata, una volta conquistata Peshkopia, avrebbe dovuto unirsi al combattimento provenendo da nord.

Le principali difficoltà emersero proprio durante il tentativo di conquistare Peshkopia, che i partigiani speravano di occupare rapidamente e con un limitato consumo di munizioni. Dopo il primo assalto, il primo battaglione della Prima Brigata fu costretto a ritirarsi sulle montagne a causa della carenza di proiettili. Questo ripiegamento impedì al resto della Brigata di raggiungere le posizioni precedentemente assegnate, costringendola a ricongiungersi con il primo battaglione nelle zone montuose.²³⁵

La mancata conquista della città di Peshkopia ebbe ripercussioni anche sulle altre due brigate della Prima Divisione. La IV e la V Brigata furono infatti costrette ad abbandonare le proprie posizioni e a ripiegare leggermente più a sud, ricongiungendosi tra loro, poiché il ritardo della Prima Brigata nel raggiungere Dibra rendeva impossibile l'accerchiamento della città e un attacco coordinato da tre direzioni.

²³⁴ Ibidem, p. 6.

²³⁵ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 306-307.

Nel frattempo, lo Stato Maggiore generale decise di inserire nella Prima Divisione anche la Terza Brigata, che alla fine di luglio era in marcia verso nord. In questa fase, lo Stato Maggiore optò per ordinare alle Brigate III, IV e V di incalzare le truppe tedesche attraverso azioni di guerriglia, evitando scontri frontali, in attesa di una nuova riorganizzazione operativa. Alla Prima Brigata, invece, fu ordinato di evitare temporaneamente qualsiasi combattimento con le forze tedesche e di concentrare le proprie operazioni esclusivamente, per quanto possibile, contro le forze del Legaliteti nel nord.²³⁶

Le difficoltà incontrate dalla Prima Brigata derivavano anche dal fatto che essa operava in un territorio completamente ostile. Il ripiegamento verso le zone montuose risultò particolarmente complesso, anche a causa dell'atteggiamento fortemente avverso della popolazione civile nei confronti dei partigiani. Questa situazione costrinse Mehmet Shehu a riparare in Macedonia, in attesa di poter rifornire adeguatamente la Prima Brigata. Fu in questo frangente che gli ufficiali inglesi si adoperarono con insistenza per la ripresa dei rifornimenti ai partigiani, rifornimenti che erano stati sospesi nel momento in cui le formazioni partigiane avevano fatto il loro ingresso nel nord.²³⁷

Nonostante i continui ordini dello Stato Maggiore generale di ingaggiare prioritariamente le truppe del Legaliteti²³⁸ — ordini dei quali l'ufficiale inglese Hibbert non era a conoscenza — dalle memorie dello stesso Hibbert emerge come la Prima Divisione fosse costantemente impegnata anche contro le truppe tedesche. Hibbert afferma infatti che, in quel momento, l'unica formazione a combattere attivamente contro le forze naziste fosse il Fronte di Liberazione Nazionale. Si tratta di un'affermazione di particolare rilievo, soprattutto considerando che Hibbert si trovava nel nord non per fornire supporto diretto alla Prima Divisione, bensì per tentare di attirare alla causa alleata alcune delle famiglie più influenti della regione.

Quando però la Prima Brigata fu costretta a ripiegare in Macedonia, la missione inglese decise di seguirla, poiché nella città di Peshkopia era presente anche una guarnigione tedesca e non si poteva escludere che questa potesse inseguire la Brigata nelle zone montuose.²³⁹

²³⁶ ACSA, Raport i derguar Mehmet Shehu [Report inviato a Mehmet Shehu], 1 agosto 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 35, pp. 13-14.

²³⁷ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 308.

²³⁸ BNA, Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. *Urdhër i dërguar Shtabit të Divizionit I për asgjësimin e plotë të forcave të tradhtarit Abaz Kupi*, [Documenti dello Stato Maggiore. Ordine inviato allo Stato Maggiore della Prima Divisione per l'annientamento completo delle forze del traditore Abaz Kupi], 30 luglio 1944, n. 227.

²³⁹ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 310.

L'importanza dei rifornimenti alleati emerse chiaramente il 27 luglio, quando Hibbert riuscì finalmente a convincere la missione inglese di Bari a effettuare un lancio di materiale militare, in particolare munizioni per le armi italiane, che costituivano la dotazione prevalente della Prima Brigata. Una volta ricevuti i rifornimenti, Mehmet Shehu decise, in coordinamento con una brigata macedone, di dirigersi verso Dibra con l'obiettivo di attaccare la città il primo agosto. L'attacco condotto dalla Prima Brigata contro la città di Dibra il primo agosto ebbe anche la funzione di diversivo in vista di un nuovo assalto a Peshkopia. La Quinta Brigata, dopo aver aggirato Dibra, si diresse infatti verso Peshkopia, dove attaccò le forze locali, composte in larga parte da membri delle famiglie più influenti della zona. L'operazione ebbe successo e la Quinta Brigata riuscì a mantenere il controllo della città, respingendo anche un contrattacco tedesco.

Una volta affidata la difesa di Peshkopia alle squadre partigiane locali, la Quinta Brigata riprese immediatamente la marcia verso Dibra. Nel frattempo, la Prima Brigata aveva già avviato l'attacco alla città, riuscendo a penetrare nell'abitato, senza tuttavia riuscire a intaccare le difese concentrate attorno alle caserme tedesche. Con Peshkopia ormai sotto controllo, Dibra poteva infine essere circondata in condizioni di maggiore sicurezza.²⁴⁰

Al primo agosto, la Prima Divisione risultava composta da quattro brigate; da questo momento anche la Terza Brigata prese parte ai combattimenti attorno alla città di Dibra, mentre le forze tedesche rimanevano trincerate all'interno delle proprie caserme. Nonostante l'importanza dello scontro, le fonti del Fronte di Liberazione Nazionale risultano sorprendentemente scarse a riguardo. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che, senza l'intervento alleato, la battaglia di Dibra si sarebbe protratta ben oltre la sua durata effettiva, limitata al solo mese di agosto.

Gli attacchi contro le fortificazioni tedesche non produssero inizialmente risultati significativi: la mancanza di armi pesanti rendeva infatti difficile, se non impossibile, infrangere le difese nemiche. Il silenzio delle fonti può essere spiegato proprio con il decisivo intervento alleato, poiché il 10 e l'11 agosto una formazione di aerei britannici bombardò le posizioni tedesche, consentendo alle brigate che avevano circondato la città di assaltare anche le caserme tedesche.

²⁴⁰ Ibidem, pp. 314-315.

I combattimenti nei dintorni di Dibra proseguirono fino al 26 agosto, poiché le truppe tedesche, affiancate da collaboratori locali, riuscirono a congiungersi con alcuni rinforzi nelle vicinanze della città. L'abbandono definitivo della zona fu determinato anche da un ulteriore attacco aereo condotto dalle formazioni inglesi con base a Bari; sarà infine il 30 agosto che queste forze si ritireranno definitivamente dall'area.²⁴¹

3.9 La conquista della capitale.

Il 24 agosto, con il consolidamento dei territori nel Nord-Est e l'arrivo della Seconda Divisione nell'area operativa della Prima Divisione, lo Stato Maggiore ordinò a quest'ultima di dirigersi verso la regione di Mirdita per avanzare verso le città più a nord, come Scutari. L'obiettivo prefissato era il controllo dei territori gestiti dalle famiglie più influenti della zona; lo Stato Maggiore fu chiaro e conciso: in caso di mancata collaborazione, occorreva provvedere all'eliminazione dei leader locali. Inoltre, lo Stato Maggiore invitava la Prima Divisione a non sottovalutare questi leader, ricordando che i partigiani si trovavano per la prima volta in questi luoghi, situazione che avrebbe potuto creare tensioni anche con la popolazione civile. Per questo motivo, veniva richiesto alla Divisione di mantenere un comportamento esemplare nei confronti della popolazione.²⁴²

Tale compito sarebbe spettato in primo luogo alla Seconda Divisione, che, una volta avanzata verso nord, avrebbe occupato i territori precedentemente controllati dalla Prima Divisione. A quest'ultima sarebbe invece stata affidata la conquista dell'intera fascia montuosa del nord-est, per poi iniziare una progressione verso la costa con l'obiettivo di attaccare le ultime tre grandi città ancora sotto il controllo del Legaliteti e del Fronte Nazionale.

La Seconda Divisione aveva inoltre il compito di consolidare il potere politico nei territori appena acquisiti attraverso la creazione di consigli locali, così da consentire anche a queste aree di contribuire al sostentamento delle formazioni partigiane. Un ulteriore incarico di primaria importanza fu il disarmo della popolazione civile, accompagnato dalla costituzione di apposite squadre destinate al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché

²⁴¹ Ibidem, pp. 322-323.

²⁴² BNA, Dokumentë të Shtabit të Përgjithshëm. *Urdhër i dërguar Korpit të Parë për veprimet luftarake dhe punën politike të Divizionit I të Ushtrisë Nacional-Çlirimtare në zonat veriore të vendit* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine inviato al Primo Corpo d'Armata sulle operazioni militari e l'attività politica della I Divisione dell'Esercito Nazionale di Liberazione nelle zone settentrionali del paese], 24 agosto 1944, n. 259, pp. 105-107.

la creazione di linee di comunicazione tra il nord e il sud mediante la riparazione o la costruzione di collegamenti telefonici.²⁴³

Il 3 settembre, lo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata ordinò alla Prima Brigata di dirigersi verso Kruja, roccaforte del Legaliteti. Come già avvenuto nelle precedenti operazioni, la Prima Brigata venne impiegata come forza d'avanguardia, con il compito di penetrare per prima nei territori ostili e aprire la strada alle unità successive. La Brigata raggiunse Kruja il 7 settembre e lo scontro ebbe inizio immediatamente contro le forze fedeli ad Abaz Kupi.²⁴⁴

Nel periodo compreso tra il 3 e il 7 settembre, la Prima Brigata attraversò il distretto di Mat, area notoriamente ostile ai partigiani e controllata da capi locali dotati di una significativa capacità militare. Lo Stato Maggiore ordinò la cattura di tali leader e il loro trasferimento nel sud del paese, dove avrebbero dovuto essere giudicati da un tribunale militare.²⁴⁵ Tuttavia, Hibbert, nelle sue memorie, osserva come in numerosi casi venisse preferita la soluzione più rapida, ossia l'eliminazione diretta sul campo. Solo una resa immediata, senza alcuna resistenza armata, poteva condurre all'arresto, ma tale eventualità si verificò raramente.²⁴⁶

Il fatto che la Prima Brigata riuscì ad attraversare e neutralizzare l'intero distretto di Mat in meno di tre giorni suggerisce che l'avanzata non fu rallentata da tentativi di mediazione o negoziazione con le autorità locali, ma si svolse attraverso azioni militari rapide e risolutive.

Il 7 settembre, quattro battaglioni della Prima Brigata diedero inizio all'attacco alla città di Kruja, entrando immediatamente in contatto con le forze di Abaz Kupi. La limitata presenza di truppe tedesche nell'area consentì alla Prima Brigata di assumere il controllo della città in tempi relativamente brevi. Il divario tra i partigiani e le forze di Kupi risultava evidente: i combattenti della Prima Brigata potevano ormai contare su oltre un anno di intensi combattimenti condotti in diverse regioni dell'Albania, mentre le forze di Kupi erano

²⁴³ ACSA, *Shtabi i Brigadave: e Parë, e Gjashtë, e Pestë, e Tretë, e Tetëmbëdhjetë* [Allo Stato maggiore delle Brigate Prima, Sesta, Quinta, Terza e Diciottesima], 8 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 9.

²⁴⁴ ACSA, *Raport i Brigadës I për Shtabin e Korpit të Parë* [Rapporto della Prima Brigata per lo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata], 13 settembre 1944, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1944 - 16, p. 4.

²⁴⁵ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzime dërguar Shtabit të Korpit të Parë mbi demaskimin e manovrave të kërërëve të reaksionit* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzioni inviate allo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata sullo smascheramento delle manovre dei capi della reazione], 5 settembre 1944, n. 281, pp. 141-142.

²⁴⁶ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 344.

prevalentemente addestrate alla guerriglia, dimostrandosi pertanto incapaci di sostenere la difesa di un centro urbano.²⁴⁷

L'obiettivo principale della Prima Brigata, tuttavia, non era la conquista della città in sé, bensì la cattura del leader del Legaliteti, Abaz Kupi. Da questo momento e fino al 6 ottobre, data in cui Kupi riuscì a evacuare verso Bari, egli tentò, in collaborazione con il governo albanese sotto protezione tedesca, di organizzare una forma di difesa coordinata delle due principali città del paese, Tirana e Durazzo.²⁴⁸

Il 9 settembre le forze tedesche tentarono un contrattacco contro la città con l'obiettivo di riprenderne il controllo; tuttavia, l'arrivo dei rinforzi del Fronte di Liberazione Nazionale, che stavano ormai affluendo nel centro urbano, consentì ai partigiani di resistere efficacemente all'offensiva. Entro il 13 settembre la città risultava definitivamente messa in sicurezza, permettendo così alle forze partigiane di proseguire l'avanzata.²⁴⁹

Da questo momento, due battaglioni ricevettero un incarico specifico: il Primo Battaglione della Prima Brigata e il Primo Battaglione della Terza Brigata furono destinati alla ricerca e all'eliminazione di Abaz Kupi, mentre il resto delle brigate iniziò l'avanzamento verso le due principali città del paese, Tirana e Durazzo.²⁵⁰

L'attacco alla capitale richiese circa due mesi. Tale tempistica fu determinata, da un lato, dalla necessità per il Fronte di Liberazione Nazionale di pianificare nel dettaglio ogni fase dell'operazione e, dall'altro, da considerazioni di carattere politico e simbolico. Alla fine di novembre, infatti, il 28 e il 29, l'Albania celebrava l'anniversario dell'indipendenza dall'Impero ottomano, e la liberazione del paese dall'occupazione straniera doveva idealmente collocarsi in prossimità di queste date.

Dal punto di vista militare, le principali linee di comunicazione dirette verso la capitale e le altre città furono progressivamente poste sotto il controllo dei partigiani. In queste aree riprese con intensità la guerriglia che aveva caratterizzato le prime fasi della resistenza: ogni mezzo nemico in transito veniva sistematicamente attaccato, rendendo estremamente complessa per le forze tedesche l'organizzazione di un eventuale ritiro dall'Albania. Le crescenti difficoltà

²⁴⁷ ACSA, *Raport i Brigadës I për Shtabin e Korpit të Parë* [Rapporto della Prima Brigata per lo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata], 13 settembre 1944, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1944 - 16, p. 5.

²⁴⁸ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 346-347.

²⁴⁹ ACSA, *Raport i Brigadës I për Shtabin e Korpit të Parë* [Rapporto della Prima Brigata per lo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata], 13 settembre 1944, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1944 - 16, p. 7.

²⁵⁰ *Ibidem*.

incontrate su altri fronti di guerra fecero sì che, per la leadership nazista, il fronte albanese perdesse progressivamente importanza strategica. L'obiettivo divenne quindi quello di rinviare il più a lungo possibile un esito ormai inevitabile.²⁵¹

La Prima Brigata avviò le operazioni contro i bersagli sensibili situati nella periferia di Tirana. Il 20 settembre riuscì a prendere il controllo dell'aeroporto cittadino, dopo aver attaccato e respinto le truppe tedesche incaricate della sua difesa.²⁵² Parallelamente, venne intensificata l'attività di raccolta di informazioni sulle forze tedesche presenti all'interno della città, attraverso l'infiltrazione di diversi informatori nel tessuto urbano.²⁵³

Anche in questo caso, i tedeschi avevano adottato un *modus operandi* analogo a quello già osservato a Dibra: le caserme delle truppe tedesche costituivano il principale ostacolo in vista di un attacco diretto alla città, fungendo da punti di resistenza fortificati e da centri di controllo del territorio urbano. Anche in questa occasione gli inglesi fornirono il loro supporto, come era avvenuto a Dibra. Gli aerei della RAF (Royal Air Force) effettuarono diversi bombardamenti contro le caserme e le postazioni fortificate tedesche presenti nella capitale.²⁵⁴

L'ordine di assaltare la città fu impartito il 30 ottobre e, come già avvenuto nelle operazioni precedenti, l'iniziativa offensiva fu assunta dalla Prima Brigata, con il supporto della IV. La scelta rispose soprattutto al progressivo consolidamento delle forze tedesche in previsione del ritiro finale dall'Albania: per motivi di propaganda, sia sul piano interno sia su quello internazionale, lo Stato Maggiore ritenne necessario impedire che i tedeschi lasciassero il territorio senza essere coinvolti in uno scontro armato. Nei giorni immediatamente successivi all'avvio delle operazioni, alle due brigate iniziali si aggiunsero gradualmente altre sei unità, estendendo in modo significativo l'ampiezza dell'offensiva.²⁵⁵

Nel corso della prima settimana l'artiglieria tedesca colpì con particolare intensità le posizioni partigiane, impedendo di fatto qualsiasi avanzamento rilevante verso la città. La situazione

²⁵¹ Ibidem.

²⁵² Ibidem, p.8.

²⁵³ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Udhëzim dërguar Shtabit të Korpit të Parë mbi masat përgatitore për sulmin për çlirimin e Tiranës* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Istruzioni inviate allo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata sulle misure preparatorie per l'assalto alla liberazione di Tirana], 12 settembre 1944, n. 292, p. 159.

²⁵⁴ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, p. 368.

²⁵⁵ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm, Urdhër i dërguar Shtabit të Korparmatës I për çlirimin e Tiranës* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine inviato allo Stato Maggiore del I Corpo d'Armata per la liberazione di Tirana], 30 ottobre 1944, n. 366, pp. 262-263.

cambiò l'11 novembre, quando il fuoco continuo dell'artiglieria tedesca non riuscì più a contenere le forze partigiane. Ciò rese possibile l'attacco ai principali edifici governativi cittadini e alle sedi diplomatiche, tra cui l'Hotel Dajti, che ospitava le più alte autorità internazionali presenti in Albania e che sarebbe stato scelto dal Fronte di Liberazione Nazionale come prima sede del proprio governo. L'avanzata all'interno della città proseguì fino al 16 novembre, momento in cui gli unici obiettivi rimasti erano le caserme tedesche.²⁵⁶

L'avanzata si concretizzò, di fatto, nella costruzione progressiva di barricate. I partigiani procedevano spostando in avanti strutture improvvisate il più possibile, utilizzandole poi come riparo contro la reazione dell'artiglieria tedesca. La scelta dei tedeschi di concentrarsi prevalentemente sulla difesa delle posizioni fortificate favorì, in alcune aree della città, l'esito positivo di questa tattica. I successivi attacchi aerei alleati contribuirono ulteriormente a rendere l'avanzata più agevole, riducendo la necessità di scontri di vasta portata.²⁵⁷

Nonostante la caduta della città fosse ormai imminente, all'interno del Fronte di Liberazione Nazionale emersero nuove e rilevanti problematiche. La più grave riguardò la dura repressione messa in atto dai partigiani contro coloro che venivano accusati di collaborazionismo con il nemico. All'interno del Partito Comunista si sollevarono diverse voci nel tentativo di arginare le esecuzioni sommarie che in quei giorni si consumavano nelle strade cittadine.²⁵⁸

Lo Stato Maggiore generale cercò di porre un freno alle uccisioni extragiudiziali, imponendo che nessuna condanna a morte fosse eseguita senza il passaggio attraverso un tribunale; tuttavia, questa disposizione venne spesso elusa, sostenendo che le sentenze fossero state emesse dai tribunali militari di brigata. Di fronte al persistere di tali pratiche, lo Stato Maggiore inviò infine un ordine diretto che sospendeva ogni forma di esecuzione e stabiliva che, anche in caso di condanna a morte, fosse necessaria una conferma preventiva da parte dello stesso Stato Maggiore prima di procedere. Oltre a ciò, lo Stato Maggiore decise di sopprimere il tribunale militare operante all'interno delle Brigate, trasferendone le competenze alle strutture dello Stato Maggiore del Corpo d'Armata.²⁵⁹

²⁵⁶ ACSA, *Raport i Brigadës I për Shtabin e Korpit të Parë* [Rapporto della Prima Brigata per lo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata], 13 settembre 1944, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1944 - 16, p. 23-25.

²⁵⁷ Ibidem.

²⁵⁸ Fevziu, Hoxha, pp. 146-147.

²⁵⁹ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm, Rregullore mbi gjykatat ushtarake* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Regolamento relativo ai tribunali militari], 16 novembre 1944, n. 394, p. 299.

Una volta conquistata la capitale, la Prima Divisione si mise all'inseguimento delle truppe tedesche in ritirata verso nord. Questa fase operativa condusse le unità al combattimento anche in territorio jugoslavo, dove operarono a fianco delle forze di Tito. Tutto ciò fu reso possibile dal fatto che l'intero territorio albanese era ormai sotto il controllo del Fronte di Liberazione Nazionale; la priorità divenne quindi l'organizzazione di un governo civile in grado di affrontare le gravi difficoltà lasciate in eredità dal conflitto.

Capitolo IV - Il Battaglione Antonio Gramsci

4.1 Gli italiani nel Fronte di Liberazione Nazionale.

Durante la battaglia per Tirana, il battaglione Antonio Gramsci non fu impiegato nei combattimenti urbani insieme alla Prima Divisione, ma venne destinato a un settore altrettanto strategico. A partire dal 31 ottobre, il battaglione fu schierato lungo la strada che collegava Tirana a Durazzo. Questa decisione si rese necessaria anche in considerazione delle specifiche caratteristiche dell'unità.²⁶⁰

Gli italiani presenti nel Fronte di Liberazione Nazionale furono tuttavia molti di più rispetto a quelli inquadrati nel battaglione Gramsci. Nel febbraio 1945 il battaglione venne trasformato in Divisione, articolata in due Brigate, nelle quali confluirono tutti i combattenti italiani che avevano operato a fianco dei partigiani. La nuova formazione assunse il nome di Divisione Antonio Gramsci, mentre le due Brigate furono intitolate rispettivamente a Terzilio Cardinali e a Giuseppe Pignataro. Nel suo complesso, la Divisione arrivò a contare circa 800 effettivi.²⁶¹

Considerando che un battaglione poteva contare in media circa 120 uomini, con punte massime di 200 nei periodi di maggiore reclutamento, i circa 800 membri della Divisione evidenziano quanto il personale italiano fosse ampiamente radicato anche nelle altre unità partigiane. Il contributo degli italiani, in particolare dei militari provenienti dall'esercito, risiedeva soprattutto nel loro addestramento. All'interno del Fronte di Liberazione Nazionale non vi erano infatti soldati di professione, se non una ristretta minoranza che, come già accennato, occupava i vertici delle diverse formazioni; ciò conferiva un valore particolare a chiunque possedesse competenze tecniche avanzate, come l'impiego di armi complesse quali l'artiglieria.²⁶²

Come nell'insieme del Fronte di Liberazione Nazionale, è tuttavia necessario precisare con chiarezza che i membri del battaglione Gramsci costituivano una realtà distinta rispetto agli italiani inseriti nelle altre unità partigiane. La prima differenza riguardava il loro marcato carattere politico, chiaramente evocato dalla stessa denominazione del battaglione.

²⁶⁰ ACSA, *Pagina del diario del furiere Sebastiani Alfredo di Lucca*, 20 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177_1 APL – 7.

²⁶¹ ACSA, *Letër e Shtabit të Divizionit A. Gramsci drejtuar Mehmet Shehut* [Lettera dello Stato Maggiore della Divisione A. Gramsci a Mehmet Shehu], 3 febbraio 1945, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177_1 APL – 8.

²⁶² Ibidem.

Il battaglione Gramsci nacque il 10 ottobre 1943, in una fase in cui il Corpo d'Armata italiano in Albania si era ormai disgregato e le Divisioni che lo componevano si interrogavano su come reagire alla situazione determinatasi dopo l'8 settembre. Solo due Divisioni scelsero di non arrendersi alle forze tedesche: la Divisione Perugia e la Divisione Firenze. Anche queste due unità intrapresero percorsi differenti: la Divisione Perugia tentò di raggiungere la costa con l'obiettivo di imbarcarsi verso l'Italia, ma fu completamente annientata dai tedeschi; la Divisione Firenze, invece, si ritirò sulle montagne e si unì alla lotta partigiana.²⁶³

In questa fase, la Divisione Firenze, comandata dal generale Arnaldo Azzi, rappresentò un punto di riferimento per quei militari italiani appartenenti ad altre Divisioni che non avevano accettato la scelta dei propri ufficiali di arrendersi ai tedeschi. A fare maggiormente affidamento sulla guida del generale Azzi furono soprattutto soldati provenienti dalle Divisioni Arezzo e Brennero. Vi fu però anche un numero consistente di militari che, dopo aver abbandonato il proprio reparto, trovarono rifugio presso la popolazione albanese.

Lo Stato Maggiore generale fu chiamato a gestire una situazione di particolare complessità. Nelle montagne albanesi operava ora anche colui che, fino a poche settimane prima, era stato considerato il principale nemico; si rendeva pertanto necessario far comprendere a tutte le formazioni partigiane presenti sul territorio che ogni possibilità offerta dal mutato contesto doveva essere attentamente valutata. In una circolare lo Stato Maggiore ribadiva:

Tutti i soldati italiani che si trovano in prossimità delle nostre truppe devono essere considerati come fratelli d'armi e incoraggiati a prendere parte ai combattimenti insieme a noi contro il medesimo nemico, che è nemico tanto del loro paese quanto del nostro. Tutti quegli altri soldati italiani che sono stati fermati lungo le strade per impedirne la consegna nelle mani dei tedeschi, i quali li avrebbero condotti nei campi di concentramento, e che nel corso di tali azioni hanno opposto resistenza armata alle nostre forze impegnate a sottrarli alla prigionia, devono essere disarmati e trattenuti nei campi. Quegli ufficiali, carabinieri e soldati per i quali sia accertato che abbiano ucciso o torturato cittadini albanesi devono essere sottoposti a stretta sorveglianza fino a nuovi ordini.²⁶⁴

Venne ribadita l'istituzione di un comando militare italiano e l'obbligo, per ogni partigiano che si imbattesse in soldati italiani dispersi sul territorio, di accompagnarli senza eccezioni presso uno dei campi gestiti da tale comando. Una volta presi in carico, i militari sarebbero stati organizzati in due distinte formazioni: da un lato coloro che avessero scelto di unirsi alle

²⁶³ Edon Qesari, *Një Legjion Étrangère mes Shqiptarësh: Historia e Batalionit "Antonio Gramsci" (1943-1944)* [Una Legione Straniera tra Albanesi: La storia del Battaglione "Antonio Gramsci" (1943-1944)], in Rivista Historike [Studi Storici], n. 2-3, 2021, pp. 146-147.

²⁶⁴ ACSA, *Të gjitha komandave të grupeve të Ushtrisë Nacionalçlirimtare mbi situatën pas kapitullimit të fashizmit italian* [A tutti i comandi dei gruppi dell'Esercito di Liberazione Nazionale sulla situazione dopo la capitolazione del fascismo italiano, 1 ottobre 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 4, p. 1.

unità destinate al combattimento contro le forze tedesche; dall'altro, quanti avessero deciso di non prendere parte alle operazioni militari, i quali sarebbero stati messi a disposizione dei Consigli locali per essere impiegati in attività di supporto, quali la ricostruzione di strade, ponti e altre infrastrutture.²⁶⁵

Contestualmente, il comando italiano ritenne necessario emanare un insieme di direttive finalizzate a chiarire ai militari italiani il nuovo contesto politico-militare determinatosi. Il documento disponeva, in primo luogo, che tutti i militari italiani rifugiatisi in montagna e già aggregati alle formazioni partigiane dovessero concentrarsi in località preventivamente concordate con i comandanti partigiani e procedere alla riorganizzazione in reparti organici, posti sotto l'autorità dell'ufficiale italiano di grado più elevato presente. A tale ufficiale facevano capo tanto la disciplina quanto l'impiego operativo delle truppe. I reparti composti da militari armati sarebbero stati destinati alla partecipazione diretta alle operazioni contro le forze tedesche, mentre quelli formati da militari disarmati avrebbero svolto servizi e lavori di diversa natura, sia militare sia civile, in coordinamento con i comandi partigiani locali.

Le direttive confermavano inoltre che alle unità italiane così costituite si sarebbe applicata la medesima suddivisione territoriale in zone già adottata dalle formazioni partigiane. All'interno di ciascuna zona, l'ufficiale italiano più elevato in grado avrebbe assunto il comando di tutte le unità italiane presenti, mantenendo un costante collegamento con il corrispondente comando partigiano. I rapporti con il Comando centrale italiano sarebbero stati assicurati, almeno in una fase iniziale, attraverso gli stessi canali e secondo le medesime modalità utilizzate dai comandi partigiani di zona nei confronti del loro Comando generale, presso il quale aveva sede anche il Comando italiano.

Un'attenzione particolare veniva riservata alla preparazione militare. I reparti erano tenuti ad avviare con rapidità l'addestramento alle marce e alla guerriglia, al fine di poter essere impiegati nel più breve tempo possibile, con adeguata efficacia, nelle operazioni contro il nemico. Tali azioni dovevano essere concordate con i comandi partigiani locali, tenendo conto delle concrete possibilità operative dei reparti, in relazione all'armamento e all'equipaggiamento disponibili.

Tra le principali attività previste rientravano il sabotaggio dei movimenti tedeschi lungo le principali arterie stradali, mediante attacchi a colonne e piccoli trasporti o tramite interruzioni

²⁶⁵ Ibidem, p. 2.

e ostruzioni della viabilità, le azioni contro guardie di deposito, postazioni contraeree e batterie isolate, nonché il reperimento di derrate e materiali bellici. Per operazioni di maggiore entità era richiesta una specifica autorizzazione del Comando, che avrebbe provveduto a coordinare l'azione con lo Stato Maggiore del Fronte di Liberazione Nazionale.

Il documento disciplinava inoltre gli aspetti logistici e informativi. L'organizzazione logistica delle unità italiane veniva demandata esclusivamente alle formazioni partigiane, sulla base di accordi locali e in conformità agli ordini emanati dallo Stato Maggiore albanese. Parallelamente, veniva attribuita grande importanza allo sviluppo dell'attività informativa, mediante la costituzione di appositi organi incaricati di raccogliere e trasmettere tutte le notizie utili all'organizzazione e al coordinamento delle operazioni contro il nemico.

Infine, le direttive ribadivano che, per tutti i militari italiani inquadrati nelle unità costituite, restavano pienamente in vigore le disposizioni del regolamento di disciplina e del codice penale militare di guerra. Ogni reparto era inoltre tenuto a conservare una documentazione aggiornata, atta a dimostrare la propria struttura organica e l'attività svolta a partire dal momento del passaggio alla montagna. La conclusione del documento, caratterizzata da un forte richiamo simbolico e morale, sottolineava come, in quella fase definita tragica, la difesa dell'onore e della libertà della patria, sul territorio albanese, richiedesse a tutti volontà, fede e spirito di sacrificio.²⁶⁶

L'organizzazione della Divisione Firenze cessò completamente di esistere nel luglio del 1944; la causa principale fu la difficoltà di mantenere operativa una Divisione priva di un reale sostegno logistico e politico. Con il passare del tempo, molti soldati disertarono, cercando autonomamente soluzioni di sopravvivenza. Alcuni si unirono al Fronte di Liberazione Nazionale, mentre altri misero a disposizione la propria forza lavoro per garantirsi i mezzi di sussistenza. Questo processo consentì al Fronte di Liberazione di integrare tra le proprie file un numero significativo di ex militari italiani, redistribuendoli all'interno delle diverse unità partigiane.²⁶⁷

Sebbene gli italiani presenti nel Fronte di Liberazione Nazionale fossero in gran parte soldati, la nascita del battaglione Gramsci segnò una netta discontinuità rispetto alle caratteristiche del

²⁶⁶ ACSA, *Për të gjitha repartet italiane të dislokuara pranë formacioneve partizane të Shqipërisë* [A tutti i reparti italiani dislocati presso le formazioni partigiane dell'Albania], 28 settembre 1943, I-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 4, pp. 3-4.

²⁶⁷ Viscardo Azzi, *I disobbedienti della 9ª armata. Albania 1943-1945*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2010, p. 266.

militare di professione. L'arruolamento nel battaglione avveniva su base esclusivamente volontaria, ma ogni soldato doveva innanzitutto accettare un requisito considerato essenziale per l'ammissione: la rinuncia ai gradi acquisiti nell'esercito italiano.

Ciò implicava un completo adeguamento al *modus operandi* partigiano, una sorta di rifiuto della propria identità militare tradizionale e l'ingresso in un'organizzazione nella quale non esistevano gerarchie formali, ad eccezione delle figure di Comandante e Commissario. In questo contesto, furono gli stessi membri del battaglione a eleggere e scegliere il proprio Comandante. Oltre all'elezione del Comandante e del Commissario del battaglione, vennero nominati anche i responsabili delle tre compagnie che lo avrebbero composto. Nel diario storico del battaglione si legge:

La direzione del battaglione fu affidata al compagno Terziglio Cardinale. Commissario politico del battaglione è il compagno Leo Ponte. I comandanti e i commissari delle compagnie, sempre secondo la volontà dei compagni, sono:

Prima Compagnia: Comandante Gargnelutti Romeo, Commissario Cicerchia Romeo

Seconda Compagnia: Comandante Monti Giuseppe, Commissario Bonacchi Francesco

Terza Compagnia: Comandante Cavallotto G.Batista, Commissario Brunetti Bruno.²⁶⁸

In questa fase il battaglione contava circa 170 uomini. A soli due giorni dalla sua costituzione, partecipò a un attacco contro una colonna tedesca insieme ad altri due battaglioni della Prima Brigata. Il primo novembre il battaglione giunse a Berat, dove era dislocata la Divisione Firenze e dove i tedeschi stavano concentrando le proprie forze in vista di un attacco contro la città.

Lo scontro che ne seguì si rivelò una grave disfatta per tutte le forze coinvolte, ma in particolare per il battaglione Gramsci, che rischiò di essere quasi completamente annientato. Dopo l'attacco tedesco del 15 novembre, il battaglione si ridusse a soli 48 uomini rispetto ai 170 iniziali. Da quel momento, nel diario del battaglione, fatta eccezione per sporadiche attività minori, scompare quasi del tutto ogni riferimento a operazioni militari. L'assenza di ulteriori azioni, oltre al durissimo colpo subito a Berat, può essere attribuita anche alla complessa situazione vissuta dall'intero Fronte di Liberazione Nazionale durante l'offensiva invernale tedesca.²⁶⁹

²⁶⁸ ACSA, *Ditari historik-ushtarak i batalionit A. Gramsci* [Diario storico-militare del battaglione A. Gramsci], senza data, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 33, pp. 5-6.

²⁶⁹ *Ibidem*, p. 8.

Nel 1944 la prima azione militare del battaglione ebbe luogo il 28 maggio a Belsh. In quell'occasione il battaglione tentò di attaccare una guarnigione tedesca che aveva catturato circa 400 militari italiani, ma l'operazione si concluse con un fallimento e non fu possibile liberare i prigionieri. Durante i mesi di inattività precedenti, il battaglione era riuscito a ricostituire i propri ranghi grazie all'afflusso di nuove reclute, al punto da poter istituire, il 19 luglio, una quarta compagnia.

Nel corso dell'estate del 1944, l'attività della Prima Brigata nel nord del paese, nell'area di Dibra, portò anche il battaglione Gramsci a operare in quella zona; in questa fase, tuttavia, esso si separò completamente dalla propria Brigata di origine, passando a dipendere operativamente dalla IV Brigata. Il distacco del battaglione dalla Prima Brigata potrebbe essere stato determinato anche dalla presenza, in quel periodo, di una squadra di artiglieria — già appartenente alla Divisione Firenze — inquadrata nella Brigata e posta sotto il comando del capitano Vito Menegazzi.

La capacità del battaglione Gramsci di operare in sintonia con le altre formazioni partigiane, unita alla maggiore efficacia operativa della squadra del capitano Menegazzi nell'impiego dell'artiglieria, potrebbe aver indotto Shehu a disporre temporaneamente il distacco del battaglione Gramsci dalla Brigata. Le poche fonti in cui Menegazzi e la sua unità vengono menzionati lasciano inoltre supporre che essi non si siano mai integrati pienamente nel battaglione Gramsci, anche perché il capitano mantenne sempre il proprio grado.²⁷⁰

4.2 Il comandante Cardinali Terziglio.

All'interno del battaglione Gramsci, il comandante Cardinali Terziglio assunse un ruolo fortemente emblematico, tanto da essere costantemente valorizzato dal Fronte di Liberazione Nazionale. Nato nei pressi di Firenze in una famiglia di modeste condizioni economiche e cresciuto nel contesto della progressiva affermazione del fascismo in Italia, Cardinali sviluppò sin dalla giovinezza un atteggiamento di aperta opposizione al regime, che lo portò a ripetuti scontri con gli squadristi fascisti e a periodi di detenzione.

Inviato in Spagna con le unità italiane impegnate contro le forze repubblicane, entrò in contatto con ambienti comunisti spagnoli e avviò attività antifascista all'interno delle stesse

²⁷⁰ Ibidem, p. 9.

file dell'esercito di Mussolini; tale attività determinò il suo arresto e il successivo rimpatrio, evitandogli conseguenze più gravi solo grazie all'intervento di un colonnello vicino alla sua famiglia.

Nel 1938, durante il servizio in Africa settentrionale, continuò a manifestare apertamente il proprio dissenso nei confronti della disciplina e dei comportamenti degli ufficiali fascisti, venendo nuovamente scoperto e incarcerato per attività antifascista. Un ulteriore episodio repressivo si verificò nel gennaio 1942, quando fu detenuto nella prigione militare di Tirana per aver stracciato una fotografia di Mussolini.²⁷¹

Il suo passato di opposizione al fascismo venne ampiamente valorizzato dalla propaganda comunista anche nel periodo successivo alla fine del conflitto:

Dopo la capitolazione dell'Italia, nel settembre 1943, Cardinali si unì, insieme a numerosi altri soldati italiani, alle formazioni partigiane operanti nella pianura di Erzen, presso la Prima Brigata. La sua vicenda testimonia come, nel contesto albanese, una parte dei militari italiani giungesse alla scelta partigiana portando con sé un retroterra antifascista già consolidato, per i quali la partecipazione alla lotta di liberazione non rappresentò una decisione improvvisa, bensì la prosecuzione coerente di un percorso politico e personale avviato negli anni precedenti.²⁷²

Cardinali manifestò una profonda adesione all'ideologia del Fronte di Liberazione Nazionale e si assunse, all'interno del battaglione Gramsci, un ruolo centrale nel coinvolgimento del maggior numero possibile di soldati italiani. Dopo le gravi perdite subite a Berat, fu proprio Cardinali a impegnarsi attivamente nella ricostituzione e nel rafforzamento dei ranghi del battaglione.

L'8 luglio il battaglione perse il proprio comandante, caduto durante un attacco a un piccolo centro nei pressi di Dibra, di importanza strategica per la sua posizione dominante sulla città.²⁷³ La morte di Cardinali venne rappresentata dal Fronte di Liberazione Nazionale come il sacrificio eroico di una delle più eminenti figure del movimento partigiano.

A capo della compagnia, che attaccava da sola, si lanciava Cardinali, rendendosi esempio per i partigiani. I combattimenti si svolgevano accanitamente, ma Cardinali non si ritirava. Pur essendo egli stesso allo scoperto, continuava a colpire in questo settore pericoloso. «All'assalto, compagni!» si udiva. È la voce di Cardinali che, dopo pochi minuti, cade quasi morto. Tre partigiani lo sollevano e lo portano via. «Continuate l'attacco, compagni... Io muoio... Sono felice... Muio per l'Ideale... Viva il Partito Comunista.»

²⁷¹ ACSA, Biografia e komandantit të batalionit A. Gramsci Cardinali Terziglip [Biografia del comandante del battaglione A. Gramsci Cardinali Terziglio], senza data, I-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 33.1, p. 1.

²⁷² Ibidem.

²⁷³ Ibidem, p. 11.

È Cardinali che, con la sua condotta nella brigata, aveva acquisito il diritto di diventare membro del Partito Comunista Albanese; morì come un eroe lontano dalla sua patria, dimostrandosi degno membro del glorioso Partito Comunista Albanese, mostrando ai compagni partigiani del suo battaglione la via della gloria.²⁷⁴

Il comando del battaglione fu assunto da Giuseppe Monti, già comandante della seconda compagnia, mentre come suo vice venne nominato Cavallotto, in precedenza alla guida della terza compagnia.²⁷⁵

4.3 Le battaglie del battaglione A. Gramsci.

Nonostante il Comandante sarà infine elogiato e onorato dai partigiani, l'avvio della collaborazione tra le due parti si presentò inevitabilmente complesso. La sua connotazione politica costituirà l'elemento determinante per la sopravvivenza della formazione a seguito della significativa perdita di Berat. Il Partito Comunista Albanese attribuirà particolare rilevanza all'ideologia incarnata da questo battaglione, composto originariamente da occupanti, ma successivamente trasformati in rivoluzionari.

Nei giorni immediatamente successivi alla formazione, il battaglione consolidò la propria organizzazione interna e avviò i primi movimenti operativi in coordinamento con le altre unità della Prima Brigata. L'area dell'Erzen rappresentò il primo punto di raccolta e di addestramento, consentendo di raggiungere un organico di circa 170 effettivi. In questa fase, i movimenti ebbero un carattere prevalentemente preparatorio, funzionale al rafforzamento della coesione del reparto e all'inserimento del battaglione all'interno delle strutture operative partigiane albanesi.

A partire dalla seconda metà di ottobre 1943, il battaglione prese parte ad azioni armate contro le forze tedesche lungo assi stradali strategici, in particolare nella zona compresa tra Elbasan e Peqin. I movimenti notturni e le azioni coordinate con altri battaglioni della Prima Brigata portarono a operazioni di interdizione del traffico nemico, con la distruzione di mezzi e l'inflizione di perdite alle truppe tedesche. Tali azioni evidenziano l'inserimento pieno del

²⁷⁴ Ibidem, p. 3.

²⁷⁵ Ibidem, p. 12

battaglione italiano nelle dinamiche operative della guerriglia, non più come unità ausiliaria ma come reparto combattente a tutti gli effetti.²⁷⁶

Nel corso delle settimane successive, il battaglione continuò a spostarsi in sinergia con le altre formazioni della Prima Brigata, partecipando a manovre di accerchiamento, copertura e supporto durante le operazioni nella zona centrale dell'Albania. Dopo una fase di stazionamento nell'area di Dumre, i movimenti portarono l'unità verso Berat, città nella quale il battaglione entrò all'inizio di novembre 1943. Qui si registrò anche il contatto con altri militari italiani che decisero di consegnare le armi ai partigiani, segno del ruolo attrattivo esercitato dalle formazioni resistenziali nei confronti dei soldati dell'ex esercito occupante.²⁷⁷

Nel 1944, i documenti testimoniano una ripresa intensa dei movimenti, caratterizzati da lunghe marce notturne e da spostamenti su terreni difficili, spesso in funzione del collegamento con basi logistiche alleate. Nel luglio 1944 il battaglione fu impegnato in una serie di trasferimenti verso zone montane, con l'obiettivo di raggiungere punti di raccolta per il rifornimento di equipaggiamenti e munizioni. Le marce, talvolta della durata di molte ore consecutive, si svolsero in condizioni complesse e richiesero una stretta disciplina interna.

Questi movimenti condussero il battaglione a operare in vallate e villaggi dell'Albania centrale, dove l'unità sostò temporaneamente sia per riposo sia per coordinarsi con altri battaglioni della Brigata IV. In queste fasi, i combattenti si dispersero talvolta nei centri abitati, sia per ragioni logistiche sia per evitare concentrazioni pericolose in presenza del nemico. Non mancarono episodi di requisizione di materiali e viveri, inseriti nel quadro più ampio delle necessità operative della guerriglia.

Nel prosieguo delle operazioni estive, il battaglione continuò a muoversi in funzione offensiva, partecipando a manovre di accerchiamento e occupazione di posizioni dominanti nei pressi di villaggi e vie di comunicazione. Questi spostamenti testimoniano un'evoluzione progressiva del ruolo del battaglione italiano, sempre più integrato nella strategia militare complessiva delle forze partigiane albanesi e impiegato in compiti che richiedevano affidabilità, resistenza fisica e capacità di cooperazione interunità.²⁷⁸

²⁷⁶ ACSA, *Ditari historik-ushtarak i batalionit A. Gramsci* [Diario storico-militare del battaglione A. Gramsci], senza data, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 33, p. 5.

²⁷⁷ *Ibidem*, p. 6.

²⁷⁸ *Ibidem*, p. 7.

All'inizio di giugno 1944 le unità partigiane operarono in modo intenso nell'area del Tomorr, sviluppando una serie di movimenti e azioni che riflettono la complessità della situazione militare del periodo. Dopo il posizionamento presso Guri i Perës, il battaglione si impegnò a ricongiungersi con le forze del IV e del V Battaglione, un'azione che determinò il ripiegamento delle truppe nemiche dalla quota precedentemente occupata.

La reazione avversaria fu particolarmente energica e, in alcuni momenti, gli scontri assunsero un carattere disordinato, provocando il ferimento di tre combattenti: Guto, Iorio e Gaspari. Con l'arrivo delle forze della IV e della V Brigata, il confronto si spostò nella stretta di Guri i Perës, dove nelle prime ore del mattino si tentò di respingere il nemico verso le posizioni di Samara; attorno alle 12:30, tuttavia, esso riprese l'iniziativa sul fianco destro del monte Tomorr.²⁷⁹

Nei giorni successivi le unità avanzarono verso la stretta di Kulmak, dove non si registrarono operazioni militari rilevanti, ma si svolsero riunioni e conferenze di carattere organizzativo. Tale situazione di relativa calma proseguì anche il 9 e il 10 giugno. Durante la discesa da Kulmak, il 12 giugno, furono osservati movimenti considerati di rilievo strategico, preludio allo spostamento verso il villaggio di Kuç. Le tre giornate trascorse in questa località furono dedicate alla riorganizzazione dello stato maggiore del battaglione e al consolidamento delle sue strutture interne.

Il 16 giugno il battaglione prese parte a una conferenza della Brigata, mentre il giorno seguente, durante la permanenza a Vidë, non si verificarono eventi degni di nota. Una svolta si ebbe il 18 giugno, quando a Posmovisht venne condotta un'operazione di rastrellamento contro formazioni del Fronte Nazionale. La permanenza nella zona proseguì fino al 21 giugno: in questo periodo fu costituita la quarta compagnia del battaglione e si tennero ulteriori riunioni organizzative.²⁸⁰

Il 22 giugno, a Shënblas, il battaglione partecipò a un nuovo intervento contro gruppi nazionalisti e altre formazioni armate. Il giorno successivo rimase in posizione fino alla sera, quando ricevette l'ordine di muovere verso il comando di divisione situato a Zagori. Dopo tre giorni di marcia intensa, le unità raggiunsero il fiume Shkumbin, già attraversato nella notte del 25 giugno, e proseguirono poi in direzione di Kulmak. Alla fine del mese, il 27 e 28

²⁷⁹ Ibidem, p. 8.

²⁸⁰ Ibidem, p. 9.

giugno, le forze giunsero a Sdraah, dove si disposero nelle posizioni assegnate e svolsero pattugliamenti senza incontrare resistenza nemica.²⁸¹

Nel mese di luglio 1944, l'intensità delle operazioni partigiane rimase elevata, con una serie di spostamenti e manovre che evidenziano l'importanza della logistica e del coordinamento tra le brigate.²⁸²

Il 22 luglio dopo circa cinque ore di marcia, le unità raggiunsero una base britannica, dove vennero distribuiti gli indumenti e le munizioni. Il giorno successivo il battaglione sostò a Vallë in attesa di nuovi ordini, accolto dalla popolazione locale con la stessa solidarietà riservata alle altre formazioni partigiane. Nel primo pomeriggio giunse l'ordine di movimento: il battaglione si unì alla terza compagnia e si preparò a riprendere la marcia.

All'alba del 24 luglio iniziò un nuovo spostamento che, dopo una lunga giornata di cammino, portò le unità nel villaggio di Bërgjas, dove furono ospitate nelle abitazioni per consumare un pasto. In questa località era previsto l'incontro con un battaglione della IV Brigata, ma poiché quest'ultimo aveva già oltrepassato la zona, l'ordine di marcia venne immediatamente rinnovato. Dopo un ulteriore spostamento notturno e diurno, il 25 luglio le unità raggiunsero finalmente i reparti della IV Brigata. Una breve sosta nel villaggio di Mezar permise di rifocillarsi e attendere l'oscurità, necessaria per attraversare inosservati il fiume Drin. La traversata, effettuata in colonna insieme alla IV Brigata, avvenne senza incidenti.²⁸³

Il 26 luglio proseguì un lungo trasferimento notturno che si concluse, verso le 8:30 del mattino, con una sosta in un villaggio della zona. Nelle prime ore del 27 luglio giunse l'ordine di prepararsi alla partenza e, insieme al II Battaglione della IV Brigata, le unità avanzarono verso il villaggio di Sulo, trovato completamente abbandonato. Qui fu possibile rifornirsi di materiali e viveri, mentre le abitazioni vennero incendiate come atto di rappresaglia per l'uccisione di alcuni combattenti della I Brigata, caduti nei giorni precedenti in un'imboscata organizzata da civili del luogo.

Il 28 luglio, alle prime ore del mattino, il battaglione lasciò Sulo e, insieme alla terza compagnia, si diresse verso il villaggio di Kastroll. Una volta raggiunta la località, le unità la

²⁸¹ Ibidem, p. 10.

²⁸² Ibidem, p. 11.

²⁸³ Ibidem, p. 12.

circondarono e si disposero sulle quote dominanti, assumendo posizioni di controllo strategico.²⁸⁴

Nella serata del 25 agosto giunse l'ordine di riposizionarsi sulle quote settentrionali di Remol. Il 26 agosto il battaglione lasciò le posizioni di Remol per avanzare verso quelle di Lajë, senza incontrare resistenza: secondo le informazioni raccolte, le forze nemiche si erano già ritirate verso Pëllat. Durante la notte, tuttavia, l'artiglieria tedesca riprese a colpire le linee avanzate partigiane, nel tentativo di infliggere danni e rallentare l'avanzata. In queste stesse ore giunse la notizia del ferimento del compagno Paderiva, evacuato verso l'ospedale dopo essere stato liberato dalle unità della IV Compagnia e del V Battaglione.²⁸⁵

Il 27 agosto le unità rimasero sulle quote di Lajë in attesa del cambio che avrebbe permesso loro di dirigersi verso Burgajet. L'artiglieria tedesca continuò a colpire ripetutamente durante la notte, segno della volontà di mantenere pressione sulle posizioni partigiane. All'alba del 28 agosto l'artiglieria avversaria intensificò il fuoco, preludio a un attacco frontale che, tuttavia, non riuscì a sfondare. Alle ore 9 avvenne il previsto avvicendamento con una compagnia della IV Brigata e del II Battaglione, dopo il quale il reparto si mise in marcia verso Burgajet, dove assunse nuove posizioni difensive.²⁸⁶

Nei giorni successivi, dal 29 al 31 agosto, il battaglione rimase stabilmente schierato a Burgajet. In questo periodo vennero distribuiti indumenti e calzature, mentre alcune squadre furono inviate a predisporre ostacoli stradali e opere di interdizione. I primi giorni di settembre trascorsero senza eventi di rilievo, dedicati principalmente a riunioni e conferenze interne. Il 4 settembre il battaglione si mise in marcia alle prime ore del mattino per raggiungere Burrel, dove nel pomeriggio si tenne una riunione della Prima Brigata, con interventi del Commissario di Brigata, del Comandante e del Commissario di Divisione.²⁸⁷

Nel settembre 1944 il battaglione dopo aver ricevuto l'ordine di prendere posizione sulle alture che dominavano il villaggio di Perlat, le unità rimasero schierate in quell'area fino al 10 settembre, dedicandosi a riunioni e conferenze interne, segno di una costante attenzione alla coesione politica e organizzativa del reparto.

²⁸⁴ Ibidem, p. 13.

²⁸⁵ Ibidem, p. 14.

²⁸⁶ Ibidem, p. 15.

²⁸⁷ Ibidem, p. 15.

Tra l'11 e il 19 settembre una parte del battaglione si mosse verso Baz, mentre il 20 settembre, alle 5:30 del mattino, l'intero reparto riprese la marcia in direzione di Gjajtuniz. Il giorno successivo le unità raggiunsero Noj, a breve distanza da Kruja, dove le compagnie occuparono le alture che dominavano la città e controllavano la strada Krujë–Burrel.²⁸⁸

Il 22 e 23 settembre il battaglione rimase sulle stesse posizioni, continuando a contrastare i tentativi tedeschi di avanzare. Il 24 settembre, alle 7:30, riprese la marcia verso la stretta di Gafirkë, obiettivo raggiunto il giorno successivo. Da quella posizione, molto vicina alla strada principale, il compito del reparto divenne quello di interrompere la viabilità automobilistica nemica, distruggendo ponti e colpendo le colonne di trasporto che attraversavano la zona.

Nella notte tra il 25 e il 26 settembre il battaglione operò lungo l'asse Shijak–Tirana, facendo saltare un ponte. L'esplosione provocò un intenso fuoco di reazione da parte delle truppe tedesche, che spararono per circa un'ora in tutte le direzioni, senza però infliggere perdite ai partigiani. La notte successiva, tra il 27 e il 28 settembre, venne attaccata una fortificazione situata lungo la stessa arteria stradale: furono colpiti diversi automezzi fermi sulla strada, ma la conquista della posizione risultò impossibile a causa dei campi minati e delle difese in filo spinato che la circondavano. Il 28 e 29 settembre le pattuglie continuarono le ricognizioni, alla ricerca di punti deboli nelle linee nemiche che potessero consentire un attacco più deciso.²⁸⁹

Nel periodo compreso tra il primo e il 9 ottobre 1944, il battaglione intensificò le proprie operazioni lungo l'arteria stradale Elbasan–Tirana, conducendo attacchi sistematici contro colonne di rifornimento e presidi tedeschi. Questa attività continua di sabotaggio e pressione militare mirava a indebolire la capacità di manovra del nemico in una delle direttrici strategiche più importanti del fronte centrale.

Il 10 ottobre venne celebrato il primo anniversario della fondazione del battaglione Antonio Gramsci, occasione che vide la riunificazione delle sue compagnie e lo svolgimento di una conferenza commemorativa. Nei giorni successivi, fino al 14 ottobre, le unità rimasero sulle stesse posizioni lungo la strada Elbasan–Tirana, continuando le azioni di disturbo.²⁹⁰

Il 15 ottobre il reparto abbandonò le posizioni precedenti per schierarsi nell'area di Gura, con il compito di controllare l'intera direttrice Elbasan–Tirana e di colpire i presidi tedeschi lungo

²⁸⁸ Ibidem, p. 17.

²⁸⁹ Ibidem.

²⁹⁰ Ibidem, p. 18.

il percorso. Tra il 16 e il 20 ottobre le operazioni si svolsero prevalentemente di notte, con attacchi ai presidi nemici nei villaggi e alle colonne tedesche in transito.

Il 21 ottobre il battaglione si mise in marcia verso Priska, dove rimase schierato fino al 27 ottobre, dedicandosi a riunioni e conferenze interne, tra cui una assemblea particolarmente rilevante tenuta il 25 ottobre. I giorni 28 e 29 ottobre trascorsero senza eventi significativi.²⁹¹

Il 30 ottobre il battaglione assunse posizioni sulle alture lungo la strada Tirana–Durazzo, con l’obiettivo di interrompere la viabilità nemica. Dopo alcune ore di schieramento, le unità catturarono trenta soldati tedeschi, tra cui otto ufficiali, che vennero disarmati e consegnati al comando di divisione. Il giorno successivo furono intercettati e bloccati diversi automezzi che tentavano di rientrare a Tirana.

Nelle notti del 2 e 3 novembre il battaglione si posizionò sulle alture nei pressi del campo d’aviazione, in particolare nelle zone di Ushek e Kashar, per controllare i movimenti tedeschi. Il 5 novembre una colonna tedesca tentò di lasciare la città, ma venne respinta dall’intervento congiunto del battaglione e di unità della I Brigata. Nelle prime ore del mattino un’altra colonna motorizzata, scortata da carri armati, cercò di sfuggire all’accerchiamento. Per impedirne la ritirata venne fatta esplodere una delle principali infrastrutture stradali, mentre l’intero battaglione aprì il fuoco sull’autocolonna.²⁹²

Il 9 novembre 1944 il reparto partecipò a una rilevante operazione nell’area di Tirana, dove era attiva anche la Prima Brigata. Due compagnie si attestarono nei pressi del complesso del Palazzo del Re, lungo il corso del fiume Erzen, mentre una terza compagnia operò all’interno della città, contribuendo alle manovre di pressione contro le posizioni tedesche.

Tra il 10 e il 20 novembre il battaglione proseguì le proprie attività sia nel tessuto urbano sia lungo l’arteria stradale che conduceva alla capitale, offrendo un contributo determinante alle forze partigiane albanesi impegnate nella liberazione di Tirana. In questo periodo si registrarono tre caduti e tre feriti, a testimonianza dell’intensità degli scontri e dell’impegno diretto del reparto nelle fasi conclusive della campagna.²⁹³

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² Ibidem.

²⁹³ Ibidem, p. 19.

4.4 Il battaglione Gramsci al termine della guerra.

Nel febbraio 1945 il comando della Divisione Gramsci indirizzò una lettera dai toni fortemente preoccupati al comandante della Prima Divisione, Mehmet Shehu. All'interno dell'unità circolavano infatti insistenti voci secondo cui, al termine delle operazioni militari in Albania, i partigiani del Gramsci sarebbero stati trasferiti alla Divisione italiana Firenze, posta sotto il comando del generale Azzi.

Lo Stato Maggiore del Gramsci, esprimendosi a nome dell'intero corpo dei combattenti, dichiarava che un'eventuale conferma di tale decisione non sarebbe stata in alcun modo accolta favorevolmente. La posizione assunta veniva motivata richiamando una serie di esperienze maturate dopo l'8 settembre 1943.

Pur riconoscendo al generale Azzi alcuni meriti, tra cui la scelta di ripiegare in montagna anziché arrendersi alle forze tedesche, lo Stato Maggiore giudicava tali elementi insufficienti. L'incapacità del generale di esercitare un'efficace direzione nei mesi successivi all'armistizio veniva considerata una grave mancanza, così come la decisione di lasciare ai singoli soldati la libertà di determinare autonomamente il proprio destino nel settembre 1943. Tale scelta spinse migliaia di militari a dirigersi verso la costa nel tentativo di imbarcarsi per l'Italia, con esiti tragici come testimonia la Divisione Perugia.

La concessione di una libertà individuale di scelta, in un momento di collasso istituzionale, veniva interpretata dallo Stato Maggiore del Gramsci come una forma di abbandono da parte del comando, che aveva di fatto lasciato i soldati privi di guida e di protezione, esposti al proprio destino.²⁹⁴

Ai soldati italiani veniva di fatto richiesto di scegliere tra la resa a colui che fino a poco tempo prima era un alleato divenuto ora un nemico, oppure l'adesione alla lotta a fianco di chi, fino al giorno prima, era considerato un avversario e ora un alleato. Una decisione che, per molti militari, risultò particolarmente difficile da assumere.²⁹⁵

Il comandante della Prima Divisione, Shehu, risponde alle richieste dello Stato Maggiore del Gramsci attraverso una lettera redatta di proprio pugno in lingua italiana:

²⁹⁴ ACSA, *Letër e Shtabit të Divizionit Gramsci drejtuar komandantit të Divizionit të Parë Sulmues Mehmet Shehu* [Lettera dello Stato Maggiore della Divisione Gramsci indirizzata al comandante della Prima Divisione d'Assalto Mehmet Shehu], 3 febbraio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177_1 APL – 8, p. 2.

²⁹⁵ Qesari, *Una légion étrangère tra gli albanesi cit.*, p. 146.

Ho ricevuto la vostra lettera del 3 febbraio. Per quanto ne so io, il Generale Piccini non può e non sarà il vostro comandante. La vostra lettera l'ho inviata a Tirana raccomandando il necessario al Comandante supremo. Vi assicuro che da parte mia farò tutto quello che posso di non permettere i Piccinini di calpestare il sangue di Cardinali e dei compagni caduti. Saluti a tutti i compagni e mantenete alto lo spirito del Gramsci.²⁹⁶

Nel maggio del 1945 tutti i soldati italiani vengono rimpatriati in Italia, e lo Stato Maggiore albanese li congeda con la seguente lettera:

La vostra Divisione lascia la terra albanese, nella quale essa è stata creata, ha combattuto, è cresciuta e si è rafforzata.

Sono trascorsi venti mesi da quando l'Italia fascista ha capitolato e voi, soldati italiani, vi siete ritrovati abbandonati in terre straniere, dove i fascisti vi avevano condotto, contro la vostra volontà, per opprimere i popoli e per seminare schiavitù. Il fascismo, feroce nemico dei popoli, era al tempo stesso anche vostro nemico. Il fascismo non era morto; agli italiani restava da intraprendere la strada dei popoli amanti della libertà per continuare la lotta contro il fascismo.

Un gran numero di soldati italiani in Albania, che vedevano chiaramente l'abisso verso il quale li conducevano i capi fascisti, animati dal desiderio di una lotta di rivalsa contro il fascismo, entrarono nelle unità partigiane albanesi. Accanto alla Prima Brigata d'Assalto fu creato il battaglione dei partigiani italiani, che fu battezzato con il nome di «Antonio Gramsci». Da quel giorno il battaglione, con piena fiducia nei dirigenti dell'Esercito Nazionale di Liberazione Partigiano Albanese, iniziò la sua vita di sforzi e di combattimenti contro i tedeschi. Nei combattimenti, accanto ai partigiani albanesi, versarono il loro sangue numerosi partigiani italiani. Ispirato dall'ideale sacro della liberazione, dal sentimento di odio e di vendetta contro il fascismo, cadde alla testa del proprio battaglione, in aspri scontri con i nazisti e i traditori, il valoroso comandante Tercilio Cardinali. Accanto ai partigiani albanesi, a Berat, Skrapar, Tomoricë, Gorë, Opar, Mokër, Dumre, Sulovë, Çermenikë, Dibër, Mat e Tirana, i partigiani dell'«Antonio Gramsci» diedero prova della loro fermezza nella lotta contro il fascismo.

Con la loro lotta, i partigiani italiani mostrarono al mondo che il fascismo è il loro nemico. Con la lotta e con il sangue si è creato la fratellanza tra i partigiani italiani e quelli albanesi.

Il battaglione «Antonio Gramsci» rimarrà indimenticabile nella storia del popolo italiano e resterà altresì nel cuore dei compagni d'armi albanesi. Esso ricorderà a voi e a noi la vera fratellanza dei due popoli, una fratellanza nata dalla lotta contro il fascismo.

Con il raggruppamento di tutti i partigiani italiani che hanno combattuto accanto ai combattenti albanesi, il battaglione giunge a diventare la Divisione «Antonio Gramsci».

COMANDANTI, COMMISSARI E PARTIGIANI!

Voi andrete nel vostro paese, dove continuerete la lotta accanto alle brigate garibaldine, nell'esercito nuovo italiano; ovunque darete esempio di sacrificio e di abnegazione, sarete sempre ispirati dal sentimento della vera liberazione del popolo italiano.

Il Comandante Supremo dell'Esercito Nazionale di Liberazione Albanese
Generale colonnello ENVER HOXHA.²⁹⁷

L'arrivo in Italia avrebbe confermato, almeno in parte, le preoccupazioni di Brunetti. Non accolti da alcuna autorità, né militare né civile, ai partigiani del Gramsci si videro imporre la

²⁹⁶ ACSA, *Letër e Mehmet Shehut drejtuar Shtabit të Batalionit Gramsci* [Lettera di Mehmet Shehu allo Stato Maggiore del battaglione Gramsci], 12 febbraio 1945, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177_1 APL – 8.

²⁹⁷ BNA, *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm. Urdhër dite drejtuar Divizionit «Antonio Gramshi» me rastin e largimit nga Shqipëria* [Documenti dello Stato Maggiore Generale. Ordine del giorno indirizzato alla Divisione «Antonio Gramsci» in occasione della partenza dall'Albania], 3 maggio 1945, n. 456, pp. 421-423.

consegna delle armi e, per un certo periodo, furono mantenuti in isolamento, dispersi in diversi campi, ufficialmente per motivi di controllo sanitario richiesti per i reparti rientrati dall'estero. Completamente relegati nell'ombra, gli appartenenti all'unico battaglione comunista italiano operante in Albania non ricevettero alcun riconoscimento, né furono integrati nell'esercito italiano, ormai all'indomani della conclusione della Seconda guerra mondiale. È possibile, come si è suggerito, che ciò sia dipeso dalla stigmatizzazione politica, quella di essere un'unità composta da comunisti, che la divisione Gramsci portava con sé.²⁹⁸

²⁹⁸ Qesari, *Una légion étrangère tra gli albanesi cit.*, p. 167.

Conclusioni

Con la presa del potere del Partito Comunista guidato da Enver Hoxha, il dibattito sulla Seconda guerra mondiale in Albania assunse rapidamente un carattere unilaterale. Il Partito Comunista non solo cercò di eliminare l'influenza britannica nel paese, ma arrivò anche a classificare in termini fortemente negativi l'operato del SOE. Il punto culminante di questa linea politica fu rappresentato dal testo di Enver Hoxha *The Anglo-American Threat*.

Parallelamente, in Gran Bretagna gli operatori del SOE avviarono un confronto estremamente acceso sull'esperienza albanese. Gli agenti che avevano collaborato con il Fronte di Liberazione Nazionale vennero accusati dai colleghi che avevano operato inizialmente con il Fronte Nazionale e successivamente con il Legaliteti di essere corresponsabili dell'ascesa al potere del Partito Comunista. Tra i protagonisti principali di questa controversia vi fu Hibbert, probabilmente anche in virtù dei ruoli istituzionali che avrebbe ricoperto nel dopoguerra, fino a diventare negli anni Ottanta ambasciatore britannico a Parigi.

Hibbert racconta che nel 1951 fu interrogato dal servizio di intelligence interno britannico a seguito di una denuncia che lo accusava di essere comunista e di averlo dichiarato apertamente durante il suo servizio in Albania. La segnalazione proveniva da un altro operatore britannico impegnato in una missione parallela nel paese. Rowland Winn aveva infatti indicato Hibbert come un individuo pericoloso a causa delle sue idee politiche. L'indagine del 1951 si concluse senza conseguenze per Hibbert, ma Winn proseguì la sua campagna per anni, arrivando fino al 1981, quando Hibbert ricopriva già l'incarico di ambasciatore a Parigi. In quell'occasione Winn giunse persino a informare importanti esponenti politici francesi della presunta fede comunista di Hibbert, episodio del quale quest'ultimo venne nuovamente a conoscenza tramite i servizi di intelligence britannici.

Il dibattito tra gli ufficiali del SOE che avevano operato in Albania fu ulteriormente alimentato dal clima della Guerra fredda. Nell'opera di Hibbert emerge il tentativo di sottolineare quanto la situazione albanese fosse complessa e ambigua, al punto da rendere impossibile una sua rigida categorizzazione.²⁹⁹

²⁹⁹ Hibbert, *Vittoria amara cit.*, pp. 418-419.

Effettivamente, come abbiamo visto, per gli ufficiali britannici risultò estremamente complesso operare nel contesto albanese. Una difficoltà che nacque paradossalmente da un evento che, almeno in teoria, avrebbe dovuto agevolare l'azione degli Alleati nel paese, ovvero la caduta del regime fascista. Il mancato raggiungimento degli accordi di Mukje contribuì a polarizzare profondamente il panorama politico albanese, rendendo di fatto impossibile una successiva riconciliazione tra le diverse fazioni.

La fine del regime spinse i vari attori politici e militari a ragionare in una prospettiva di lungo periodo, senza necessariamente mantenere come priorità assoluta la lotta contro il nemico principale. Tuttavia, non va trascurato il fatto che in questa fase il Fronte di Liberazione Nazionale non fosse ancora pienamente identificabile con il Partito Comunista. All'interno del suo Consiglio figurava infatti anche Abaz Kupi, che proprio in seguito al fallimento degli accordi di Mukje avrebbe dato vita al movimento monarchico del Legaliteti.

Il Fronte di Liberazione Nazionale seppe sfruttare con abilità proprio l'ambiguità e la difficoltà di categorizzazione del panorama politico albanese. Pur essendo consapevole della natura non stabile della presenza tedesca nel paese, comprese che dalla lotta contro le forze naziste potevano derivare vantaggi significativi. Le offensive tedesche avevano infatti provocato la distruzione di numerosi villaggi, alimentando un diffuso risentimento tra la popolazione civile colpita dalle operazioni militari.

Tale ostilità venne progressivamente incanalata a favore del Fronte di Liberazione Nazionale, che si presentava come l'unica forza realmente attiva contro i tedeschi. La popolazione non solo si unì alla lotta armata, ma fornì anche il sostegno materiale indispensabile alla sopravvivenza e all'operatività delle unità partigiane.

Lo Stato Maggiore del Fronte di Liberazione Nazionale comprese che il sostegno della popolazione costituiva la base del successo militare e politico. Tuttavia, tale appoggio non poteva essere unilaterale: era necessario interrogarsi su cosa il Fronte potesse offrire concretamente alla popolazione civile. In questo quadro, i Consigli locali rappresentarono il punto più alto di incontro tra le esigenze della popolazione e quelle dell'organizzazione militare.

Per lo Stato Maggiore, i Consigli divennero il principale strumento di contatto con il territorio, fondamentale sia per il reclutamento sia per la raccolta di risorse e materiali necessari allo sforzo bellico. Per la popolazione, invece, essi costituivano un elemento di

protezione e di organizzazione, offrendo un riferimento stabile in un contesto segnato dall'insicurezza e dalla guerra.

Presentarsi come l'unico attore impegnato nella lotta contro l'occupante garantì al Fronte di Liberazione Nazionale anche un rilevante vantaggio sul piano militare. All'interno della popolazione civile la disponibilità di armi era infatti scarsa o del tutto assente, rendendo necessario individuare canali alternativi per il rifornimento. Le principali modalità furono due, ed entrambe passarono direttamente attraverso il confronto armato con le forze tedesche.

Da un lato, gli attacchi di guerriglia contro le truppe tedesche consentivano di recuperare armamenti e materiale militare al termine delle operazioni. Dall'altro, l'attività combattente favorì l'afflusso di equipaggiamenti militari provenienti dagli Alleati. In questo contesto si inseriva il ruolo degli ufficiali britannici in Albania, il cui compito era armare e organizzare tutti coloro che fossero disposti a combattere contro i nazifascisti. Ed è proprio ciò che essi fecero, concentrando il loro sostegno soprattutto sull'unica organizzazione che aveva posto la lotta contro i tedeschi al centro della propria azione.

L'importanza dei rifornimenti alleati fu determinante per il Fronte di Liberazione Nazionale nel processo di accelerazione della liberazione del paese. Hibbert sottolinea come tali rifornimenti fossero in realtà limitati rispetto alle esigenze complessive del conflitto, forse anche nel tentativo di rispondere alle accuse mossegli dai suoi detrattori. Nonostante ciò, la quantità di materiale fornita risultò comunque decisiva nei momenti di maggiore difficoltà per le formazioni partigiane.

La difficoltà incontrata nell'eliminazione delle postazioni tedesche a Dibra fu dovuta anche alla carenza di rifornimenti, conseguenza del blocco imposto dagli Alleati per il timore di un'escalation verso una guerra civile. Fu proprio la ripresa delle forniture a consentire il rilancio dell'offensiva partigiana nel nord del paese. In questo senso, i rifornimenti, per quanto limitati nella loro entità, permisero al Fronte di Liberazione Nazionale di sbloccare situazioni che altrimenti avrebbero potuto rivelarsi estremamente costose in termini di tempo e di vite umane.

Tali rifornimenti risultarono tuttavia pienamente giustificati. Nel 1944 l'unica organizzazione impegnata in modo concreto e continuativo nella lotta contro i tedeschi era il Fronte di Liberazione Nazionale, mentre il Fronte Nazionale si era progressivamente allineato alla politica tedesca, arrivando persino a combattere al fianco delle forze di occupazione. Alla luce

di ciò, sostenere che l'offensiva partigiana nel nord rappresentasse un reale rischio di guerra civile non sembra riflettere pienamente la realtà dei fatti.

Per molti aspetti, la guerra civile era già iniziata durante l'offensiva tedesca del dicembre 1943. La cattura dell'ufficiale britannico Davies da parte di una unità del Fronte di Liberazione Nazionale testimonia indirettamente la presenza di forze del Fronte Nazionale al fianco delle divisioni tedesche. Più precisamente, i timori britannici riguardavano la possibilità che la terza organizzazione attiva sul territorio, il Legaliteti, potesse essere definitivamente marginalizzata o eliminata, lasciando il Fronte di Liberazione Nazionale come unica forza politica e militare al termine della guerra.

Il Legaliteti optò per una strategia opposta a quella del Fronte di Liberazione Nazionale. Gli accordi stipulati con i tedeschi per il controllo della città di Kruja furono accolti con forte scetticismo dagli ufficiali del SOE, che sollecitavano ripetutamente Kupa ad avviare operazioni contro le forze tedesche. Questa politica attendista finì per spingere il SOE a riconoscere nel Fronte di Liberazione Nazionale l'unico vero protagonista della lotta contro l'occupazione tedesca.

La necessità britannica di individuare un'alternativa al Fronte di Liberazione Nazionale derivava essenzialmente dal crescente potere assunto dal Partito Comunista al suo interno. Con l'uscita di scena di Kupa, il Partito Comunista si trovò in una posizione di netto vantaggio, in quanto i monarchici rappresentavano l'unico movimento strutturato in grado di costituire un reale elemento di disturbo per l'egemonia comunista. Da questo momento, la strategia del Partito Comunista si rivelò semplice ed efficace: l'inserimento sistematico di propri membri nei ruoli chiave dell'organizzazione. Per mascherare l'avanzata del Partito all'interno del movimento, tali individui spesso celavano la propria appartenenza politica.

Non si può affermare che, alla luce della strategia adottata, fosse assente da parte del Partito Comunista l'obiettivo di ottenere il potere al termine della guerra. Dalla lettera di Hoxha a Dishnica in merito agli accordi con il Fronte Nazionale emerge chiaramente come l'intento del Partito fosse quello di assorbire il Fronte Nazionale in una posizione subordinata, evitando il rischio di una dinamica opposta. L'obiettivo appariva chiaro a tutti gli attori in gioco; ciò che restava da definire era la strategia per raggiungerlo. Nessuno dei tre principali attori albanesi ripudiava l'ipotesi della guerra civile come mezzo per giungere al potere nel dopoguerra. Il Partito Comunista seppe tuttavia presentarsi in condizioni nettamente più

favorevoli, in quanto poteva contare sul sostegno della maggioranza della popolazione, sull'appoggio degli Alleati e, soprattutto, su quello del nuovo vicino regionale, la Jugoslavia di Tito.

Fonti Archivistiche

Archivio Centrale di Stato Albanese (ACSA)

- *Analiza e Këshillit Lokal të Gjirokastrës, dërguar Këshillit të Përgjithshëm mbi gjendjen e popullsisë civile në përfundim të ofensivës gjermane* [Analisi del Consiglio locale di Argirocastro inviata al Consiglio Generale sulla situazione dei civili al termine dell'offensiva tedesca], 7 marzo 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit – 38.
- *Autorizim për një shitës ambulant për blerjen e materialit të kërkuar nga një Këshill lokal i rrethit të Vlorës* [Autorizzazione a un venditore ambulante per l'acquisto di materiale richiesto da un Consiglio locale del distretto di Valona], 18 novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit – 16.
- *Bilanci i 30 nëntorit 1944 i Komandës së Përgjithshme të Ushtrisë Nacionalçlirimtare Shqiptare mbi të ardhurat dhe shpenzimet deri më 30 nëntor 1944* [Bilancio al 30 novembre 1944 del Comando Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese sulle entrate e le spese fino al 30 novembre 1944], 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 131.
- *Biografia e komandantit të batalionit A. Gramsci Cardinali Terziglip* [Biografia del comandante del battaglione A. Gramsci Cardinali Terziglio], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 33.1, p. 1.
- *Certifikata për dorëzimin e materialeve popullsisë* [Certificati di consegna materiale alla popolazione], 10 aprile 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 10.
- *Certifikatë shitjeje e Brigadës së Parë Sulmuese* [Certificato di vendita Prima Brigata d'attacco], 20 maggio 1944, F.177APL - 1943 – 29.
- *Direktivë e Komandës së Brigadës së Parë drejtuar Batalioneve lidhur me mënyrat e shpërndarjes së veshmbathjes brenda Brigadës* [Direttiva del Comando della Prima Brigata ai Battaglioni concernente le modalità di distribuzione del vestiario all'interno della Brigata], 13 agosto 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 1.
- *Direktiva e Shtabit të Përgjithshëm mbi organizimin e rrjeteve telefonike* [Direttiva dello Stato Maggiore sull'organizzazione delle reti telefoniche], 10 ottobre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.202APL - Pa vit – 5.
- *Direktivë e transmetuar nga Këshilli i Vlorës për Këshillat lokalë lidhur me mosplotësimin e listave të popullsisë* [Direttiva trasmessa dal Consiglio di Valona ai Consigli locali in merito

alla mancata compilazione delle liste della popolazione], 4 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.

- *Ditari historik-ushtarak i batalionit Antonio Gramsci* [Diario storico-militare del battaglione Antonio Gramsci], 10 novembre 1944, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 33.
- *E. Hoxha: fjalim para gazetarëve pas zgjedhjeve* [E. Hoxha: discorso ai giornalisti dopo le elezioni], 4 dicembre 1945, F.10.AP-V.1945-D.3.
- *Emërimi i komisarëve për ndërmarrjet me rëndësi kombëtare në territor* [Nomina commissari per le aziende di rilevanza nazionale sul territorio], 20 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 14.
- *Gjendja e Batalionit të 3-të në Dibër* [Situazione del terzo battaglione a Dibra], 14 novembre, 1943, F.41APL---20-010.
- *Inaugurimi i Brigadës së 15-të* [Inaugurazione della quindicesima Brigata], 2 luglio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.202APL - Pa vit – 3.
- *Kërkesë e Këshillit lokal të Bolenës për disa qe që ndodheshin në posedim të Brigadës XII* [Richiesta del Consiglio locale di Bolene per alcuni buoi in possesso alla Brigata XII], 2 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 23.
- *Kërkesë për furnizime për rikthimin në funksion të linjave telefonike në Shqipëri* [Richiesta rifornimenti per ripristino linee telefoniche in Albania], 23 novembre 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 107.
- *Letër e dërguar nga Shtabi i rrethit të Korçës komandantit të Brigadës së Dytë Sulmuese, Irakli Bozo* [Lettera inviata dallo Stato Maggiore della località di Korça al comandante della Seconda Brigata d’Attacco Irakli Bozo], 3 giugno 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.178APL - Pa vit - 10.
- *Leter e Enver Hoxha derguar delegatit jugoslave Tempo* [Lettera di Enver Hoxha al delegato jugoslavo Tempo], 24 marzo 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 134.
- *Letër e Këshillit të Vlorës drejtuar Këshillit të Lushnjës lidhur me çmimin e kripës* [Lettera del Consiglio di Valona al Consiglio di Lushnje inerente al prezzo del sale], 21 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 16.
- *Letër e Këshillit të Vlorës drejtuar Këshillit të Përgjithshëm mbi tregtinë midis qyteteve të ndryshme* [Lettera del Consiglio di Valona al Consiglio generale sul commercio tra le diverse città], 13 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit – 16.

- *Letër e komandës së Kukësit drejtuar Brigadës së Tretë Sulmuese mbi situatën politike në veri të Shqipërisë* [Lettera del comando di Kukës alla Terza Brigata d'Attacco sulla situazione politica del nord dell'Albania], 1944, 1 - Arkivi Qendror i Partise - F.173.APL -- Pa vit – 2.
- *Letër e Mehmet Shehut drejtuar Shtabit të Batalionit Gramsci* [Lettera di Mehmet Shehu allo Stato Maggiore del battaglione Gramsci], 12 febbraio 1945, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177_1 APL – 8.
- *Leter e Mehmet Shehu-t drejtuar komandateve te brigadave* [Lettere di Mehme Shehu diretta ai comandanti delle Brigate], 11 gennaio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 13.
- *Letër e një komandanti të një skuadre vendore drejtuar Shtabit mbi gjendjen e urës* [Lettera di un comandante di una squadra locale indirizzata allo Stato Maggiore sullo stato del ponte], 9 dicembre 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 10.
- *Letër e një qytetari privat drejtuar Shtabit të Përgjithshëm* [Lettera di un privato cittadino allo Stato Maggiore], 19 maggio 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 121.
- *Letër e Shtabit të Divizionit A. Gramsci drejtuar Mehmet Shehut* [Lettera dello Stato Maggiore della Divisione A. Gramsci a Mehmet Shehu], 3 febbraio 1945, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177_1 APL – 8.
- *Letër e Shtabit të Përgjithshëm drejtuar Komandantit të Brigadës së Parë Sulmuese lidhur me furnizimin me veshmbathje* [Lettera dello Stato Maggiore al Comandante della Prima Brigata d'attacco riguardo al rifornimento di vestiario], 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 1943 - 2.
- *Letër e Shtabit të Përgjithshëm të Brigadës së Parë drejtuar Këshillit të Çlirimit Kombëtar të Velçan-Mokërës* [Lettera dello Stato Maggiore della Prima Brigata al Consiglio di Liberazione Nazionale di Velçan-Mokër], 4 novembre 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 2.
- *Letra lidhur me konfiskimin e pasurisë së Sheraf Karagjozit në fshatin Bizhan* [Lettere in merito alla confisca dei beni di Sheraf Karagjozi nel villaggio di Bizhan], dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit – 22.
- *Letra midis Këshillit të Përgjithshëm dhe Këshillit të Vlorës lidhur me certifikatat e lëshuara në krahinë e Vlorës* [Lettere tra il Consiglio generale e il Consiglio di Valona inerenti a certificati rilasciati nella provincia di Valona], 8 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 15.

- *Letra që kanë të bëjnë me një veprimtari shitjeje të qumështit, e cila ishte besuar një pale të tretë dhe më pas u rivendikua nga pronari i ligjshëm pas kthimit të tij në rrethin e Vlorës.* [Lettere riguardanti un'attività di vendita del latte affidata a un terzo e poi rivendicata dal legittimo proprietario al suo rientro nel distretto di Valona], novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 16.
- *Letra të Këshillit të Vlorës mbi mosmarrëveshjen midis kompanisë Levi & Jakoel dhe shitësve ambulantë* [Lettere del Consiglio di Valona sulla disputa tra la compagnia Levi & Jakoel e i venditori ambulanti], 16 novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 16.
- *Ligje mbi mbrojtjen, kujdesin dhe përmirësimin e bagëtisë* [Leggi sulla tutela, la cura e il miglioramento del bestiame], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 36
- *Lindja e Shtabit të Përgjithshëm të Frontit Nacionalçlirimtar* [Nascita dello Stato Maggiore del Fronte di Liberazione Nazionale], s.d., F.41/APL.v.1943 D.1 fl.1.
- *Lindja e Shtabit të Përgjithshëm të Frontit Nacionalçlirimtar* [Nascita dello Stato Maggiore del Fronte di Liberazione Nazionale], s.d., F 41/APL,V.1943,D.1,fl.17.
- *Lista e partizanëve të cilëve u ishte djegur shtëpia* [Lista di partigiani ai quali era stata distrutta la casa], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 9.
- *Lista e vullnetarëve të batalionit Sali Kelmendi* [Lista dei volontari del battaglione Sali Kelmendi], 30 luglio 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 7.
- *Luftimet e kryera prej Brigades II* [I combattimenti effettuati dalla seconda brigata], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.178APL - Pa vit – 14.
- *Material i dorëzuar Brigadës së Parë Sulmuese nga misioni anglez* [Materiale consegnato alla Prima Brigata d'Attacco dalla missione inglese], 17 settembre 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 - 5 .
- *Material i konfiskuar personave privatë të rekrutuar në Frontin Kombëtar* [Materiale confiscato a privati arruolati con il Fronte Nazionale], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 10.
- *Material i shkarkuar nga Aleatët në periudhën shtator–nëntor 1944* [Materiale scaricato dagli Alleati nel periodo settembre-novembre 1944], 15 dicembre 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 132.
- *Mbi mobilizimin e specialistëve civilë* [Sulla mobilitazione degli specialisti civili], 15 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 37.

- *Pagina del diario del furiere Sebastiani Alfredo di Lucca*, 20 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177_1 APL – 7.
- *Përbërja e Brigadës së Parë Sulmuese* [Componenti della Prima Brigata d’Attacco], 1943 ,1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - Viti 1943-1944 - 26.1.
- *Për Shtabet e batalioneve I, III, IV dhe Gramsci* [Agli Stati Maggiori dei battaglioni I, III, IV e Gramsci], 10 aprile 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 11.
- *Për të gjitha repartet italiane të dislokuara pranë formacioneve partizane të Shqipërisë* [A tutti i reparti italiani dislocati presso le formazioni partigiane dell’Albania], 28 settembre 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 4
- *Personeli i Brigadës V* [Personale Brigata V], s.d., 1942, F.41APL---122-049.
- *Procesverbali i Mbledhjes së Mukjes* [Verbale della Riunione di Mukje], 1° agosto 1943.
- *Qarkore drejtuar të gjitha Këshillave lokalë të rrethit të Vlorës* [Circolare rivolta a tutti i Consigli locali della provincia di Valona], 16 novembre 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 2.
- *Qarkore e datës 24 shtator 1944* [Circolare del 24 settembre 1944], 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 107.
- *Qarkore e Dikasterit të Ekonomisë lidhur me ndërmarrjet industriale në territor* [Circolare del Dicastero dell’economia inerente alle aziende industriali sul territorio], 15 dicembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.
- *Qarkore e Dikasterit të Rindërtimit, drejtuar të gjithë Këshillave në territor, lidhur me materialin e rikuperuar në zonat e sapoçliruara nga Brigadat* [Circolare del Dicastero alla ricostruzione diretta a tutti i Consigli sul territorio riguardante il materiale recuperato nei territori appena liberati dalle Brigate], 14 ottobre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.
- *Qarkore për Këshillin e Çlirimit të rrethit të Mallakastrës dhe për të gjithë Këshillat e tjerë territorialë* [Circolare per il Consiglio di Liberazione del distretto di Mallakastër e a tutti gli altri Consigli territoriali], 4 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 13.
- *Raport i brendshëm i Partisë Komuniste mbi gjendjen organizative në Brigadën e Parë Sulmuese* [Report interno del Partito Comunista della situazione organizzativa nella Prima Brigata d’Attacco], 16 aprile 1944, F.14.APL - pa vit – 49.

- *Raport i Brigadës I për Shtabin e Korpit të Parë* [Rapporto della Prima Brigata per lo Stato Maggiore del Primo Corpo d'Armata], 13 settembre 1944, 1-Arkivi Qendror i Partise - F.177APL - 1944 – 16
- *Raport i Brigadës së Parë Sulmuese* [Rapporto prima brigata d'attacco], 13 ottobre 1943, F.41APL-1943-32-009.
- *Raport i derguar Mehmet Shehu* [Report inviato a Mehmet Shehu], 1 agosto 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 35.
- *Raport i Këshillit të Elbasanit mbi situatën politike dhe ekonomike të krahinës* [Report del Consiglio di Elbasan sulla situazione politica ed economica della provincia], 8 novembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 41.
- *Raport i Këshillit të Elbasanit mbi situatën politike të krahinës pas përfundimit të ofensivës ushtarake naziste* [Report Consiglio di Elbasan sulla situazione politica della provincia dal termine dell'offensiva militare nazista], 4 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.40APL - Pa vit - 41.
- *Raport i Shtabit të Divizionit të Pare drejtuar Shtabit të Pergjithshëm* [Report dello Stato Maggiore della Prima Divisione allo Stato Maggiore], 12 giugno 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 99
- *Raport i sulmit të kompanisë së katërt të Batalionit të Parë* [Report attacco della quarta compagnia del Primo Battaglione], 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 9.
- *Raportet e batalioneve të Brigadës së Parë Sulmuese lidhur me sulmet e kryera* [Report dei battaglioni della Prima Brigata d'Attacco relativi agli attacchi svolti], 1943, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 - 9.
- *Raporti dyjavor i Brigadës XX Sulmuese* [Rapporto quindicinale della XX Brigata d'Assalto], 16 novembre 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 98.
- *Regjistër depozite partizane* [Registro deposito partigiano], senza data, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 10.
- *Regjistër i magazinës së Këshillit lokal të Drashovicës* [Registro magazzino del Consiglio locale di Drashovica], 30 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.213APL - Pa vit - 18.
- *Shpallja e Komitetit për Shpëtimin e Shqipërisë* [Proclamazione del Comitato per la Salvezza dell'Albania], agosto 1943.
- *Rregullorja e brendshme e Brigadës së Parë Sulmuese* [Regolamento interno della Prima Brigata d'Assalto], 17 agosto 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 – 1.

- *Shpallja e Komitetit për Shpëtimin e Shqipërisë* [Proclamazione del Comitato per la Salvezza dell'Albania], agosto 1943.
- *Shtabi i Brigadave: e Parë, e Gjashtë, e Pestë, e Tretë, e Tetëmbëdhjetë* [Allo Stato maggiore delle Brigate Prima, Sesta, Quinta, Terza e Diciottesima], 8 settembre 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 9.
- *Të gjitha komandave të grupeve të Ushtrisë Nacionalçlirimtare mbi situatën pas kapitullimit të fashizmit italian* [A tutti i comandi dei gruppi dell'Esercito di Liberazione Nazionale sulla situazione dopo la capitolazione del fascismo italiano, 1 ottobre 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 4, p. 1.
- *Udhëzim i Enver Hoxhës drejtuar të gjitha reparteve për respektimin e popullsisë civile nga ana e partizanëve* [Direttiva di Enver Hoxha a tutti i reparti sul rispetto della popolazione civile da parte dei partigiani], 1 luglio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.202APL - Pa vit – 2.
- *Urdher-Operacioni për shtabevet e batalionevet 1,2,3,4,5 dhe A. Gramsci* [Ordine operativo per gli stati maggiori dei batalioni 1,2,3,4,5 e A. Gramsci], 5 luglio 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 11, pp. 4-5.
- *Urdhër operativ nr. 2 për Brigadën e Parë Sulmuese dhe Batalionin Çollaku* [Ordine operativo n. 2 per la Prima Brigata d'Attacco e il Battaglione Collaku], 28 aprile 1944, 1-Arkivi qendror i Partise - F.177APL - 1943 – 11.
- *Urdher sulmi nga Shtabi i Pergjithshëm drejtuar Divizionit të Parë Sulmues* [Ordine d'attacco da parte dello Stato Maggiore rivolto alla Prima Divisione d'Attacco], 2 giugno 1944, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.41APL - 99, p. 1.
- *Urdhri i ditës numër 1 i Brigadës së Parë Sulmuese, datë 17 gusht 1943* [Ordine del giorno numero 1 della Prima Brigata d'Attacco del 17 agosto 1943], 17 agosto 1943, 1-ARKIVI QENDROR I PARTISE - F.177APL - 1943 – 1.

Biblioteca Nazionale albanese (BNA)

- *Bashkimi dhe buletinet e tije 1942-1943* [L'unione e i suoi bollettini 1942-1943].
- *Deklarata e Qeverisë Demokratike të Shqipërisë, paraqitur në Mbledhjen e Dytë të Këshillit Antifashist Nacionalçlirimtar të Shqipërisë* [Dichiarazione del Governo Democratico d'Albania, presentata alla Seconda Riunione del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione dell'Albania], 23 ottobre 1944.
- *Dokument i organeve të larta të pushtetit revolucionar të Çlirimit Kombëtar 1942–1944* [Documenti degli alti organi del potere rivoluzionario di liberazione nazionale 1942-1944].
- *Dokumente të Shtabit të Përgjithshëm*. [Documenti dello Stato Maggiore Generale].
- *Dokumentet kryesore të Partisë Popullore Shqiptare, Vëllimi I, 1941–1948*. [Documenti principali del Partito Popolare Albanese, Volume I 1941-1948].
- *Dokumentet kryesore të Partisë së Punës së Shqipërisë* [Documenti principali del Partito del lavoro albanese].
- *E. Hoxha letër drejtuar Ymer Dishnicës: Ju kemi dërguar në Mukje që ta vini Ballin Kombëtar me shpatulla pas muri dhe jo për të kërkuar kompromise të tjera* [E. Hoxha lettera a Ymer Dishnica: Vi abbiamo inviato a Mukje per mettere il Balli Kombëtar con le spalle al muro e non per cercare ulteriori compromessi], 3 agosto 1943.
- *E. Hoxha: Lettera a Ymer Dishnica*, 9 agosto 1943.
- *E. Hoxha: Luftën nuk mund ta bëjmë vetëm, por me gjithë popullin. Veproni me gjakftohtësi ndaj nacionalistëve* [La guerra non possiamo farla da soli ma con tutto il popolo. Agite a sangue freddo nei confronti dei nazionalisti], Tirana, gennaio 1943.
- *E. Hoxha: Udhëzime lidhur me situatën e krijuar pas kapitullimit të Italisë fashiste* [E. Hoxha: Direttive in merito alla situazione creata dopo la capitolazione dell'Italia fascista], 9 settembre 1943.
- *Fjalim para Asamblesë Kushtetuese me rastin e paraqitjes së dorëheqjes së qeverisë* [Discorso all'Assemblea costituente in occasione della presentazione delle dimissioni del governo], 11 gennaio 1946.

- *Grupet partizane po veprojnë në rrethin e Gjirokastrës dhe po u vijnë në ndihmë popullatave të cilave fashizmi u ka rrëmbyer bukën e gojës* [I grupi partigiani stanno operando nel distretto di Gjirokastra e accorrono in aiuto delle popolazioni a cui il fascismo ha strappato il pane di bocca], in «La Voce del Popolo», novembre 1942.
- *Nota drejtuar qeverive të shteteve aleate — Anglisë, Bashkimit Sovjetik dhe Amerikës — në emër të Qeverisë Demokratike të Shqipërisë, me të cilën kërkohet njohja e Qeverisë Demokratike të Shqipërisë dhe vendosja e marrëdhënieve diplomatike* [Nota indirizzata ai governi degli stati alleati, Inghilterra, Unione Sovietica e America, a nome del governo democratico dell'Albania, con la quale si chiede il riconoscimento del governo democratico d'Albania e l'instaurazione di relazioni diplomatiche], 4 gennaio 1945.
- *Përshëndetje në emër të Qeverisë Demokratike të Shqipërisë në Kongresin e Parë të Frontit Demokratik* [Saluto a nome del governo democratico dell'Albania al primo congresso del fronte democratico], 5 agosto 1945.
- *Raport në Kongresin e Parë Antifashist të Çlirimit Kombëtar* [Rapporto al primo congresso antifascista di liberazione nazionale], 24 maggio 1944.
- *Raport në përgatitje të Mbledhjes së Dytë të Këshillit Antifashist Nacionalçlirimtar të Shqipërisë* [Rapporto in preparazione della Seconda Riunione del Consiglio Antifascista Nazionale di Liberazione dell'Albania], 20 ottobre 1944.

Bibliografia

- Blendi Fevziu, *Enver Hoxha*, UET Press, Tirana, 2014.
- David Smiley, *Albanian Assignment. The memory of an SOE Agent in World War Two*, Sapere Books, Leeds UK, 1984.
- Edmond Braneshi, *Brigada IV Sulmuese dhe veprimtaria e saj luftarake në Operacionin e Dimrit* [La IV Brigata d'Assalto e la sua attività combattente nell'Operazione d'Inverno], in *Revista Ushtarake*, settembre 2023.
- Edon Qesari, *Një Legjion Étrangère mes Shqiptarësh: Historia e Batalionit “Antonio Gramsci” (1943-1944)* [Una Legione Straniera tra Albanesi: La storia del Battaglione “Antonio Gramsci” (1943-1944)], in *Rivista Historike* [Studi Storici], n. 2-3, 2021.
- Enver Hoxha, *Vepra 1: nëntor 1941 – tetor 1943* [Atto 1: novembre 1941 – ottobre 1943], Shtepia botuese 8 nëntori, Tirana, 1983.
- Enver Hoxha, *Vepra 2: nëntor 1943 – nëntor 1944* [Atto 2: novembre 1943 – novembre 1944], 8 NËNTORI, Tirana, 1968.
- Enver Hoxha, *The Anglo - American Threat to Albania*, 8 NËNTORI, Tirana, 1982.
- Hamit Kaba, *Refuzimi i Shteteve të Bashkuara të Amerikës për të njohur qeveritë e dala nga Kongresi i Përmetit dhe nga mbledhja e Beratit* [Il rifiuto degli Stati Uniti d'America di riconoscere i governi usciti dal Congresso di Përmet e dalla riunione di Berat], maggio – novembre 1944, in «*Studime Historike*», n. 3-4, 2019.
- Mikado Shakohoxha, *Operacioni dimëror gjerman në Luginën e Shushicës (dhjetor 1943 – shkurt 1944)* [Operazione tedesca d'inverno nella Valle della Shushicë (dicembre 1943 – febbraio 1944)], in «*Revista ushtarake*», n. 3, settembre 2013.
- Muharrem Dezhgiu, *Gjermanët në Shqipëri (vera – vjeshta 1943)* [I tedeschi in Albania (estate – autunno 1943)], in «*Studime Historike*», n. 3-4, 2010.
- Reginald Hibbert, *Fitorja e hidhur. Lufta çlirimtare e Shqipërisë* [Vittoria amara. La guerra di liberazione d'Albania], Bota shqiptare, Tirana, 2014.
- Sali Onuzi, *Shtabi i Përgjithshëm i Ushtrisë Nacionalçlirimtare: emërtimi, organizimi dhe funksionimi* [Stato Maggiore dell'Esercito di Liberazione Nazionale: denominazione, organizzazione e funzionamento], in «*Rivista Historike*», luglio 2023.
- Vladimir Dedijer, *Relazioni albanesi-jugoslave 1939-1948*, Medaur, Tirana, 2005.

